



# Università di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE  
E INTERNAZIONALI

Corso di Laurea Magistrale in:

Relazioni Internazionali

HEZBOLLAH E LE RELAZIONI INTERNAZIONALI  
NELLA REGIONE DEL MEDIO ORIENTE

Storia della globalizzazione e delle integrazioni regionali

Relatore

*Chiar.ma Prof.ssa Maria Eleonora Guasconi*

Candidata

*Federica De Pace*

**ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

Indice.....	2
Introduzione.....	4
Capitolo I: Libano, un quadro introduttivo.....	8
1.1: Il modello consociativo e il confessionalismo libanese, dalla teoria alla pratica. Punti di forza e potenziale distruttivo.....	8
1.1.2: Il caso libanese attraverso il prisma tridimensionale dell'analisi su pro e contro. Aspetti sociali, economici e politici.....	12
1.2: La comunità sciita libanese.....	20
1.2.1: L'ascesa della comunità sciita libanese e i primi movimenti politici organizzati.....	21
1.3: Militarizzazione della società libanese, la questione palestinese e lo scoppio della guerra civile.....	26
1.4: I fattori regionali e la nascita del Partito.....	31
1.4.1: Israele invade il Libano: Operazione Litani.....	32
1.4.2: Rivoluzione Islamica in Iran.....	37
1.4.3: Israele invade il Libano: Operazione Pace in Galilea e nascita di Hezbollah.....	40
1.4.4: Nascita di Hezbollah.....	44
1.5: Ultimi anni del '900. Gli accordi di Ta'if e il consolidamento di Hezbollah sulla scena politica interna.....	49
1.5.1: Gli accordi di Ta'if e la fine della guerra civile.....	49
1.5.2: Il consolidamento di Hezbollah sulla scena politica libanese.....	53
1.6: Il nuovo millennio, la Rivoluzione dei Cedri e la seconda guerra israelo-libanese.....	56
1.7: Il primo decennio del 2000, gli accordi di Doha e le sfide future.....	62
Capitolo II: Hezbollah, un quadro descrittivo.....	70
1.1: Origini e prime fasi di sviluppo.....	70

1.2: La dottrina teologico-politica iraniana come base dell'ideologia del Partito .....	72
1.3: Dalla teoria alla pratica: l'applicazione della <i>wilayat al-faqih</i> all'ideologia politica del Partito.....	77
1.3.1: La visione del mondo di Hezbollah nell'individuazione degli obiettivi della sua lotta.....	79
1.4: Il concetto di <i>jihad</i> come giustificazione alla resistenza armata.. .....	80
1.5: Gli strumenti della lotta armata: il martirio e il rapimento di ostaggi come armi strategiche.....	82
1.6: Dal <i>jihad</i> difensivo alle elezioni parlamentari: la “libanizzazione” come strategia politica.....	94
1.7: La struttura interna.....	98
1.8: Gli strumenti mediatici e il loro impiego strategico.....	107
 Capitolo III: Un quadro internazionale.....	 116
1.1: Nuovo millennio, nuovi scenari, nuovi propositi. Dalla “Lettera Aperta” al “Manifesto” del 2009: il nuovo corso di Hezbollah.....	116
1.2: Il <i>Jihad</i> sociale.....	123
1.3: Fonti di finanziamento.....	128
1.4: Hezbollah e i rapporti con gli attori regionali: L'Asse della Resistenza - Iran, Siria, Hamas .....	132
 Conclusioni.....	 149
 Bibliografia.....	 153

## Introduzione

Il 1985 è l'anno in cui Hezbollah compare ufficialmente sulla scena internazionale attraverso modalità che diventano ben presto il tratto distintivo del messaggio resistenziale di cui si fa portavoce in tutto il Medio Oriente. In uno scenario che si presenta per sua natura estremamente frammentato e variegato, il Partito di Dio emerge come movimento sociale e politico radicale di stampo sciita, presente prevalentemente nelle regioni economicamente più povere e socialmente più disagiate dello stato del Libano. La correlazione con cui indigenza economica ed emarginazione politica si legano alla componente religiosa sciita trova, anche in questi luoghi, un tratto culturale preponderante, per certi aspetti identitario, che si qualifica come eredità di lunga data che grava storicamente sulle comunità sciite mediorientali. A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, grazie al carisma e alle capacità dell'*imam* Musa al-Sadr, la discriminazione e l'isolamento sociale iniziano gradualmente a configurarsi come preconditione di emancipazione politica in potenza, in grado di favorire quel processo di politicizzazione delle masse sciite marginalizzate dal quale, dopo qualche tempo, emerge Hezbollah. È in un periodo di forti fermenti sociali, in un Libano alle prese con una guerra civile dissacrante, che le prime esperienze di organizzazioni sociali e politiche sciite entrano in contatto con il messaggio radicale diffuso dai giovani rivoluzionari del vicino Iran, del quale assorbono la centralità del discorso politico islamico e attraverso cui maturano un proprio sentimento anti-occidentale e antisionista, strutturato su una concezione del mondo estremamente semplice, ma divisiva. Assumendo una visione del mondo fatta di opposti che si annullano a vicenda, la resistenza contro i nemici dell'Islam assume il ruolo di principio guida che informa l'azione di Hezbollah e che lo porta, in pochi anni, sotto le luci della ribalta. Da qui, il processo di formazione del Partito di Dio evolve in maniera piuttosto singolare, intraprendendo strade non sempre scontate e dando vita a sviluppi inattesi e

decisamente non preventivati, che quasi certamente hanno permesso al gruppo, specialmente alle sue strutture più controverse, di sopravvivere all'interno del disordine libanese e levantino.

Il percorso attraverso il quale si cerca di delineare le fasi in cui Hezbollah emerge progressivamente da un Libano in tumulto, si palesa con forza a seguito dell'occupazione israeliana ed evolve nelle sembianze di partito politico istituzionalizzato, come si mostra tutt'oggi, si articola in tre sezioni. La prima, di inquadramento storico, è essenziale per ricostruire gli antefatti che concorrono a produrre proprio quel contesto socio-politico in cui le prime forme di mobilitazione politica sciita affiorano e per fornire una spiegazione di base sui principi politici che regolano l'organizzazione del potere all'interno delle istituzioni dello stato. La seconda sezione è dedicata ai caratteri più squisitamente morfologici del Partito di Dio, ossia i tratti caratteristici riguardanti le forme di esercizio del potere, nelle sue diramazioni e dinamiche organizzative interne, le ideologie da cui si è strutturato il radicalismo del pensiero islamista, soprattutto delle prime fasi, e gli obiettivi che ad esse si correlano. Non mancherà un approfondimento sulle strategie, militari e non, implementate durante le fasi di militanza armata e politica e gli strumenti di cui il Partito dispone per portare avanti, ancora oggi, la propria missione di *jihad*, in tutte le varianti in cui esso si esprime. Al terzo ed ultimo capitolo si affida una trattazione sulle relazioni internazionali che Hezbollah ha sviluppato nel corso degli ultimi decenni, orientativamente dall'inizio del nuovo millennio ai giorni più recenti, preceduta da alcuni paragrafi di riflessioni e considerazioni sul profondo cambiamento che occorre nelle linee politiche e strategiche assunte dal Partito nel conteso del medesimo frangente storico, necessarie per produrre un quadro più attuale ed aggiornato dell'organizzazione.

“Non c’è uno stato in Libano, tranne Hezbollah”.

Lokman Slim, 2019

Sfaccettato, complesso, controverso, enigmatico. Ecco come appare l’oggetto della trattazione che ci si accinge ad intraprendere: Hezbollah, il “Partito di Dio”. Definito nel corso del tempo attraverso l’impiego delle più svariate denominazioni, il movimento politico e militare di stampo sciita, nato in Libano attorno ai primi anni Ottanta, si configura come il risultato di un lungo processo storico che ha visto protagonisti lo stato e il popolo libanesi. Altrettanto sfaccettato, complesso, contorto ed enigmatico, il Libano rappresenta a sua volta l’ambiente privilegiato per favorire la comparsa di movimenti ed organizzazioni di resistenza, riscatto ed emancipazione per le comunità locali politicamente emarginate e scarsamente rappresentate nel quadro politico di riferimento. Come logica conseguenza di un siffatto scenario socio-politico, Hezbollah è emerso progressivamente all’interno di un contesto di guerra, occupazione e forte crisi sociale ed economica, configurandosi dapprima come milizia popolare ribelle di stampo islamista, per poi evolvere in organizzazione politica e militare di resistenza e liberazione dall’occupazione straniera, in grado di presentarsi persino come fornitore di servizi sociali ed assistenziali. Nondimeno, in aggiunta alle disparate accezioni mediante le quali ci si riferisce solitamente al Partito di Dio, buona parte dell’opinione pubblica internazionale appare più fermamente propensa a raffigurarlo come una delle più attive e pericolose organizzazioni terroristiche su scala mondiale. In quest’ottica, pertanto, Hezbollah si prospetta come il riflesso spontaneo e naturale della difficile e multiforme realtà libanese, in grado di sintetizzare perfettamente l’illogico disordine entropico che caratterizza il paese e il suo popolo, ostaggi entrambi di spregiudicate lotte intestine tra fazioni e sette religiose, nonché di insensati schemi organizzativi del potere politico ereditati da soggetti statali terzi e applicati, sin dai tempi più risalenti, in maniera del tutto acritica e aprioristica.

Per tali ed altri motivi, il Libano è senza dubbi una delle realtà che tutt'oggi continua a configurarsi tra le più complesse e delicate dell'area mediorientale, perennemente in bilico in un precario e fragile equilibrio tra le diverse anime che lo compongono.

Senza ulteriori indugi di carattere introduttivo, si procede ora con una analisi cronologica degli eventi più salienti che hanno caratterizzato la storia del Paese dei Cedri, nel suo sviluppo sociale e politico, e che hanno determinato in definitiva la nascita e l'affermazione del Partito di Dio.

Per ragioni di natura organizzativa si è optato per intraprendere questo excursus storico da un passato piuttosto vicino, più precisamente dal 1975, anno dell'inizio della guerra civile nel paese, per proseguirlo fino ai giorni nostri e alle vicende più recenti della metà degli anni 2000. Ciononostante, in virtù dell'importanza del fatto storico in sé, ma soprattutto ai fini di una ricostruzione complessivamente chiara e completa del sistema socio-politico, imprescindibile per un quadro di insieme il più possibile lineare ed esaustivo, si è ritenuto opportuno fare un piccolo salto indietro al 1943 e, con un veloce flashback, ricordare la proclamazione d'indipendenza e il Patto Nazionale.

## Capitolo I: Libano, un quadro introduttivo.

### 1.1: Il modello consociativo e il confessionalismo libanese, dalla teoria alla pratica. Punti di forza e potenziale distruttivo.

Esteso suppergiù quanto la piccola regione italiana dell'Abruzzo, lo stato del Libano si colloca esattamente nel cuore della regione del Vicino Oriente, incastrato per poco più di 10000 kmq, tra il Mar Mediterraneo e l'aspro entroterra siriano, condividendo buona parte del proprio confine meridionale con lo Stato di Israele.

Crocevia strategico tra l'est e l'ovest, ponte di collegamento tra mondi, culture e religioni, il Libano, seppure costretto in una morfologia talvolta estrema e inospitale, conta all'attivo diciotto diversi gruppi etno-religiosi, ufficialmente riconosciuti e definitivamente stanziati sul territorio.<sup>1</sup> Di conseguenza, il paese si presenta come una realtà comunitaria multiconfessionale spiccatamente eterogenea per storia, tradizioni e religioni.<sup>2</sup> Tale varietà costituisce tuttora uno dei tratti caratteristici del moderno stato libanese, sorto sulle ceneri della complessa organizzazione territoriale ed amministrativa ottomana, reinterpretata in chiave imperialistica e colonizzatrice dalle potenze europee - Francia e Gran Bretagna - intorno al termine del primo conflitto mondiale.<sup>3</sup> La singolare composizione e la conseguente ripartizione della società libanese secondo linee comunitarie e/o confessionali ha prodotto un'impostazione che ha avuto forti

---

<sup>1</sup> Tamirace Fakhoury, *Debating Lebanon's power-sharing model: an opportunity or an impasse for democratization studies in the Middle East?*, in "The Arab Studies Journal", Vol. 22, No. 1, 2014, pp. 230-231; Rosita Di Peri, *Costruzione identitaria e democrazia locale in Libano*, in "Meridiana", No. 73/74, 2012, pp. 235-237.

<sup>2</sup> Per un approfondimento e un confronto sul tema - comunità, confessioni e sistema nel suo complesso, si rimanda a Rosita Di Peri, *Il Libano contemporaneo. Storia, politica, società.*, Roma, Carocci editore, 2010.

<sup>3</sup> Nicola Pedde e Karim Mezran (a cura di IGS - *Institute for Global Studies*), *L'evoluzione della crisi politica ed economica del Libano 2020-2022*, in "Osservatorio di Politica Internazionale", No. 188, 2022, pp. 3-7.



ripercussioni sullo sviluppo del paese, specialmente negli anni in cui sono state conseguite le maggiori conquiste in termini di *state-building process*. La galassia confessionale da cui discendono le comunità libanesi, riconducibili e polarizzate attorno ai due grandi credi monoteisti, cristianesimo ed islamismo, si inserisce in un quadro demografico altamente articolato e di difficile schematizzazione, reso ancora più complesso a causa dell'esigua disponibilità di dati numerici più aggiornati e coerenti. L'ultimo censimento ufficiale condotto in Libano risale al 1932 e, sebbene incredibilmente datato e poco aderente con la realtà odierna del paese, risulta ancora oggi l'ultima raccolta dati in corso di validità. A quel tempo, su una popolazione residente inferiore al milione di abitanti, la comunità cristiana è stata stimata come la più numerosa, più della metà, seguita da quella musulmana, assestata attorno al 44% e spartita tra sunniti e sciiti - con una preponderanza dei primi sui secondi - ed infine dalla minoranza drusa. I risultati di tale resoconto sono stati poi impiegati al fine di produrre uno schema organizzativo del sistema politico. Più precisamente, la stratificazione sociale inter-comunitaria ed inter-confessionale è stata riprodotta in termini di rappresentanza politica all'interno delle strutture istituzionali e governative. Secondo tale logica, il potere politico sarebbe stato ripartito, in misura proporzionale, sulla base della rilevanza demografica di ciascun gruppo confessionale, dando vita a un sistema di gestione condivisa del potere in grado di tenere conto delle divisioni della società e chiamato a coinvolgere i diversi attori sul territorio.<sup>4</sup> Una formula definitivamente istituzionalizzata con il Patto Nazionale del 1943, ma, a ben vedere, già prevista all'interno della Costituzione del 1926, la quale, dichiarando l'uguaglianza civile e politica di tutti i libanesi di fronte alla legge, riconosceva già l'esistenza del regime comunitario e garantiva il rispetto di tutte le confessioni, la loro protezione e il loro libero esercizio.<sup>5</sup> L'accordo di compromesso del 1943 - mai formalizzato per iscritto, benché

---

<sup>4</sup> Di Peri R., *Costruzione*, cit., p. 9.

<sup>5</sup> Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., p. 30.

rappresenti ancora oggi il fragile elemento di raccordo della società libanese - ha di fatto fornito legittimazione alla pratica della redistribuzione a cascata delle più importanti cariche istituzionali tra le principali comunità religiose. In tal modo, il Patto Nazionale ha sancito l'assegnazione della massima carica governativa, la Presidenza della Repubblica, alla componente cristiano-maronita, seguita da quella musulmana sunnita, alla quale si affidava il ruolo di Primo Ministro, e musulmana sciita, con l'assegnazione della Presidenza del Parlamento. Le cariche vicarie, nella fattispecie quelle di Vice Primo Ministro e di Vice Presidente del Parlamento, venivano affidate alla componente greco-ortodossa della comunità cristiana. Infine, il Capo di Stato Maggiore sarebbe stato espressione della componente drusa, mentre il comando delle Forze Armate un'ulteriore prerogativa appannaggio dei cristiani-maroniti.<sup>6</sup> Dal quadro raffigurato si può evincere facilmente una situazione di forte squilibrio a netto vantaggio dell'elemento cristiano e di quello sunnita, entrambi eredi delle quote maggiori di rappresentanza e delle più alte cariche degli organi statali, e a detrimento della componente musulmana minoritaria sciita.

Con la sua entrata in vigore, l'accordo non solo ha contribuito al processo di politicizzazione delle comunità religiose, iniziato tuttavia molto prima della proclamazione della Prima Repubblica, ma ha decretato definitivamente la

---

<sup>6</sup> Più correttamente, il Patto Nazionale delineava un sistema di potere basato sulla rappresentatività delle comunità secondo un rapporto di 6 a 5 a favore dei cristiani e, solo in secondo luogo, prevedeva una distribuzione effettivamente proporzionale delle cariche della pubblica amministrazione tra le comunità, attraverso l'assegnazione di statuti giuridici differenziati per ciascuna di esse. Erroneamente, inoltre, si è soliti far risalire al Patto la pratica dell'elezione di un esponente sciita alla guida del Parlamento; in realtà, nessuna fonte scritta ne fa esplicito riferimento almeno fino al 1947, prima data di attuazione e ufficiale riconoscimento., Rosita Di Peri, *Determinanti storiche e politiche della nascita e dell'evoluzione di Hizballah*, in "Il Politico", No. 2 (221), Vol. 74, 2009, p. 33; Pedde N. e Mezran K., *L'evoluzione*, cit., p. 4; Ilaria Stivala, *Hezbollah: un modello di resistenza islamica multidimensionale*, in "Quaderni di Centro Ricerca Sicurezza e Terrorismo", Pisa, Pacini Editore, 2019, p. 16.

crystallizzazione di un modello di democrazia consociativa pressoché unico nel suo genere, sul quale il sistema politico del paese è tuttora organizzato.<sup>7</sup>

Soluzione, in linea di principio, apparentemente più opportuna per risolvere la frammentarietà del tessuto sociale, il modello di democrazia consociativa, che si sperimenta nel Libano contemporaneo, si configura come una versione piuttosto sui generis del paradigma di riferimento, una forma alternativa, se non una vera e propria deviazione, dagli omologhi di provenienza e derivazione europee. Gli studi sviluppati sull'argomento spiegano come, in un siffatto sistema di gestione condivisa del potere tra i differenti segmenti della società, la spartizione concordata delle quote relative di potere sia la condizione assoluta di esistenza e sopravvivenza del sistema stesso. Ovverosia le élite politiche che rappresentano i diversi gruppi e subculture, attraverso il confronto e la mediazione, sono chiamate a raggiungere un compromesso congruo ed accettabile per ciascuna parte e ad individuare una configurazione istituzionale che favorisca la stabilità democratica e la governabilità. Del resto il modello di democrazia consociativa parlamentare è concepito proprio al fine di scongiurare, o al più contenere entro un opportuno livello di guardia, potenziali conflitti interni di carattere settario, cercando di riprodurre fedelmente la composizione demografica della società. In virtù di tali presupposti infatti, viene sovente postulato come migliore accomodamento risolutivo nell'eventualità di conflitti subnazionali o dispute religiose principalmente in Medio Oriente, o più in generale, nei casi di società profondamente divise e in contesti altamente burrascosi. Ne è conseguito che in Libano, nell'esigenza di rispondere all'ardua impresa di governare il caleidoscopio multiconfessionale del paese, nel pieno rispetto del pluralismo

---

<sup>7</sup> Il modello della democrazia consociativa, formalizzato da Arendt Lijphart nel 1968, viene elaborato dallo studioso per fornire in realtà una spiegazione delle condizioni di stabilità politica registrate all'interno di alcune democrazie europee, nonostante la frammentazione culturale propria dei relativi sistemi sociali. Viene applicato secondariamente al caso libanese al fine di individuarne originalità e tratti distintivi. A riguardo: Rosita Di Peri, *Il modello della democrazia consociativa e la sua applicazione al caso libanese*, in "Rivista italiana di scienza politica", Anno XL, No. 2, 2010, pp. 220-221; Natalia Nahas Calfat, *The Frailties of Lebanese Democracy: Outcomes and Limits of the Confessional Framework*, in "Contexto Internacional", Vol. 40, No. 2, 2018, pp. 269-272.

religioso e dei diritti delle minoranze, il modello ha assunto la forma del confessionarismo consociativo, votato ad assicurare la rappresentanza di ciascun gruppo all'interno delle istituzioni statali, riservando un numero proporzionale di uffici ed incarichi governativi e garantendo un'equa distribuzione del numero dei seggi in parlamento.

1.1.2: Il caso libanese attraverso il prisma tridimensionale dell'analisi su pro e contro. Aspetti sociali, economici e politici.

Applicando una tale chiave di lettura, buona parte della critica è concorde nel considerare il paese come un modello apprezzabile di cooperazione interreligiosa e coesistenza pacifica, capace di assicurare non solo un ragguardevole livello di tolleranza, democraticità e stabilità interna, ma anche di fornire un certo grado di solidità e impermeabilità esterna, in risposta alla perdurante instabilità che caratterizza tutta la regione.<sup>8</sup> Le voci di chi ritiene che il caso libanese sia un esempio riuscito e tutto sommato vincente di consociativismo, non sono per nulla isolate. Il rispetto delle libertà religiose e dei rispettivi statuti giuridici, il discreto riformismo statale finalizzato alla costruzione dello stato moderno - attraverso il consolidamento della *rule of law* - lo sviluppo economico e, infine, il potenziamento infrastrutturale del post-colonizzazione sono tutti dati in qualche misura unici e rivoluzionari nello scenario mediorientale, tradizionalmente afflitto da regimi dittatoriali e antidemocratici. Se a questi si aggiungono il desiderio di affrancamento dalla logorante e soverchiante presenza straniera e la volontà di conciliare tra loro le diverse anime comunitarie, con l'attenzione a preservarne e salvaguardarne i tratti identitari fondamentali, si può arrivare a

---

<sup>8</sup> Malgrado le crisi interne e le guerre civili attraversate, i ripetuti scontri con Israele e i numerosi conflitti che, a macchia di leopardo, hanno spazzato tutta la regione, finendo inevitabilmente per coinvolgere, in maniera più o meno diretta, anche il Paese dei Cedri - si pensi alla questione arabo-palestinese, riesplora drammaticamente proprio mentre si scrive, o alla pluridecennale guerra civile nella vicina Siria - parte della dottrina ritiene che il sistema libanese abbia mostrato, complessivamente, buone capacità di tenuta e resistenza, che gli hanno permesso di sopravvivere e scongiurare, più volte, il pericolo di un collasso definitivo ed irreversibile.

sostenere che, nel lungo periodo, un sentimento condiviso di appartenenza a una medesima identità nazionale sia riuscito ad emergere. <<Nonostante le questioni politiche che hanno diviso l'opinione pubblica lungo linee confessionali nel 1958 e di nuovo nel 1975, aprendo la strada a scontri intercomunali, il Libano è rimasto una nazione unita. Anche se il sistema politico potrebbe non aver promosso aggressivamente l'integrazione nazionale, ha fornito un contesto in cui è emersa la coscienza nazionale; la cooperazione intercomunitaria è aumentata e i valori politici hanno iniziato a fiorire e a convergere.>><sup>9</sup>

In effetti, la volontà di andare nella direzione di una maggiore integrazione e coesione tra i gruppi confessionali, benché affermata timidamente o in linea di principio, non era del tutto inesistente. Lo stesso Patto Nazionale, ad esempio, sulla scia della carta costituzionale, prevedeva che la soluzione consociativa, impostata su linee confessionali, fosse transitoria, anticipando la necessità di modifiche e riadattamenti da applicare in fasi successive.<sup>10</sup> L'adozione del sistema confessionale, avendo lo scopo di proteggere i diritti delle varie comunità religiose ed impedire possibili derive egemoniche, era stato concepito originariamente come struttura sussidiaria all'ordinamento democratico principale, al fine di preparare la società libanese ad una piena transizione verso lo stato di diritto e sintetizzare l'alto livello interno di eterogeneità.<sup>11</sup> Il mancato

---

<sup>9</sup><<Despite the political issues that have divided public opinion along confessional lines in 1958 and again in 1975 that had opened the way for inter-communal fighting, Lebanon remained a unified nation. Although the political system may not have aggressively promoted national integration, it has provided a context in which national consciousness has emerged; inter-community cooperation has increased and political values have begun to flourish and to converge.>>, Nizar Abdel-Kader, *Multiculturalism and democracy: Lebanon as a case study*, in <https://www.lebarmy.gov.lb/en/content/multiculturalism-and-democracy-lebanon-case-study>.

<sup>10</sup> L'articolo 95 della Costituzione Libanese, così come emendata il 9 novembre 1943 e poi nel settembre 1990, sancisce: “*The Chamber of Deputies that is elected on the basis of equality between Muslims and Christians shall take the appropriate measures to bring about the abolition of political confessionalism according to a transitional plan. A National Committee shall be formed [omesso] to study and propose the means to ensure the abolition of confessionalism, propose them to the Chamber of Deputies and to the Ministers council of ministers, and to follow up the execution of the transitional plan.*”

<sup>11</sup> Continua art. 95: “*During the transitional phase: a. The sectarian groups shall be represented in a just and equitable manner in the formation of the Cabinet. b. The principle of confessional representation in public service jobs, in the judiciary, in the military and security institutions, and in public and mixed agencies shall be cancelled in accordance with the requirements of national reconciliation..*”

conseguimento di tale obiettivo, ossia la mancata abolizione del sistema confessionale, è alla base del cortocircuito che ha condotto alla conflagrazione definitiva delle tensioni nel 1975. In sostanza, è l'applicazione reiterata del sistema confessionale che, degenerando in una forma acuta di settarismo, ha ostacolato ed impedito il raggiungimento dell'equilibrio, nel trade-off tra garanzia di ordine istituzionale, democraticità e stabilità interna. Postulando che <<il problema delle istituzioni politiche libanesi sembri risiedere essenzialmente nella difficile transizione delle comunità tradizionali verso una forma moderna, o più precisamente, nel faticoso adattamento di queste entità apparentemente incompatibili>><sup>12</sup>, si può dedurre che <<le peculiarità del sistema confessionale libanese siano proprio gli elementi responsabili delle imperfezioni della democrazia del paese.>><sup>13</sup>

Il comunitarismo confessionale è il carattere dominante nel codice genetico del Libano, benché buona parte della critica lo consideri piuttosto alla stregua di un difetto congenito ereditato dagli ottomani, sviluppatosi ed estesosi durante il mandato francese ed infine incancrenitosi, nella forma del settarismo cronico, dall'indipendenza in avanti. Il settarismo è, per definizione, l'esempio di degenerazione più comune nella quale può rischiare di evolvere un sistema politico orientato su direttrici confessionali. E questo è tanto più vero quando, alla complessità e fragilità insite del sistema, si aggiungono fattori ulteriori di destabilizzazione. Se l'organismo sociale presenta già in partenza evidenti vulnerabilità o grossi deficit strutturali, in mancanza di un sistema istituzionale che intervenga per correggere e colmare le carenze più pericolose, le probabilità di un cedimento sulle proprie linee di frattura è tanto maggiore. La condizione di calcificazione delle divisioni settarie, dovuta all'inasprimento degli attriti intercomunitari, è il *worst case scenario* più plausibile in società per definizione

---

<sup>12</sup> Abdel-Kader N., *Multiculturalism*, cit., in <https://www.lebarmy.gov.lb/en/content/multiculturalism-and-democracy-lebanon-case-study>.

<sup>13</sup> Nahas Calfat N., *The Frailties*, cit., pp. 273-274.

frammentate, in cui l'effettiva capacità decisionale è concentrata nelle mani di minoranze elitarie forti e saldamente ancorate al potere. Il ruolo delle élite e la capacità di cui dispongono di moderare o esacerbare i potenziali conflitti tra i vari segmenti della popolazione, è di fondamentale importanza in tali contesti. Il consociativismo, secondo il modello teorico di riferimento, si realizzerebbe a condizione che si verificassero, preferibilmente in maniera simultanea: la presenza di una grande coalizione al potere, che garantisca reali possibilità di replica e dissenso a disposizione delle minoranze; la convergenza di interessi tra le élite che costituiscono il gruppo dirigente, in grado di trascendere le divisioni culturali più problematiche; una rappresentanza parlamentare adeguatamente proporzionale alla varietà del tessuto sociale; un sufficiente livello di autonomia riconosciuta e tutelata ad ogni gruppo confessionale.

È sufficiente che anche solo uno di questi elementi venga meno affinché il rischio di collasso del sistema diventi realmente tangibile; alla vigilia della guerra civile del 1975, quasi la totalità di questi fattori era lamentata essere fortemente deficitaria dalla popolazione libanese.

A risentire di tali carenze era principalmente la componente musulmana sciita, la minoritaria nello spazio politico-confessionale, sebbene gli effetti ricadessero ugualmente su tutta la società. Forti critiche, ad esempio, vanno sollevate rispetto al sistema elettorale, il quale, seguendo la medesima prassi della redistribuzione delle cariche su base confessionale, si è mostrato fin da subito incapace di riprodurre coerentemente la composizione della popolazione all'interno dell'arena parlamentare. Il sistema di assegnazione dei seggi nell'assemblea legislativa è risultato fin da sempre fallace nella misura in cui, prevedendo la spartizione dell'emiciclo in parti uguali tra cristiani e musulmani, ha finito per ignorare totalmente la reale configurazione dell'elettorato, producendo effetti altamente distorsivi su vasta scala. Garantendo, indipendentemente, il 50% dei seggi sia alla componente cristiana, sia a quella non-cristiana, il meccanismo di pre-attribuzione dei seggi ha condannato i segmenti sciiti a una condizione di

grave e marcata sotto-rappresentazione, che si è perpetrata fino ai giorni nostri.<sup>14</sup> Lo scollamento tra composizione demografica e configurazione parlamentare ha immortalato, ancora una volta, una situazione irrealistica e ingannevole, figlia delle disproporzioni sancite dall'impiego reiterato del fattore religioso-settario come elemento ordinatore della vita politica libanese.

I trent'anni successivi all'indipendenza sono stati caratterizzati da fenomeni trasformativi delle principali dinamiche interne di portata rivoluzionaria. Lo sviluppo del settore economico e produttivo, del sistema finanziario e di una discreta capacità di *welfare state*, quanto meno nelle prime fasi, hanno prodotto effetti notevoli sul tessuto urbano e demografico.<sup>15</sup> Interessando principalmente le aree già più urbanizzate, in cui i settori centrali dell'economia - bancario e del commercio internazionale - avevano già raggiunto importanti livelli di operatività e redditività, hanno contribuito inevitabilmente a ridisegnare la geografia sociale e politica del paese. I flussi di capitale finanziario e le prospettive di lavoro e guadagno si sono tradotte in flussi di capitale umano verso le aree più industrializzate e i centri urbani più vivaci, attraverso, tuttavia, dinamiche di inserimento ed integrazione della popolazione immigrata problematiche e a tratti conflittuali. L'attrattiva esercitata dalle possibilità di miglioramento delle condizioni di vita sulle popolazioni delle aree più periferiche e rurali, per la

---

<sup>14</sup> Facendo ancora fede ai dati censitari del 1932, nonostante la componente sciita costituisca già nel 1975 il 30% del totale della popolazione, ad essa era assegnato solo il 19% dei seggi parlamentari. Nel 1985 la distorsione è diventata ancora più evidente, quando gli sciiti hanno raggiunto il 40% della popolazione, aggravando ulteriormente la forbice tra composizione e rappresentazione. Infine, analizzando i risultati elettorali delle elezioni parlamentari del 2009, è emerso un livello di deviazione dalla proporzionalità pari all'11%, quasi il doppio del valore di riferimento globale del 6,65%. Amal Saad-Ghorayeb, *Factors conducive to the politicization of the Lebanese Shi'a and the emergence of Hizbullah*, in "Journal of Islamic Studies", Vol. 14, No. 3, 2003, pp. 292-293; Nahas Calfat N., *The Frailties*, cit., pp. 276-277.

<sup>15</sup> Se si prendono in considerazione i risultati conseguiti dal sistema politico ed economico del paese tra la fine degli anni Quaranta e per la maggior parte degli anni Sessanta, il Libano ha goduto di una fase di relativa stabilità, in cui il livello di sviluppo economico piuttosto considerevole registrato si univa a tassi di crescita reale annui assestati in media tra il sei e il sette per cento.



maggior parte musulmani sciiti, collocati ai margini della società<sup>16</sup> e nei territori più poveri e isolati,<sup>17</sup> unita ai trend demografici registrati complessivamente nello stesso arco temporale - tassi elevati di natalità tra i segmenti sciiti, contro fenomeni di emigrazione e decrescita di quelli cristiani - hanno concorso a determinare enormi stravolgimenti nella composizione del tessuto sociale, con un vero e proprio capovolgimento dell'elemento numericamente dominante, quello cristiano, a tutti gli effetti sorpassato da quello musulmano. Pur non disponendo di dati ufficiali, è certo che l'incremento demografico della popolazione sciita, già avviato a partire dagli anni Venti, sia continuato a procedere a ritmo più che sostenuto tra gli anni Cinquanta e Settanta, raggiungendo un picco straordinario dell'ordine del milione e mezzo di unità intorno ai primi anni Ottanta.<sup>18</sup>

Le trasformazioni del tessuto sociale all'interno del Paese dei Cedri non sono però state seguite da alcuna modifica degli assetti o delle dinamiche politico-istituzionali del sistema di governo. Partendo dal presupposto su cui era articolato il modello consociativo, ci si sarebbe aspettato legittimamente un ricalcolo dei nuovi volumi e dei nuovi pesi specifici esercitati da ciascuna componente, con un conseguente riadattamento dei rispettivi spazi politici e una redistribuzione più coerente delle quote di potere condiviso. Nulla di tutto questo

---

16 Si ritiene utile, oltre che doveroso, riportare alcuni numeri che descrivano più chiaramente la situazione. Per indicare il grado di indigenza e povertà della comunità sciita libanese tra gli anni Sessanta-Settanta, si è soliti impiegare il livello di salario medio percepito da una famiglia sciita rispetto a quello di una famiglia appartenente alle altre comunità: 1500\$ contro 2082\$; inoltre, buona parte delle famiglie sciite viveva con meno di 500\$ all'anno. La povertà dei salari era esacerbata dalla quasi totale assenza di servizi statali nelle province rurali, a differenza di quanto invece avveniva nella zona circostante il Monte Libano. All'inizio degli anni Sessanta la metà dei villaggi del Sud era sprovvista della fornitura di acqua corrente e collegamenti con le arterie principali. I tassi di scolarizzazione della popolazione sciita erano minimi e l'analfabetismo raggiungeva quasi il doppio della media nazionale; si stima che solo il 6.6% degli sciiti avesse la possibilità di frequentare l'università, a differenza dei sunniti, 15%, e dei cristiani, 17%. Omar Bortolazzi, *Militanza sociale e politica in Libano. Cenni storici*, in "Politica e territori nel mondo contemporaneo", Bologna: Dipartimento di Storia Culture Civiltà, 2014, pp. 12-13.

17 I gruppi sociali più svantaggiati del paese, tra cui figurano gli sciiti, erano distribuiti nelle regioni economicamente più povere di tutto il Libano, concentrandosi principalmente nella periferia meridionale della capitale Beirut e nei territori meridionali del paese, quasi al confine con lo stato di Israele, con sacche consistenti anche nella Valle della Bekaa., Di Peri R., *Determinanti*, cit., p. 34.

18 Il trend demografico della componente sciita è così orientato: 1921-1956: da 100000 a 250000 unità; 1956-1975: da 250000 a 750000 unità; 1980: 1400000 unità., Di Peri R., *Determinanti*, cit., pp. 33-34.; Rania Maktabi, *The Lebanese census of 1932 revisited. Who are the Lebanese?*, in "British Journal of Middle Eastern Studies", Vol. 26, No. 2, 1999, pp. 238-241.

è invece avvenuto e il sistema organizzativo e gestionale del potere impiegato fin dal 1943 è rimasto sostanzialmente inalterato. Lo schema configurato dal Patto Nazionale, dal quale discendeva *de facto* il monopolio cristiano sulla vita politica e istituzionale del paese, ha continuato ad essere applicato nonostante le dissonanze sempre più evidenti con la realtà sociale, cristallizzando del tutto una situazione di forte svantaggio a danno della componente sciita. La scarsa rappresentatività politica e la marcata emarginazione sociale ribadivano nuovamente una condizione di subalternità ed isolamento per nulla estranea agli sciiti, in linea con un retaggio culturale appartenente a tutta la comunità, la quale, ripetutamente nel suo passato storico, era stata soggetta a fenomeni di discriminazione e persecuzione.<sup>19</sup>

L'equilibrio istituzionale del paese, decisamente traballante su un asse baricentrico del potere inclinato ed influenzato dagli squilibri interconfessionali, ha spinto numerosi costituzionalisti a parlare di “maronitismo politico” e a ritenere tale disfunzione una delle cause che più di tutte ha inasprito nel tempo gli attriti confessionali fra le comunità, conducendo, in definitiva, alla guerra civile del 1975.<sup>20</sup>

In contesti governativi altamente instabili e contraddittori, la corruzione e il personalismo producono gli effetti più disastrosi nelle fasi di gestione e redistribuzione delle risorse economiche, ossia nella loro amministrazione ai fini sociali ed assistenziali. Quando la liquidità pubblica viene reindirizzata in maniera squilibrata o comunque non equanime, fagocitata da amministrazioni deviate ed incapaci, tutta la macchina statale procede a singhiozzi e con fatica, con conseguenze che si ripercuotono con più forza sugli strati già più deboli della

---

<sup>19</sup> L'eredità culturale dello sciismo è stata plasmata da secoli di persecuzione e privazione socio-economica e politica. Tre eventi sono considerati cruciali e costituiscono i pilastri della cultura politica dello sciismo duodecimano: l'usurpazione del califfato dell'*Imam* Ali, il martirio dell'*Imam* Husayn e l'occultamento del Dodicesimo *Imam*. Questa esperienza storica ha generato un'identità collettiva sciita impregnata da un senso generale di ingiustizia, animata da un'inclinazione a rifiutare ogni forma di autorità, indipendentemente dalla sua natura; la cultura del rifiuto o del confronto con l'oppressione è parte dell'identità sciita., Saad-Ghorayeb A., *Factors*, cit., p. 277.

<sup>20</sup> Enrico Campelli, *L'ordinamento libanese tra crisi economico-politica e confessionalismo costituzionale*, in “Nomos. Le attualità del diritto”, No. 2, 2021, pp. 13-15.

società. In Libano, il sistema di clients strategici, i legami di *patronage* storicamente alla base del sistema del notabilato pre-indipendenza - strutturato su vincoli di solidarietà primarie, ossia legate all'appartenenza a una famiglia, a un *clan* o a uno stesso gruppo religioso - e la quasi totale subordinazione delle risorse alle esigenze di riproduzione dei regimi, si sono conservati intatti per tutti gli anni della Prima Repubblica.<sup>21</sup> Il quadro economico del paese nel decennio 1960-1970 era gravemente compromesso tanto quanto quello politico. Il malfunzionamento dell'apparato redistributivo, l'inadeguamento infrastrutturale, l'incapacità complessiva di rinnovamento e l'inerzia dello stato, pressoché assente su tutti i fronti, avevano fortemente diminuito il grado di consenso popolare e la già scarsa percezione di legittimità nei confronti delle sue istituzioni. Gli indirizzi di politica economica assunti durante le presidenze dei primi anni Settanta, provocando un deterioramento complessivo delle condizioni di vita della popolazione, con un acceso inasprimento delle ineguaglianze sociali all'interno delle comunità, avevano condotto ad episodi di protesta, manifestazioni e rivolte, durante le quali si reclamavano a gran voce giustizia sociale e l'intervento attivo dello stato, mediante sussidi e aiuti economici.<sup>22</sup>

Il malcontento montante dell'elemento sciita - ma non solo - si scagliava principalmente contro la classe dirigente e l'élite politica cristiano-maronita, arroccata su posizioni di mal celato ostruzionismo verso una revisione strutturale del sistema confessionale. Preservare lo *status quo* e lasciare inalterato lo scheletro della distribuzione del potere, costruito attorno alla figura del Presidente della Repubblica, è stato, di fatto, il massimo comune denominatore alla base di ciascun mandato presidenziale dal 1943 fino allo scoppio della guerra civile. Ogni *'ahd* - letteralmente patto - si è caratterizzato per una erosione continua e inesorabile dei presupposti originari del Patto Nazionale. La radicalizzazione del sistema e lo scarso impegno verso una graduale de-

---

<sup>21</sup> Bortolazzi O., *Militanza*, cit., p. 4.

<sup>22</sup> Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., p. 46; Bortolazzi O., *Militanza*, cit., pp. 3-5.

confessionalizzazione del paese sono rimasti i principali nodi irrisolti della vita politica libanese.<sup>23</sup>

## 1.2: La comunità sciita libanese.

Promuovere l'integrazione politica tra le comunità religiose, per rafforzare, attraverso il lavoro congiunto, lo Stato e le sue strutture, era dunque, quanto meno in linea di principio, l'obiettivo del sistema confessionale libanese. Tuttavia, l'effettiva distribuzione delle cariche istituzionali e dei rispettivi poteri palesava una situazione ben distante da quella auspicata. La combinazione mal ponderata degli elementi basilari del modello consociativo di riferimento avvalorava i timori di chi non riteneva il Libano sufficientemente pronto per una soluzione così complessa. Non solo lo Stato e le sue strutture, apparentemente democratiche, erano ancora troppo acerbi e poco sviluppati, ma il suo stesso popolo, e soprattutto chi era chiamato a farne le veci, era troppo poco incline ad agire nel reale interesse di tutta la nazione. Le proteste continue della popolazione, che denunciava fenomeni di corruzione, clientelismo, malcostume, pessima gestione delle finanze pubbliche, erano la manifestazione più evidente dello stato di necrosi verso cui tutto l'organismo si stava dirigendo. Tutti i limiti del sistema confessionale erano ormai emersi e il settarismo aveva raggiunto livelli pericolosamente elevati, configurando un contesto socio-politico potenzialmente incendiario, habitat ideale per la proliferazione di sacche di resistenza e opposizione.

Il Sud e la Valle della Bekaa, ossia le aree più povere del paese, a trazione prevalentemente rurale, in cui la mancanza di riforme e provvedimenti per il settore agricolo si percepiva maggiormente, abitate in maggioranza da componenti della comunità sciita, costituivano per forza di cose i punti nevralgici dell'instabilità e del dissenso. È qui che l'indigenza estrema, la precarietà esasperata delle condizioni di vita e l'insofferenza generalizzata per la scarsa

---

<sup>23</sup> Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., p. 46.

attenzione del governo alle richieste avanzate dalla più numerosa tra le comunità musulmane presenti sul territorio, iniziano a strutturarsi e ad organizzarsi in formazioni e gruppi votati alla lotta politica e alle rivendicazioni sociali. Qui, la sotto-rappresentazione politica dei segmenti sciiti, a fronte della spiccata densità demografica, unita all'acutizzarsi della spaccatura tra cristiani e musulmani, in un quadro di totale assenza delle istituzioni statali, ha dato vita a forme di mobilitazione politica e sociale in grado di agglutinare e incentivare la partecipazione delle masse. L'ascesa della comunità sciita, procedendo di pari passo allo sgretolamento delle prerogative e del ruolo dello stato, raggiunge l'apice proprio alla vigilia della guerra civile. L'attivismo dei giovani sciiti, tanto desiderosi di una restaurazione profonda del sistema, quanto costretti in un avvilente stato di alienazione politica, viene catalizzato dalle idee di rinascita e di speranza diffuse da forze politiche nuove e progressiste, per lo più di indirizzo socialista e comunista.<sup>24</sup> Le prospettive di cambiamento delle condizioni di vita, insieme con le promesse di riscatto ed emancipazione, inquadrate in una visione finalmente laica ed epurata dal settarismo confessionale, che informava l'azione politica, esercitano una forza di attrazione senza eguali tra i segmenti più reattivi dello sciismo libanese.<sup>25</sup>

1.2.1: L'ascesa della comunità sciita libanese e i primi movimenti politici organizzati.

È in questo quadro storico, politico e culturale che emerge la figura dell'*imam* Musa al-Sadr.

Nato in Iran nel 1928 da una famiglia di eminenti teologi libanesi, trasferitosi a Tiro intorno al 1960, Musa al-Sadr si pone immediatamente alla guida della

---

<sup>24</sup> <<By the late 1960s Shī'a intellectuals, urban workers, and peasants began to gravitate towards the Left. Attracted by the egalitarian slogans of the Lebanese Communist Party (LCP) and the Organization of Communist Action (OCA), the ranks of these groups began to overflow with Shī'ī members [...]. 50% of all LCP members were Shī'ī [...] 61% of Shī'ī students considered themselves leftists in 1971. Even people later to become Islamists, such as the head of Hizbu'llāh's Foreign Relations unit, Yūssef Merī', identified themselves with the communist cause.>>, Saad-Ghorayeb A., *Factors*, cit., pp. 293-294.

<sup>25</sup> Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., p. 46.; *Eadem*, *Le determinanti storiche*, cit., pp. 33-35.

comunità sciita libanese, promuovendo un messaggio di rinnovamento, speranza e contestazione aperta verso le modalità di gestione della *res publica* da parte dello stato e delle élite politiche locali. Facendo leva sulla frustrazione della sua comunità e veicolando discorsi che esortavano all'azione collettiva, l'*imam* diviene ben presto stella polare del dissenso e dell'attivismo sciita libanese, a cui fornisce un primo canale ufficiale di rappresentanza parlamentare già nel 1969, con la creazione del Consiglio Supremo Islamico Sciita Libanese, di cui egli stesso assume la presidenza.<sup>26</sup> Grazie al carisma e al forte ascendente che esercita sul suo audience di giovani seguaci, di lì a poco, attorno alla sua persona, inizia a gravitare una comunità sempre più folta di fedeli, sostenitori convinti del messaggio secolarizzante e riformatore che egli diffonde. È nel modernismo sciita esaltato da una leadership decisamente populista, che risiede la chiave vincente del proselitismo dell'*imam*. La critica sostiene in maniera pressoché unanime l'opinione secondo la quale Musa al-Sadr sia stato un grande oratore ancor prima che un grande politico, abile soprattutto nel fare uso, nei suoi discorsi accorati, di un linguaggio semplice, chiaro, facilmente comprensibile, nel quale combinare, sapientemente e nelle giuste dosi, gli ingredienti tipici delle ricette politiche classiche più ricorrenti. Il risultato è stato una combinazione giustamente calibrata di comunitarismo, socialismo, nazionalismo laico occidentale e secolarismo, tutto abilmente riadattato al contesto circostante ed infuso di quella terminologia islamica che gli ha permesso di rimanere saldamente ancorato al suo popolo, alle sue tradizioni, alla sua religione e alle sue radici.

Nel 1974, sulla scia della massiccia mobilitazione politica e delle pressanti richieste di riforma avanzate dall' "*ambitious and radicalized intelligentsia*"

---

26 Il Consiglio supremo islamico sciita libanese è un gruppo di pressione indipendente chiamato a rappresentare gli interessi sciiti al governo, la cui istituzione costituisce una tappa fondamentale nel processo di formazione e presa di coscienza, da parte della comunità sciita libanese, della propria identità comune. Non in ultimo, alla luce degli scontri contestuali alla guerra dei sei giorni tra Israele e Palestina del giugno 1967, il Consiglio si fa portavoce delle istanze di protezione dell'indipendenza e dell'integrità territoriale libanesi, pur sostenendo la resistenza palestinese e la lotta per la liberazione dei territori occupati., Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., p. 19; Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., p. 47; *Eadem, Le determinanti storiche*, cit., pp. 34-35.

sciita<sup>27</sup>, l'*imam* dà finalmente alla luce il “Movimento dei Diseredati” - *Harakat al-Mahrumīn*, primo e vero partito politico sciita propriamente detto riconosciuto nello spettro politico del paese.

È all'interno di questo Movimento e del *milieu* di cui presto si contorna, che, secondo la dottrina maggioritaria, si sviluppano i primi embrioni e le prime strutture di Hezbollah, dai quali sarebbe possibile rintracciare i prodromi del “Partito di Dio”.

Una tesi, *prima facie*, verosimile ed avanzata dai più, ma che necessita di alcune precisazioni. Ossia, se è vero e difficilmente discutibile che Hezbollah sia un movimento/organizzazione/partito politico sciita votato al riscatto della sua comunità, al miglioramento delle condizioni di vita, alla giustizia e all'equa redistribuzione delle risorse, all'assistenzialismo e alla filantropia - lo si vedrà più avanti - alla lotta politica, alla revisione istituzionale e, in definitiva, a tutte le cause, sociali e politiche, di cui Musa al-Sadr e i suoi compagni Diseredati si fanno promotori, è anche vero che affinché Hezbollah possa irrompere definitivamente sulle scene, devono ancora verificarsi due eventi di vitale importanza: la rivoluzione islamica in Iran nel 1979 e l'invasione di Israele nel 1982. Più precisamente, in virtù della convergenza di fattori sociali, politici ed economici, che hanno determinato il contesto libanese del pre-guerra - di cui si è ampiamente discusso - è molto probabile, che una forza politica più o meno assimilabile ad Hezbollah si sarebbe ugualmente formata, ma è pacifico ritenere che, senza la propulsione dettata dai due eventi appena citati, l'avvento del Partito, così fatto, sarebbe anche potuto non verificarsi. Ne risulta che <<l'avvento di Hezbollah non è stato il prodotto inevitabile della convergenza di [quelle] condizioni, ma dell'interazione tra una configurazione unica di fattori, tra i quali i catalizzatori [sociali, politici ed economici - aggiunto] citati sopra hanno

---

<sup>27</sup> Bortolazzi O., *Militanza*, cit., p. 15.

svolto solo un ruolo secondario.>><sup>28</sup> Come affermato da ‘Alī Fayyād - membro fondatore di Hezbollah e del suo Comitato Esecutivo: <<le determinanti dell’emersione del partito sono come un’equazione chimica: un cambiamento in uno dei suoi elementi cambia il risultato. Assumendo l’assenza di uno di questi elementi - l’invasione israeliana, ad esempio - un partito islamico sciita con obiettivi sociali e politici sarebbe ancora potuto nascere, ma il movimento di resistenza di Hezbollah non si sarebbe materializzato.>><sup>29</sup>

In seconda battuta, come verrà esposto più avanti, Hezbollah è a tutti gli effetti la risultante di più forze sommate tra loro, tre componenti materialmente differenti per origine e composizione, ma affini per ideologia e finalità politiche. Il segmento libanese da cui origina il partito è, in realtà, solo uno dei tre vettori; i restanti due sono da ricercarsi altrove, più precisamente a Najaf, in Iraq, nelle accademie religiose in cui, sotto la tutela di ideologi radicali del calibro di Ruhollah Khomeini e Mohammad Bāqir al-Sadr, si formano i membri del partito islamico sciita *Hizb al-Da’wa*, e in Iran, nella propaggine iraniana di questa stessa formazione.<sup>30</sup> Tra gli anni Sessanta e Settanta, il partito *Hizb al-Da’wa* gioca un ruolo chiave in termini di diffusione della dottrina politica dei grandi mentori e di politicizzazione del clero sciita, fucina dei futuri ufficiali di Hezbollah, costretti al trasferimento in Libano dopo l’assunzione del potere da parte del partito *Ba’ath* in Iraq. Con l’espulsione forzata di dozzine di studenti e devoti di fede sciita, si assiste al duplice tentativo di ricreare, in Libano, l’originario *al-Da’wa* iracheno e costituire, *ex-novo*, l’Unione Studentesca

---

<sup>28</sup> <<Be that as it may, the advent of Hizbu'llah was not the inevitable product of the convergence of these conditions, but of the interplay between a unique configuration of factors among which the above cited catalysts played only a secondary role.>>, Saad-Ghorayeb A., *Factors*, cit., pp. 274-276.

<sup>29</sup> <<As affirm by Hizbu'llah official ‘Alī Fayyād, <<the determinants of the party's emergence are like a chemical equation; a change in one of its elements will change the result. Assuming the absence of one of these determinants - the Israeli invasion, for example - a Sh'I Islamic political party with social and political goals might still come to be, but the resistance movement of Hizbu'llah would not have materialized.>>, *Ibidem*.

<sup>30</sup> Gerta Zaimi, *Le ambiguità di Hezbollah: Armi e Politica, Beirut e Teheran*, in Centro Interdipartimentale Studi Strategici Internazionali Imprenditoriali - CSSII Università di Firenze, 2014, pp. 2-3.



Musulmana Libanese, parallelamente all'affermazione del partito di Musa al-Sadr. Tuttavia, con il timore che un'organizzazione politica autonoma simile ad *Hizb al-Da'wa* potesse finire per rivaleggiare con il nascente partito di al-Sadr, gli stessi sostenitori del progetto ne accantonano la prospettiva, ventilando piuttosto l'ipotesi di prendere anche loro parte al partito e gradualmente riformarlo dal suo interno. L'assimilazione, o meglio l'infiltrazione, di questi elementi, fin da subito più radicali e massimalisti, nel Movimento dei Diseredati - e nell'ala paramilitare che si costituisce di lì a poco - si configura come uno dei primi momenti delle fasi di ancoraggio tra le tre componenti.<sup>31</sup>

Se taluni aspetti sulla genesi di Hezbollah possono, dunque, risultare ancora oggi incerti, da definire o quanto meno da confermare, è invece inconfutabile l'ipotesi per la quale la collocazione geografica dei luoghi in cui sono state rinvenute le prime cellule realmente operative del Partito di Dio in Libano, coincida con quella in cui il Movimento dei Diseredati si è originariamente insediato.

I sobborghi e le periferie sud della capitale, la valle della Bekaa e tutti i territori meridionali al confine con Israele si configurano, ancora una volta, come l'ambiente più adatto ed ospitale a dar vita a movimenti e organizzazioni di resistenza, soprattutto nelle prime fasi della loro gestazione. Qui, negli slum e nelle baraccopoli diventati centri d'accoglienza e campi profughi per le vicine popolazioni palestinesi, dove le immagini dell'indigenza e del sovrappopolamento stridono, al limite della cacofonia, con il vuoto istituzionale lasciato dallo stato centrale, non solo è possibile osservare i primi germi di Hezbollah attecchire e prendere piede, ma, soprattutto, si assiste al progressivo radicamento del processo di politicizzazione della società sciita e al parallelo aggravarsi dello stato delle relazioni intraregionali, senza i quali la successiva evoluzione del partito non avrebbe potuto avere luogo.

---

<sup>31</sup> Saad-Ghorayeb A., *Factors*, cit., pp. 301-303.

1.3: Militarizzazione della società libanese, la questione palestinese e lo scoppio della guerra civile.

Non è per nulla casuale che nel biennio '74-'75, sia il messaggio veicolato dal Movimento e dal suo portavoce Musa al-Sadr, sia i toni e il linguaggio a cui questi inizia a fare ricorso, comincino a colorarsi di una certa retorica islamista, impiegata al fine di fomentare il sostegno dei propri compagni, rinvigorirlo e incanalarlo nelle fila delle forze sciite, per quello che all'orizzonte si prospetta come un conflitto armato sempre più realistico e imminente.

Nel 1975, infatti, all'aumentare delle tensioni e delle prime avvisaglie della guerra civile ormai alle porte, il Movimento dei Diseredati si dota ufficialmente di un corpo militare, il "Reggimento della Resistenza Libanese", meglio noto con l'acronimo arabo di Amal, "speranza".

Pur non escludendo del tutto che, al momento della sua fondazione, prima ancora dello scoppio delle ostilità, alcuni membri del Movimento dei Diseredati avessero già imbastito un prototipo di corpo paramilitare, convertitosi poi in Amal all'indomani dei primi scontri armati, è largamente accettato che le motivazioni del cambio di rotta intervenuto nell'atteggiamento dell'*imam*, alla base del nuovo indirizzo assunto dalla sua lotta politica, siano da rintracciarsi nelle mutate contingenze regionali, che hanno condotto la società libanese alla crescente militarizzazione. Il progressismo, il riformismo e la moderazione delle prime fasi iniziano piano piano ad arretrare, lasciando campo libero a un certo spirito interventista e a un più aperto incitamento alla lotta armata, fino ad allora appena accennati e rimasti più pacatamente sotto traccia. Non avendo mai aderito al tradizionale approccio fondamentalista all'Islam, pertanto non essendo propriamente un rivoluzionario, l'*imam* arriva sì ad ammettere l'uso delle armi per il raggiungimento dei propri scopi, ma mai per fini sovversivi, né tantomeno per attaccare il Patto Nazionale e il criterio confessionale sulla base del quale era stato negoziato.<sup>32</sup> Dunque, in questo caso, la radicalizzazione del suo pensiero e,

---

<sup>32</sup> Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., p. 22.; Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 2.

con esso, il corrugamento della sua posizione, sono da interpretare alla luce degli effetti collaterali che la presenza, sempre più massiccia ed ingombrante, della componente palestinese sul territorio libanese determina sugli assetti interni del paese, in particolar modo tra il 1970 e il 1974.

È ampiamente documentato, come l'atteggiamento del leader di Amal rispetto alla questione palestinese, specialmente in questo preciso arco temporale, inizi ad apparire quanto mai ambivalente, se non del tutto contraddittorio. Al supporto e al sostegno espressi inizialmente nei confronti dei profughi e della loro causa, in special modo all'indomani degli eventi drammatici della guerra dei 6 giorni contro Israele del giugno 1967, fa seguito un indietreggiamento su posizioni di chiusura e maggiore cautela. Un'inversione di tendenza che, a ben vedere, non resta isolata ai seguaci di Amal e di al-Sadr, incontrando l'adesione di buona parte dell'opinione pubblica del paese, a prescindere dall'appartenenza confessionale o ideologica.

Lo stato, i territori e il popolo del Libano, collocati nel cuore della polveriera mediorientale, sono stati interessati dalla questione palestinese fin dai suoi albori con la *nakba* del 1948 ed hanno continuato, ad ondate successive, a subirne il riverbero, specialmente in concomitanza degli episodi più cruenti, tra cui la già menzionata guerra del 1967 e i disastrosi fatti del settembre nero del 1970 in Giordania. Gli scontri tra israeliani e palestinesi, proseguiti da allora senza soluzione di continuità, hanno prodotto una mobilitazione di massa senza precedenti da parte della popolazione palestinese, la quale, costretta a cercare asilo nei territori dei paesi limitrofi, ha finito per addensarsi nel sud del Libano e nei campi profughi allestiti, a tale scopo, appena al di là del confine israeliano. Qui, la concentrazione di rifugiati ha raggiunto livelli esorbitanti in tempi brevissimi, dando fin da subito prova di tutto il suo potenziale destabilizzante per gli equilibri comunitari interni, andandosi a configurare come fattore in grado di mettere in serio pericolo la sicurezza di tutti i cittadini libanesi. Sempre qui e sempre in tempi record, la resistenza palestinese ha trovato terreno fertile per

riorganizzarsi, svilupparsi e continuare la lotta per la riconquista dei propri territori, pressoché senza alcun tipo di controllo, né interferenza, da parte dello stato ospitante. A tal proposito, neppure gli accordi firmati al Cairo, nel 1969, tra lo stato libanese e le autorità palestinesi sono riusciti nel loro intento di regolamentare i rapporti tra le rispettive comunità, rivelandosi tutt'altro fuorché risolutivi. L'intesa, che prevedeva solo formalmente l'intervento delle autorità libanesi, garantiva, di fatto, un grado di autonomia sostanziale pressoché privo di limitazioni alle autorità palestinesi all'interno di questi luoghi, le quali risultavano così legittimate a ricorrere all'uso della forza armata senza alcun tipo di ingerenza o preventiva autorizzazione, contribuendo a creare una situazione di stato nello stato di difficilissima risoluzione.<sup>33</sup> Pertanto, lo spazio d'azione di cui hanno iniziato a godere i *fedayyin* e tutta la miriade di gruppi di liberazione palestinesi, che orbitavano attorno all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP)<sup>34</sup>, è diventato, di lì a poco, illimitato. Il controllo che l'OLP esercitava effettivamente su porzioni così ampie del suolo libanese, dal quale impartiva ordini di proseguire con le operazioni di guerriglia contro il vicino stato di Israele, non solo ha inevitabilmente concorso all'intensificarsi degli attacchi e delle rappresaglie israeliane che, indiscriminatamente, colpivano anche la popolazione libanese, ma soprattutto ha determinato un repentino deterioramento delle relazioni tra le comunità, sia tra cristiani e musulmani, sia all'interno della stessa comunità musulmana.

Dinanzi all'intensificarsi delle operazioni militari transfrontaliere da parte dell'esercito di Israele, persino il singolare potere aggregante del *rally around the [islamic - aggiunto] flag* - naturalmente applicato con i dovuti distinguo - ha cominciato a perdere di mordente. Allo stesso modo, l'ampio favore sciita verso

---

<sup>33</sup> Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., p. 58.

<sup>34</sup> Si fa riferimento ai cinque gruppi armati della resistenza palestinese riuniti nell'Armata di liberazione: "Al-Fatah", "Al-Saiqa", Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP), Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina (FDPLP), Fronte della Liberazione Araba (FLA)., *Ivi*, pp. 69-70.

la causa palestinese, che trovava la sua reale ragion d'essere nelle assonanze proprie dell'asimmetria sociale alla base dei rispettivi ecosistemi confessionali, di fronte al numero impressionante di civili caduti vittima sotto il fuoco incrociato dei due schieramenti, ha iniziato, di lì a poco, ad oscillare spaventosamente tra il sostegno e l'opposizione.

L'incremento immediato del livello di militarizzazione della società, giustificato con la necessità di difendere l'integrità del territorio dello stato, è il primo risultato tangibile ad essere registrato. L'evanescenza degli apparati militari centrali, altra declinazione dell'indebolimento sistemico delle strutture statali e del *vacuum* istituzionale generato, è il fattore che parimenti incentiva e facilita la proliferazione dei gruppi armati a carattere confessionale. In questo modo, la tutela della sovranità nazionale, reinterpretata - se non del tutto strumentalizzata - in chiave settaria, al fine di legittimare la lotta armata per la salvaguardia di ciascuna componente, è divenuta, presto detto, questione di interesse prioritario delle agende programmatiche di tutte le forze politiche in campo.

Solo sul fronte della destra cristiana, all'interno del quale il cosiddetto "Fronte Libanese" si configurava come elemento di raccordo delle diverse anime che lo componevano, ognuno dei quattro leader dei partiti politici più rilevanti dà vita ad un singolo corpo militare, ciascuno dei quali confluito poi nei ranghi delle "Forze Libanesi". Le prime milizie a vedere la luce sono state le "Falangi Libanesi" di Pierre Gemayel - leader del partito "Kataeb" - configuratesi, durante tutta la guerra civile, come spina dorsale del comparto miliziano cristiano; a queste hanno fatto seguito le "Tigri" di Camille Chamoun, gravitanti attorno alla figura dell'ex Presidente della Repubblica e del suo "Partito Nazionale liberale"; infine, le "Brigate Marada", guidate da Sleiman Frangiè.<sup>35</sup>

Sul versante musulmano, i gruppi all'attivo erano almeno altrettanti, inquadrabili a grandi linee sotto l'ombrello variopinto del Movimento Nazionale Libanese (MNL), al cui interno figuravano non solo partiti di opposizione come quello

---

<sup>35</sup> *Ivi*, pp. 75-81; *Ivi*, pp. 218-222.

comunista, ma anche alcune forze cristiane e greche-ortodosse, come quelle del Partito sociale nazional-siriano di Antoun Saadé. In ogni caso, la figura chiave del raggruppamento è stata senza dubbio quella del leader druso Kamal Joumlatt, capace, grazie al suo carisma, alle impressionanti doti diplomatiche e al messaggio marcatamente anti-confessionale, di coinvolgere e cooptare giovani attivisti indipendentemente dall'appartenenza settaria e di organizzare, in definitiva, un gruppo di milizie recante il suo stesso nome, le "Forze di Kamal Joumlatt".<sup>36</sup> Nei primi anni della sua attività, anche Amal si è collocato tra le fila di questo schieramento, in virtù della naturale opposizione alle forze maronite, ma, quando gli indirizzi di politica del suo leader hanno virato verso l'indisponibilità e l'intolleranza nei confronti della popolazione rifugiata, la distanza tra le parti ha finito per aumentare a dismisura, raggiungendo il punto di non ritorno a solo un anno dallo scoppio della guerra civile.

È in questo frangente che si inserisce il "nuovo corso" intrapreso da Musa al-Sadr, cui si faceva cenno all'inizio. Il cambio di registro che conduce alla scissione e al distacco definitivo di Amal dal MNL, nel giugno del 1976, è il chiaro riflesso dell'impossibilità di superare gli asti settari e dell'incapacità di conciliare visioni così distanti. La guerra civile ne è stato l'epilogo ineluttabile; la sua "Sarajevo": l'uccisione, il 13 aprile 1975, di due fedelissimi di Gemayel, molto probabilmente per mano di militanti palestinesi. La reazione maronita, che non tarda ad arrivare, si scaglia su un pullman palestinese e sui ventotto passeggeri presenti a bordo, per la maggior parte combattenti *fedayyin*, il vero pomo della discordia di questa storia fratricida.

Con queste prime rappresaglie, che ben presto si moltiplicano in una vorticoso escalation di violenza ed efferatezza inaudite messe in campo da ambo le parti, si inaugura uno dei conflitti più sanguinosi della storia del Paese dei Cedri, le cui cicatrici sono ancora impresse e ben visibili sul suo territorio e sul suo popolo.

---

<sup>36</sup> *Ibidem*.

#### 1.4: I fattori regionali e la nascita del Partito.

Essersi soffermati sulle dinamiche intrapartitiche che hanno caratterizzato il contesto pre-guerra e hanno determinato l'affiliazione di una forza ad uno o all'altro schieramento, seppure apparentemente secondario rispetto al fulcro della trattazione, è stato, a parere di scrive, di vitale importanza per tracciare, in maniera più o meno esauriente, gli antefatti politici e le determinati storiche dell'evoluzione del vero soggetto della trattazione, in quanto è proprio sui solchi impressi da queste spaccature che si innestano i primi nuclei del "Partito di Dio", così come è proprio con il conflitto arabo-israeliano sullo sfondo, che vanno in scena le prime azioni di Hezbollah.

Al successo e alla favorevole accoglienza incontrati da Amal nei suoi primordi, fa seguito una fase tendenzialmente discendente, in cui il ruolo e il peso del partito iniziano fortemente a ridimensionarsi, già inaugurata, nell'estate del 1976, con la rottura dell'alleanza con il MNL e accelerata dalla misteriosa scomparsa, in circostanze sospette e mai del tutto chiarite, dell'*imam* Musa al-Sadr nell'agosto del 1978, al termine di un viaggio in Libia.<sup>37</sup> Da questo momento, la leadership del partito viene assunta da Nabih Berri, il quale, pur disponendo di un notevole prestigio, grazie al quale permette ad Amal di mantenere un alto tasso di rappresentatività e riconoscimento a livello istituzionale trans-confessionale, manca del carisma e delle doti comunicative del suo predecessore, portando così la sua formazione a degenerare in un partito politico dominato dalle tipiche logiche clientelari, dalla corruzione e dall'inefficienza.<sup>38</sup>

---

<sup>37</sup> La singolarità dell'episodio, che rimanda al tema dell'occultamento particolarmente caro allo sciismo duodecimano, viene ampiamente sfruttato dai discepoli dell'*imam* per corredare la sua figura di un'aurea mistica e sacrale, grazie alla quale riesce ad assurgere ad eroe nazionale e a simbolo delle sofferenze e del martirio degli sciiti., Di Peri R., *Le determinanti storiche*, cit., p. 36.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 37; *Eadem*, *Il Libano contemporaneo*, p. 222.

Inoltre, non solo le posizioni di Berri in merito alla questione palestinese appaiono ancora meno concilianti di quelle di al-Sadr, ma soprattutto al momento del suo subentro, il contesto in cui il Libano e l'intera regione si inseriscono è profondamente mutato. La guerra civile libanese, da conflitto interno di natura settaria ha assunto un carattere regionale, finanche internazionale, arrivando a coinvolgere un numero sempre maggiore di attori dal peso specifico proporzionalmente più rilevante.

Il "passaggio di consegne" da al-Sadr a Berri alla guida di Amal, è centrale per due ordini di motivi: in primo luogo perché gradualmente produce un affievolimento del rilievo di Amal nel panorama politico libanese, secondariamente perché determina, in estrema sintesi, la costituzione di Hezbollah. Aprendo la strada alle prime reali divisioni partitiche interne, conduce definitivamente alla spaccatura dalla quale si genera il distacco di una delle prime componenti della cellula originaria dell'organizzazione, la quale, negli anni successivi, grazie all'interazione con le altre dislocate tra Iraq e Iran, evolve nel vero e proprio Partito di Dio. Tuttavia, come si è già ribadito, per completare il puzzle mancano ancora due tasselli fondamentali: la rivoluzione islamica nel vicino Iran khomeinista e l'invasione israeliana del Libano del sud.

#### 1.4.1: Israele invade il Libano: Operazione Litani.

Il 1978 è l'anno in cui, si potrebbe dire, la profezia dell'*imam* Musa al-Sadr si autoavvera: la presenza palestinese, sempre più invisibile e sofferta dalla popolazione locale, da potenziale pericolo per un'invasione israeliana di lunga durata, diventa oggetto concreto dell'operazione militare che Israele intraprende nel marzo dello stesso anno. L'"Operazione Litani" è la prima delle due invasioni di Israele compiute sul territorio dello stato del Libano, al fine di neutralizzare la presenza palestinese stanziata nel sud del paese e di costituire, in queste aree, una zona cuscinetto a protezione dei propri confini. Sebbene l'obiettivo dichiarato dal governo israeliano fosse quello di colpire esclusivamente la resistenza palestinese



e le basi da cui l'OLP operava in totale autonomia, diventa presto evidente l'impraticabilità di una tale prospettiva. Il progressivo avanzamento del terreno di guerra all'altezza del fiume Litani e le ingenti perdite causate ai danni della popolazione locale, in appena sette giorni di scontri a fuoco, riaccendono quel sentimento di risentimento e avversione verso la popolazione palestinese, che già albergava tra i cittadini libanesi, acutizzando una percezione di profonda insicurezza e il presagio di un nuovo *bellum omnium contra omnes*.

La guerra civile di appena tre anni prima era stata sommariamente messa in *standby*, attraverso l'intervento di una Forza Araba di Dissuasione a guida siriana, il che aveva sì posto momentaneamente fine alle ostilità, ma decretava anche l'applicazione dello *status* di sorvegliato speciale nei confronti del Libano, prevedendo un monitoraggio costante nelle zone al di qua delle cd "linee rosse", attraverso il quale si finiva per legittimare *de facto* la presenza di truppe straniere di stanza sul territorio del paese.<sup>39</sup>

In un clima generale fortemente perturbato, soggetto a instabilità e a continui rimpasti di alleanze, uno dei rapporti più ambigui e nebulosi era sicuramente quello che teneva il Libano legato alla Siria del generale Hafez al-Assad. La presenza siriana sul territorio libanese non è mai stata fatta né nuova, né eccezionale, intrecciandosi con gli interessi e le convenienze altalenanti delle singole parti e le contingenze temporali.

Nei frangenti più delicati del conflitto, ad esempio, buona parte delle frange più vivaci dell'opposizione musulmana inizia a scostarsi da un atteggiamento di passiva accettazione verso posizioni di più aperta approvazione. Le milizie armate sciite, non disponendo di risorse proprie adeguate e trovandosi, perciò, in una situazione perenne di totale dipendenza dal finanziamento e dal sostegno

---

<sup>39</sup> La creazione della Forza Araba di Dissuasione (FAD), come strumento di stabilizzazione e pace in Libano, è il risultato di quanto disposto a Riyahd il 16 ottobre 1976, al fine di imporre il cessate il fuoco sul conflitto civile libanese. Contestualmente alla costituzione della FAD, vengono tracciate, sempre sul territorio libanese, delle linee di sicurezza, le "linee rosse", per indicare il limite entro il quale l'esercito integrato della FAD sarebbe potuto avanzare., *Ivi*, pp. 88-90.

militare provenienti da terze parti, finiscono per sostenere caldamente l'intervento siriano. I combattenti membri di Amal, generalmente privi di esperienze tecnico-militari, nelle fasi iniziali meno critiche della coabitazione con i palestinesi, vengono addestrati proprio dai *fedayyin* dell'OLP e dai quadri di *al-Fatah*. Perciò, quando le relazioni tra le due parti si incrinano, conseguentemente all'incursione israeliana, il contraccolpo per i militanti sciiti risulta ancora più violento e il foraggiamento siriano - militare e finanziario - diventa imprescindibile.<sup>40</sup>

Il comparto cristiano, invece, osteggiava per forza di cose, l'ingerenza siriana, preferendo piuttosto mantenere aperti i canali di dialogo con Israele e cooperare al fianco delle sue forze di difesa (IDF), per conseguire congiuntamente l'obiettivo di porre fine alle azioni palestinesi. La destra maronita si era avvicinata allo stato ebraico già in tempi non sospetti, durante gli anni che avevano preceduto lo scoppio della guerra civile, con lo scopo di assicurarsi sostegno militare e strategico negli stadi più critici del conflitto.<sup>41</sup> Nonostante ciò, a fasi alterne, non sono mancati né episodi di non-interferenza, né di effettiva collaborazione tra siriani e maroniti in funzione anti-palestinese, al fine soprattutto di permettere l'arrivo di armi israeliane ai cristiani e cooperare per respingere le azioni delle milizie dell'OLP - parimenti osteggiate anche dalla Siria. Una volta concluse le ostilità e ripristinata a grandi linee una situazione di pseudo normalità, la priorità maronita di controllare i palestinesi e sorvegliare il rispetto dello stato di disarmo pattuito, sposandosi con la duplice strategia israeliana di prevenire ogni possibile riattivazione delle operazioni dell'OLP e

---

40 Ad ogni modo, le relazioni tra la comunità sciita libanese e la Siria non si fondavano esclusivamente su motivazioni di natura strategica o di reciproca convenienza, basandosi anche su questioni di carattere simbolico e religioso. Più precisamente risalgono ai primi anni Settanta, quando lo stesso Musa al-Sadr emana una fatwa mediante la quale riconosce agli alawiti lo status di sotto gruppo dell'Islam sciita. In questo modo fornisce al regime del presidente alawita siriano Hafez al-Assad la legittimità necessaria a governare in un paese a maggioranza sunnita., Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 2; Rola El Husseini, *Hezbollah and the Axis of Refusal: Hamas, Iran and Syria*, in "Third World Quarterly", Vol. 31, No. 5, 2010, p. 810.

41 Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., p. 86.

mantenere minima l'interferenza siriana nelle regioni meridionali del paese, ha riportato i cristiani a riassetarsi su posizioni anti-Assad.<sup>42</sup>

Ad ogni modo, il ruolo di “prestatore di ultima istanza” svolto dalla Siria a favore delle comunità libanesi, si è sempre inserito, in realtà, in una strategia di politica estera di più ampio respiro messa in campo da Damasco. Ancor prima di essere interpellata dagli stati della Lega Araba per intervenire nel conflitto nel ruolo di risolutore della controversia - veste per altro di dubbia appartenenza - la Siria era sempre stata presente nelle dinamiche del paese, fin da tempi ancora precedenti all'indipendenza. Il coinvolgimento negli affari interni del Libano è stato interpretato e giustificato come una sorta di continuazione logico-temporale dell'epoca in cui la Siria dominava, non soltanto sul suolo libanese, ma in tutta la regione. Seppur a distanza di secoli, il progetto di una “Grande Siria” - o quanto meno la retorica irredentista che si legava a tale concetto - che comprendesse il Libano alla stregua di un suo protettorato o una sua provincia, campeggiava ancora nelle mire espansionistiche siriane. Una prospettiva di scarsa fattibilità, ma che contribuiva ad alimentare e tenere viva la fiamma dell'orgoglio nazionalista e che incentivava il governo di Hafez al-Assad a partecipare attivamente nelle questioni di politica estera libanesi, con l'auspicio di conquistare il ruolo di potenza egemone a livello regionale. A chiudere il cerchio, il desiderio di rivale sul vicino Egitto, rimasto improvvisamente orfano del suo carismatico presidente nell'autunno del 1970, ma ugualmente riconosciuto come punto di riferimento nell'emisfero arabo ed interlocutore privilegiato ai tavoli con le grandi potenze. Le velleità di un panarabismo a conduzione siriana mal si conciliavano, però, con le effettive capacità della Siria di ricoprire un tale incarico e l'evoluzione del conflitto tra Libano, Israele e OLP ne fornisce immediata dimostrazione.

L'Operazione Litani sembrava andare nella direzione opposta dell'obiettivo del mantenimento della pace sul territorio libanese, andando a rimettere in moto tutto

---

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 87-94.

quel sistema di alleanze e intese nel quale la Siria si poneva nuovamente a sostegno del blocco musulmano, per ribadire l'unità del Libano e la chiusura del confine con Israele, il quale invece desiderava fortemente, assieme al fronte cristiano, pervenire alla soluzione definitiva al problema palestinese.

Il conflitto viene risolto attraverso l'intervento delle Nazioni Unite e il dispiegamento di una forza di interposizione internazionale (UNIFIL - United Nations Interim Force in Lebanon) lungo il confine israelo-libanese, al quale era seguito il ritiro - non del tutto immediato - dell'esercito israeliano dalle zone occupate, in ottemperanza al testo della Risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza del 19 marzo 1978. Le condizioni con le quali si pone fine al conflitto sollevano non poche obiezioni: Israele riteneva che limitasse i propri piani espansionistici, rendendo vani i suoi tentativi di sradicare l'OLP dal Libano; la Siria temeva che la presenza dell'UNIFIL potesse in qualche modo scontrarsi con i contingenti della FAD, al cui interno le sue truppe figuravano in maggioranza, e pertanto depotenziare il suo ruolo nello scenario regionale; i palestinesi lamentavano, ancora una volta, un totale disinteressamento nei loro confronti da parte dell'organo rappresentativo per eccellenza della comunità internazionale.<sup>43</sup>

Nonostante i tentativi di pacificare e ristabilire una situazione di regolarità, il paese versava ancora in uno stato di forte convalescenza. Ad agitare e aggravare ulteriormente il quadro generale contribuivano i continui flussi di forniture ed equipaggiamenti da parte di Israele all'esercito maronita - che stazionava su una fascia di appena 5 km al confine con lo stato ebraico, per garantire un presidio costante delle frontiere - la palese incapacità delle élites politiche libanesi di trovare una quadra all'annosa questione palestinese e la caparbia dell'OLP e del suo leader Yasser Arafat che, avendo dato prova della capacità di reazione di cui disponeva, non avevano alcun tipo di intenzione di abbandonare la partita. Ancora una volta, il disordine e la debolezza delle istituzioni di un Libano completamente allo sbando rendono il paese nuovamente preda e bersaglio delle

---

<sup>43</sup> *Ivi*, cit., pp. 96-98.; Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., pp. 22-24.

contestazioni dell'opposizione sciita. In questo quadro si materializza il processo di ascesa della comunità musulmana sciita, che culmina nell'affermazione del nuovo attore politico Hezbollah.

#### 1.4.2: Rivoluzione Islamica in Iran.

Il biennio '78-'79 è un periodo di grandi sconvolgimenti per tutto il Medio Oriente e quanto accade nel vicino Iran ne è la dimostrazione. La Rivoluzione Islamica condotta dall'ayatollah Ruhollah Khomeini, per mezzo della quale l'Iran pone fine definitivamente alla monarchia che, dal 1941, governava sul paese, ed instaura la Repubblica Islamica sciita, assume un'importanza cardinale, qualificandosi come fattore determinante per la costituzione del Partito di Dio in Libano.<sup>44</sup>

Si è già fatta menzione dello stretto legame tra il mondo politico sciita libanese, rappresentato in buona parte da Amal e i suoi sostenitori, e le corrispettive compagini irachene ed iraniane. Un legame di natura storica, corroborato, proprio in quegli anni, dall'importanza geostrategica assunta dal Libano quale piattaforma regionale naturale per gli obiettivi internazionali e la retorica della rivoluzione islamica.<sup>45</sup> L'appartenenza alla rete comunitaria sciita e, ancor di più, il senso di partecipazione condivisa a una singola comunità mondiale, la *umma* islamica, costituiscono l'energia che mantiene costante il processo di osmosi per

---

<sup>44</sup> Con "Rivoluzione Islamica" si fa riferimento a una stagione di radicali cambiamenti politici, sociali e religiosi che, tra il gennaio 1978 e il febbraio 1979, investono l'Iran, culminando nella caduta e nel rovesciamento del regime autoritario e repressivo dello *Shah* Mohammad Reza Pahlavi e nella successiva instaurazione della repubblica islamica guidata dall'Ayatollah Ruhollah Khomeini. Il nuovo governo teocratico della guida suprema, ispirato a una lettura fondamentalista della religione islamica, assume ben presto una linea reazionaria, dittatoriale ed estremamente conservatrice, in netto contrasto con le influenze occidentali e le tendenze modernizzatrici che il precedente sistema pseudo-capitalista dello *Shah* aveva, seppur a suo modo, cercato di introdurre. Viene implementato un ordinamento giuridico basato sulla legge islamica, la *Sharia*, e numerose istituzioni secolari vengono rimpiazzate da organizzazioni islamiche affidate alla "tutela del giurisperito" - traduzione italiana del concetto di *wilayat al-faqih* - o più in generale sottoposte al controllo di giuristi islamici. Infine, il nuovo governo, collocandosi su posizioni duramente anti-occidentali e, soprattutto, anti-americane - si ricorda, a tal proposito, la crisi degli ostaggi dell'ambasciata statunitense a Teheran tra il 1979 e il 1981 - ribadisce in maniera efficace la propria ostilità verso gli Stati Uniti, il "Grande Satana" e, di conseguenza, per Israele, il "Piccolo Satana", delegato dell'Occidente colonialista in Medio Oriente.

<sup>45</sup> Mohammad Ataie, *Revolutionary Iran's 1979 Endeavor in Lebanon*, in "Middle East Policy Council", Vol. 20, No. 2, <https://mepc.org/journal/revolutionary-irans-1979-endeavor-lebanon>.

mezzo del quale quanto accade in Iran, che in parte è anche il risultato del vivo dibattito culturale a cui si assiste tra le aule delle università in Iraq, si propaga in Libano con velocità fulminea. Quanto accade in Iran è la sintesi non solo del fermento di un popolo oppresso alla ricerca del riscatto e del desiderio di epurare la religione dal secolarismo corrotto, col proposito di restaurare l'Islam puro dell'età aurea dei *Rashidun*; quanto accade in Iran ha una potenza assai maggiore, che risiede nella profonda trasformazione politica a cui la rivoluzione riesce realmente a pervenire. La dimensione utopica e spirituale dell'ideologia khomeinista, unita al mito del governo islamico racchiuso nella dottrina della *wilayat al-faqih*, si combina, intrecciandosi, alla potenza trasformatrice della vera mobilitazione sociale, dell'adesione a una versione politicizzata dell'Islam sciita, attraverso la quale istituire una società islamica in uno stato islamico. Lo sforzo del popolo sciita iraniano è il primo vero *jihad* cui vengono chiamati non solo tutti i popoli della “mezzaluna sciita”, ma tutto il mondo arabo e musulmano, al fine di liberare i propri territori dall'occupazione illegittima dell'invasore ebraico e del suo sostenitore più prossimo, gli Stati Uniti, nemico per eccellenza di tutto l'universo islamico. Il tema dell'opposizione ad Israele è il *file rouge* che lega e tiene assieme le forze politiche sciite che operano, ognuna, all'interno dei propri confini territoriali. Un'ostilità che trascende persino le divisioni confessionali ed etniche, che vedrebbero contrapporsi gruppi arabi musulmani sunniti da un lato - palestinesi in primis - e gruppi non arabi musulmani sciiti dall'altro - iraniani principalmente. Divisioni che, soprattutto, non impediscono al governo iraniano, appena insediato, di provvedere ampiamente al finanziamento e al sostegno militare per i gruppi palestinesi impegnati nella guerra contro Israele.<sup>46</sup> Ciononostante, sebbene in termini materiali il supporto iraniano alla causa palestinese non sia mai mancato, lo spettro dello scetticismo e della ritrosia nel sostenere, a spada tratta, i *fedayyin* palestinesi in Libano, si aggira tra le fazioni più moderate del nuovo governo repubblicano, probabilmente motivato dalla

---

<sup>46</sup> Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., pp. 22-26.

prossimità ideologica con Amal e dall'analogia reticenza delle posizioni assunte dall'*imam* al-Sadr.

Più in generale, il governo rivoluzionario delle primissime ore manifesta contraddizioni non di poco conto in materia di politica estera.

Gli elementi più radicali, ad esempio, sollevano forti critiche verso l'approccio più neutrale dei loro compagni moderati, scarsamente propensi a stabilire legami più strutturati e solidi con gli altri paesi della regione, al fine di esportare la rivoluzione islamica e intervenire a favore dei movimenti per la libertà. L'*Ayatollah* Husayn Ali Montazeri,<sup>47</sup> esponente di primo piano del clero radicale iraniano, pur guardando al Libano come meta privilegiata per le aspirazioni rivoluzionarie del proprio paese, ritiene anche che il popolo di Amal e i fedelissimi del suo leader misteriosamente scomparso non siano - più - il soggetto adatto con cui interloquire. Il riformismo temperato di al-Sadr, l'approccio anti-rivoluzionario e il sostegno vago alla causa palestinese, espresso sempre più tiepidamente e malvolentieri, si scontrano con la partigianeria dei radicali iraniani a favore dell'OLP e di *al-Fatah* e con lo sforzo messo in campo per mantenere e rafforzare questi legami, mediante l'invio in Libano di contingenti armati speciali, facenti parte del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica, anche noti nell'originale persiano di "*Pasdaran*".

Anche il dispiegamento di queste truppe, del tutto distinte da quelle regolari dell'esercito nazionale iraniano, fortemente voluto da Montazeri, scatena reazioni molto diverse tra le forze politiche coinvolte. Sia il governo libanese che i quadri di Amal, ad esempio, esprimono ferma opposizione; mentre *al-Fatah* e il governo siriano si mostrano a favore, nonostante una certa insofferenza mostrata da Damasco verso la possibilità di una presenza prolungata e territorialmente più estesa di questi contingenti. Le perplessità del generale Hafez al-Assad si

---

<sup>47</sup> Il Grande *Ayatollah* Husayn Ali Montazeri è stato uno dei più grandi studiosi e giurisperito dell'Islam sciita, leader, accanito a Khomeini, della Rivoluzione del 1979 e membro fondatore del Partito della Repubblica Islamica, nonché fautore del progetto di creazione di una Internazionale islamista. In virtù del suo *curriculum vitae* viene designato come successore di Khomeini a Guida Suprema dell'Iran, ma nel 1989, dopo screzi con il governo del Presidente Rafsanjani, da lui ritenuto illiberale, viene allontanato e destituito dai suoi incarichi.

spiegano ripensando al ruolo di attore protagonista a cui la Siria ambiva all'interno del Libano e della regione; all'intesa con Amal, che gli impediva di discostarsi troppo dalla linea assunta dal partito e, non in ultimo, a una certa diffidenza reciproca provata, l'uno per l'altro, dai due leader politici.<sup>48</sup>

Pertanto, le paure per una potenziale diffusione della rivoluzione islamica non solo in Libano, ma anche in Siria, costringono Assad a rimanere sempre molto vigile negli anni in cui le ostilità con Israele si riaccendono e, soprattutto, a cercare di non deteriorare eccessivamente i rapporti con Amal nelle fasi che precedono la scissione del partito del 1982. Mantenere buoni i rapporti con Amal era necessario per garantirsi il ruolo di interlocutore privilegiato nelle questioni libanesi, soprattutto all'indomani della sparizione di al-Sadr, del depotenziamento del ruolo del partito e del suo progressivo sfaldamento, fattore principale che conduce alla nascita di Hezbollah.

In sostanza, la rivoluzione in Iran produce un'eco impressionante su tutta la regione, destabilizzando gli equilibri e i rapporti tra gli attori presenti, anche quelli, come si è visto, apparentemente più solidi e in sintonia.

#### 1.4.3: Israele invade il Libano: Operazione Pace in Galilea e nascita di Hezbollah.

“Operazione Pace in Galilea” è il nome dell'offensiva che Israele lancia il 6 giugno del 1982 nel sud del Libano contro le postazioni dell'OLP, al fine di sradicare tutte le forze palestinesi presenti sul territorio e porre definitivamente fine all'annoso problema. L'obiettivo dichiarato da Israele, già di per sé di portata notevole, ha in realtà dimensioni ancora più vaste. Annientare la resistenza

---

<sup>48</sup> Sembra infatti che tra l'Ayatollah Montazeri e il generale Assad non scorresse buon sangue. Il primo non era un grande estimatore del secondo, ritenendo che la politica di “equilibrio di potere” in Libano del suo avversario fosse una mera facciata che sottendeva un coordinamento clandestino con Stati Uniti ed Israele, votato al dominio su tutto il Levante. In effetti, in diversi frangenti della guerra civile libanese, alcuni indirizzi di politica estera di Assad si erano mostrati piuttosto ambigui. Come si è visto, benché continuasse, in linea di massima, ad appoggiare il MNL e le forze della sinistra, non in poche occasioni, aveva fornito armi e sostegno anche alle milizie cristiane in funzione anti-palestinese, temendo che un allargamento del controllo dell'OLP sul Libano potesse diventare un ostacolo alle sue stesse mire espansionistiche. Nè tantomeno Assad nutriva troppe simpatie verso il crescente avvicinamento tra i rivoluzionari iraniani di Montazeri, l'OLP e i Fratelli Musulmani siriani, i quali da sempre giocavano un ruolo di forte opposizione al suo regime., Ataie M., *Revolutionary*, cit.



palestinese costituisce, nelle reali mire dello stato ebraico, solo una parte della strategia di lungo periodo che intende realmente attuare: il capovolgimento totale degli assetti interni del Libano e l'istituzione di un nuovo governo cristiano-maronita marcatamente filo-israeliano. Il fine non ufficiale di creare uno stato amico a conduzione cristiano-maronita, letto in combinato disposto con la necessità di eliminare tutte le ingerenze terze e le forze avverse stanziato sul territorio - Siria compresa - determina un dispiegamento di forze da parte di Israele senza precedenti, con una mobilitazione massiccia e uno degli sbarchi anfibi più imponenti mai realizzati fino a quel momento.<sup>49</sup> La guerra totale contro OLP e Siria viene condotta da Israele con metodi estremamente aggressivi, attraverso continue incursioni e azioni sproporzionate di rappresaglia, in cui vengono raggiunti livelli di violenza e brutalità inauditi, che causano un numero elevatissimo di vittime tra la popolazione civile.<sup>50</sup> L'OLP, dal canto suo, risponde mettendo in campo una resistenza ostinata e scegliendo deliberatamente come basi operative per le proprie attività le strutture civili nel sud del paese, tra cui ospedali e luoghi di culto. Il suo apparato difensivo viene tuttavia smantellato in un paio di giorni dalle truppe dell'IDF - Israel Defense Forces - che riescono così ad aprire un corridoio in direzione nord, verso la città di Beirut, fino ad allora volutamente lasciata al di fuori del terreno di guerra e la cui conquista serviva a Israele per intraprendere le trattative per la formazione del nuovo governo. La reazione siriana, che arriva piuttosto tardivamente e non senza poche esitazioni, provoca un'ulteriore escalation della violenza, a scapito principalmente della popolazione musulmana che abita il settore occidentale della capitale, bersaglio principale del fuoco incrociato dei raid aerei e messo definitivamente sotto

---

49 Di Peri R. *Il Libano contemporaneo*, cit., pp. 92-94.

50 L'offensiva israeliana dura complessivamente un paio di mesi, durante i quali le forze di difesa IDF intensificano sensibilmente ogni tipo di operazione militare, dai bombardamenti aerei ai raid terrestri, agli attacchi navali all'occupazione totale dell'aeroporto della capitale, fino all'imposizione dell'embargo persino su beni di prima necessità. La ferocia raggiunta e gli strumenti impiegati creano una vasta eco negativa, che in certa misura arriva anche a compromettere le relazioni con l'alleato americano, fattore di cui profitta immediatamente l'Iran allo scopo di acquisire maggiore spazio all'interno della regione., Stivala I., *Hezbollah*, cit., pp. 29-30.

assedio dall'esercito israeliano dopo settimane di bombardamenti a tappeto. La "battaglia di Beirut" è uno degli eventi tristemente più noti dell'invasione israeliana del Libano del 1982, secondo solo al massacro dei campi profughi di Sabra e Shatila, nella periferia della capitale, in cui si stima che tra i 400 e i 3500 profughi palestinesi e rifugiati sciiti, siano stati uccisi per mano delle milizie delle Falangi Libanesi, nelle notti tra il 16 e il 18 settembre 1982, nel silenzio-assenso dello stato ebraico, con la motivazione di vendicare l'attentato che, quattro giorni prima, aveva causato la morte del leader maronita Bashir Gemayel. Né l'uccisione di Gemayel, né l'assedio di Beirut<sup>51</sup> e né l'eccidio nei campi profughi, pur generando uno shock fortissimo sull'opinione pubblica internazionale, si rivelano sufficienti a porre una fine immediata alle ostilità. Il governo israeliano, che auspica ancora la creazione di uno stato con il quale stringere una decisa alleanza e formalizzare un trattato di pace, per avviare il ritiro delle forze armate dal paese, continua imperterrito ad inseguire questo miraggio, nonostante la scarsa inclinazione verso tale prospettiva mostrata dal nuovo presidente eletto - Amin Gemayel, fratello maggiore di Bashir. L'inconsistenza dei tentativi di negoziare un accordo soddisfacente riaccende le animosità, che si sostanziano in una nuova fase di scontri a fuoco, azioni di guerriglia e attacchi terroristici per lo più di matrice sciita. I disordini, l'instabilità generalizzata e la debolezza del governo, a fronte della continua ingerenza tanto israeliana, quanto siriana, che contribuiscono a fomentare le tensioni, conducono all'intervento di forze di interposizione multinazionali, che vengono dislocate su più fronti, dai campi profughi ai principali *hot spots* nei

---

<sup>51</sup> La caduta della capitale, nell'agosto 1982, segna una sorta di conclusione formale dell'operazione avviata due mesi prima, determinando di fatto l'evacuazione dei settori occupati di Beirut e dei territori a sud del Libano da parte di più di diecimila combattenti palestinesi e miliziani dell'OLP.

pressi della capitale.<sup>52</sup> Nonostante il dispiegamento di questi contingenti, la situazione in Libano resta ancora molto turbolenta e precaria, lasciando campo libero all'organizzazione di azioni armate a carattere terroristico da parte di forze e milizie irregolari: gli attentati che dal novembre 1982 si susseguono almeno per altri due anni portano tutti il nome di Hezbollah.

La prima firma di Hezbollah è posta su un attentato ai danni di Israele l'11 novembre del 1982, a cui segue, nell'aprile del 1983, un attacco suicida all'ambasciata americana di Beirut ovest e ancora, nell'ottobre dello stesso anno, un duplice attacco dinamitardo alle basi francese e americana della Forza Multinazionale, evento che, non solo causa la morte di 241 marines statunitensi e 56 paracadutisti francesi, ma determina soprattutto il ritiro definitivo e il termine della missione internazionale. Le azioni con le quali Hezbollah fa il suo esordio sulla scena sono impressionanti, non solo in termini di vittime e livello di distruzione, ma soprattutto per la potenza destabilizzante che producono, in grado di scuotere l'opinione pubblica internazionale e le forze in campo allo sbaraglio, paragonabili, in questo, solo a quelle della controparte israeliana.

Assodato che in gran parte delle questioni religiose ed ideologiche risiede l'iniziale *raison d'être* di Hezbollah, l'enormità dell'invasione israeliana e la brutalità della sua occupazione generano una resistenza spontanea che costituisce la spina dorsale dell'organizzazione. I danni causati all'80% dei villaggi del sud, la quasi totale distruzione di almeno sette di essi e le migliaia di vittime inflitte da Israele agiscono come puro propellente sull'ira degli sciiti.<sup>53</sup> Le guerriglie e gli assalti da parte dei militanti del partito contro i soldati israeliani e i miliziani dell'esercito libanese sono, infine, il chiaro segnale dell'inconcludenza del

---

<sup>52</sup> A differenza di quanto accade al termine dell'Operazione Litani del 1978, in cui interviene il contingente UNIFIL, previa risoluzione del CdS, in questo caso, la seconda operazione di *peace-keeping* del settembre 1982 - la prima è messa in atto sempre nell'ambito dell'Operazione Pace in Galilea ma nell'agosto 1982 - per la quale la forza di interposizione sarebbe dovuta intervenire sotto iniziativa dell'ONU - si scontra con il veto dell'URSS, che le impedisce di essere azionata. Pertanto, la missione si trasforma in corso d'opera in un dispiegamento concertato di truppe nazionali, principalmente americane, francesi, italiane - Missione ITALCON - e, dal febbraio 1983, britanniche.

<sup>53</sup> Saad-Ghorayeb A., *Factors*, cit., p. 300.

processo negoziale e di un trattato che di fatto neanche il parlamento libanese decide di ratificare - maggio 1983. Il ritiro unilaterale dell'esercito israeliano avviene solo a partire dal 1985 e senza alcun sostegno logistico da parte delle milizie cristiane, decretando così la fine della guerra.

Nel febbraio dello stesso anno, eliminata l'interferenza israeliana e con la dipartita dell'OLP, Hezbollah dichiara ufficialmente la nascita dell'organizzazione, attraverso un comunicato noto come "*al-risāla al-maftuha*", la "lettera aperta".<sup>54</sup>

#### 1.4.4: Nascita di Hezbollah.

Disponendo ora di un quadro storico più chiaro e completo, in cui ciascun attore coinvolto assume un proprio peso specifico e un certo posizionamento, dovrebbe essere più facile ricollegarsi alle affermazioni di Alī Fayyād - riportate nei paragrafi precedenti - e comprendere quanto da lui sostenuto in merito al ruolo di Amal, come elemento precursore, e alla funzione della rivoluzione iraniana e delle invasioni israeliane, come elementi scatenanti.

Rispetto alle aggressioni israeliane, entrambe hanno una duplice valenza: se da un lato sono essenzialmente il movente ideologico che spinge la comunità sciita libanese ad organizzarsi in gruppi di resistenza armata sempre più strutturati, dall'altro si configurano come il mezzo che rende il campo materialmente libero e ne permette, agevolandola, la comparsa. A ben vedere, l'egemonia della resistenza armata palestinese sul campo di battaglia meridionale, almeno dal 1970 in avanti, ostacola ed impedisce l'emergere di una forza di resistenza libanese staccata e indipendente. Da questo punto di vista, il successo di Israele nello sradicare e debellare le cellule dell'OLP e dei numerosi gruppuscoli di combattenti armati dal territorio del Libano nel 1982, rende possibile per gruppi indigeni di resistenza irrompere e colmare il vuoto generato dall'allontanamento dei palestinesi.

---

54 Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., pp. 110-114; *Eadem, Le determinanti*, cit., pp. 38-42.

Stando a quanto Fayyād afferma rispetto alla capacità della rivoluzione iraniana di instradare con efficacia la resistenza libanese e fornirle gli strumenti concettuali e materiali per diventare altrettanto operativa, il fatto stesso che al termine della prima invasione del 1978 non faccia seguito alcun gruppo al pari di Hezbollah, può essere considerato, già di per sé, una valida spiegazione. Ossia, Fayyād ritiene che la mancata materializzazione della Resistenza Islamica durante il primo conflitto con Israele - Operazione Litani - sia dovuta al fatto che la rivoluzione islamica non abbia ancora avuto luogo; viceversa, la reazione militare degli sciiti nel contesto del secondo conflitto - Operazione Pace in Galilea - conseguente ai moti rivoluzionari del '79, costituisce la prova di questa osservazione. Ne risulta che, l'islamizzazione degli sciiti libanesi, messa in moto dalla rivoluzione di Khomeini, è presupposto necessario e condizione determinante della loro capacità di costituirsi in gruppo di resistenza contro Israele, quale è Hezbollah. In questo modo Hezbollah si configura a tutti gli effetti come la <<risposta ideologica islamica che richiedeva l'occupazione di Israele [...] piuttosto che una "settaria" come [quella] rappresentata da Amal>>.55

A tal proposito anche Amal sembra aver potuto rivestire un ruolo decisamente ambivalente. Pur presentandosi come fase prodromica di preparazione e indottrinamento per la comunità sciita libanese, la sua progressiva degenerazione nella forma del partito settario, coinvolto nelle dinamiche classiche di tipo clientelare e scarsamente interessato alle questioni del proprio elettorato, ne determina un deciso ridimensionamento in termini di consenso popolare, sancito definitivamente dalla nuova leadership che entra in carica nel 1978. Con Nabih Berri l'identità e il discorso islamici del movimento svaniscono. La metamorfosi in movimento settario e secolare oltre a causare un forte calo della popolarità, conduce all'alienazione spontanea e volontaria di una buona parte dei suoi membri. Hassan Nasrallah, Subhi Tufayli, Mohammad Yazbek, Husayn al-Khalil,

---

55 <<The Israeli occupation required an Islamic ideological response, for its effective dislodgment, rather than a 'sectarian' one as represented by AMAL.>>, Saad-Ghorayeb A., *Factors*, cit., p. 299.

Na'im Qasim, Mohammad Ra'id, Abbas al-Mussawi e Ibrahim al-Alamin al-Sayyid sono i primi ufficiali a disertare dalle fila di Amal; la creazione di "Islamic Amal", nel 1982, per mano di Husayn al-Mussawi consacra definitivamente la scissione. In verità, analoghe tendenze centrifughe si erano già riscontrate all'interno di altre cellule filo-khomeiniste di Amal, stanziata nei pressi della cittadina di Baalbek, nei territori della Bekaa, sottoposti negli anni della seconda invasione israeliana al controllo delle truppe siriane. Anche in questi luoghi, in cui alla sgradita presenza degli uomini di Assad si contrappone quella decisamente benvista dei *Pasdaran* di Montazeri, l'avversione verso la politica amorfa, statica e incolore di Nabih Berri non tarda a manifestarsi.<sup>56</sup> La vicinanza prolungata con i soldati speciali iraniani e l'addestramento militare che questi impartiscono loro, spingono gruppi di giovani militanti sciiti, desiderosi di emanciparsi una volta per tutte e agire concretamente a favore della propria causa, ad abbandonare le righe di un partito sempre più distante ed estraneo e aggregarsi in una forza nuova ed efficace.<sup>57</sup>

Il processo di compenetrazione tra le diverse ramificazioni che si generano dai rispettivi distaccamenti di Amal culmina nella formazione del "Comitato dei Nove", ossia il Supremo Consiglio Decisionale del Partito di Dio: il primo *Majlis al-Shūra* di Hezbollah.<sup>58</sup>

Per concludere quindi, Hezbollah si configura a tutti gli effetti come un *umbrella movement*, un corpo politico universale, onnicomprensivo, che abbraccia e incorpora al suo interno membri della "vecchia" e della "nuova" Amal - Islamic

---

56 Una percezione diffusa e condivisa che le mosse incaute della nuova guida del partito fanno di tutto per consolidare. Basti pensare alla partecipazione di Berri al Comitato di Salvezza Nazionale creato dal presidente maronita Elyas Sarkis nel giugno 1982, col fine dichiarato di sostituire l'OLP a Beirut ovest con l'esercito libanese regolare, al cui interno figuravano diverse figure politiche, tra cui lo stesso Bashir Gemayel e le milizie filo-israeliane delle Falangi Libanesi da lui guidate., Saad-Ghorayeb A., *Factors*, cit., p. 304.

57 Per completezza di informazione, si riporta anche di una conferenza di tutti gli attivisti sciiti tenutasi a Teheran nel 1982, durante la quale si individuano i punti principali di un'agenda islamica condivisa votata alla lotta comune contro i nemici dell'Islam - Israele, Stati Uniti e gli alleati libanesi. A questa conferenza segue un'ulteriore fase di incontri e consultazioni con l'Ayatollah Khomeini, per individuare il nome con il quale battezzare il nuovo movimento; la scelta ricade su Hezbollah, "Partito di Dio"., Di Peri. R., *Le determinanti storiche*, cit., p. 41.

58 Saad-Ghorayeb A., *Factors*, cit., p. 304.

Amal - militanti del *al-Da'wa* libanese, l'Associazione degli *Ulamā* Musulmani libanese - Association of Muslim "*Ulamā*" - esponenti del clero sciita, fedeli e persino associazioni studentesche - Association of Muslim Students. In virtù della varietà di soggetti che finiscono per essere inglobati dalla forza attrattiva di Hezbollah, fin dalle sue primissime origini, l'immagine che ne viene fuori è quella di un'eccentrica organizzazione a carattere primariamente resistenziale e confessionale, ma con uno spirito vivacemente sociale e politico.<sup>59</sup>

Il fattore geografico non è né secondario né casuale nella nascita di Hezbollah. Nella regione della Bekaa, i primi uomini delle Forze *Quds* - apparato speciale integrante del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie - sono inviati al duplice scopo di fornire soccorso alle popolazioni in difficoltà e diffondere la propaganda rivoluzionaria e di resistenza islamica. La necessità di intervenire al fianco dei compagni ribelli libanesi, per provvedere al loro addestramento e alla fornitura di armi, costituisce l'occasione per l'Iran per guadagnarsi un ruolo di prim'ordine all'interno della comunità sciita del paese. Questo avrebbe reso possibile, a sua volta, inserirsi con maggior vigore nelle questioni libanesi e guardare al conflitto israelo-palestinese da un'angolazione privilegiata. L'eventuale coinvolgimento nella guerra tra Israele e palestinesi, al fianco delle milizie musulmane che combattevano contro lo stato ebraico, avrebbe permesso alla neo-repubblica iraniana di accrescere la propria rilevanza a livello regionale. Con l'ingresso dell'Iran negli affari interni libanesi, il volume dello spazio politico fino ad allora monopolizzato dalla Siria di Hafez al-Assad, inizia inevitabilmente a ridimensionarsi; o meglio, le forze in gioco si trovano costrette a spartirsi il medesimo spazio politico e gestire, più o meno congiuntamente, quanto accade al suo interno. L'avvicinamento tra Iran e Siria, che si sostanzia, in prima battuta, attraverso il lasciar passare siriano al dispiegamento delle truppe speciali dei *Pasdarān* iraniani nella Bekaa, con il quale Damasco autorizza di fatto Teheran alla partecipazione diretta alle questioni politiche libanesi, per quanto adesso

---

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 305; Di Peri R., *Le determinanti storiche*, cit., p. 41.

possa non stupire, né suscitare grande scalpore, non è assolutamente da dare per scontato o banalizzare.<sup>60</sup> La presenza siriana sul suolo libanese, intensificatasi tra la fine della guerra civile e la prima operazione israeliana, era votata al sostegno ad Amal, attraverso il tipico meccanismo di sponsorizzazione che lega solitamente il soggetto finanziatore al suo assistito. Lo stato *sponsor* offre ad attori non statali assistenza ed aiuto attraverso modalità e strumenti disparati, che vanno dal classico supporto finanziario e materiale - sopravvivenza economica, equipaggiamento militare, sussidi per le famiglie dei combattenti - che ricopre naturalmente la quota maggioritaria dell'intervento, alla protezione e alla predisposizione di rifugi sicuri per provvedere alle fasi di organizzazione logistica - condivisione e diffusione del *know-how* ai fini della programmazione delle operazioni, tanto militari, quanto di *intelligence*, comprendendo anche finalità propagandistiche e di incentivo alla partecipazione. Analogamente, l'Iran si è occupato di sponsorizzare Hezbollah e in un certo senso investire sul suo consolidamento, attraverso la mediazione dei corpi speciali *Quds* delle Guardie della Rivoluzione. Ciononostante, gli interessi dei due "padrini" dei due rispettivi movimenti sono rimasti in generale piuttosto differenti. L'Iran ha agito con l'obiettivo finale di esportare la rivoluzione e costituire, laddove possibile, uno stato islamico a sua immagine e somiglianza; la Siria era ben lungi dal condividere questo progetto, ma aveva sicuramente tutto l'interesse di dotarsi di un alleato del calibro dell'Iran nel confronto con Israele e il suo "sponsor oltreoceano". Mettendo a sistema l'equazione siriana con l'equazione iraniana si è arrivati dunque a un risultato decisamente inaspettato: la nascita di Hezbollah, un soggetto nuovo e sui generis, che, da gruppo clandestino di milizie sciite di resistenza antisraeliana, diviene attore di primo piano, promotore del sodalizio interregionale tra Iran e Siria, destinato, nel lungo periodo, al mantenimento dello

---

60 Omar Bortolazzi, *Hezbollah: Between Islam and Political Society*, in "Takaful 2011 - The first annual conference on Arab Philanthropy and Civic Engagement", The American University in Cairo, Amman, 2011, p. 29.



*status quo* interno alla regione, tra le assurde logiche di potere che la governano.<sup>61</sup>

Uno studio minuzioso e particolareggiato della struttura di Hezbollah, delle sue articolazioni così come dei presupposti ideologici o delle sue finalità politiche e strategiche, verrà affrontato nella seconda parte dell'elaborato, ma non senza prima provvedere al completamento del quadro storico di riferimento, con le fasi conclusive della guerra civile e gli eventi cruciali che hanno segnato la storia del Libano e l'evoluzione del Partito di Dio nei primi anni del nuovo millennio.

1.5: Ultimi anni del '900. Gli accordi di Ta'if e il consolidamento di Hezbollah sulla scena politica interna.

1.5.1: Gli accordi di Ta'if e la fine della guerra civile.

Intervallate dagli scontri e dalle violenze del conflitto contro Israele, le ostilità interne di carattere settario-confessionale, che avevano condotto il paese nel baratro della guerra civile nel 1975, erano andate gradualmente attenuandosi, finendo in uno stato di pseudo-quiescenza durato almeno fino al ritiro dell'esercito israeliano e gli inattesi sviluppi regionali anzidetti. Una situazione evidentemente provvisoria, che si rianima contestualmente all'avanzata di Hezbollah sulla scena politica internazionale e alla capacità, di cui il partito dà prova fin da subito, di imporsi come nuovo attore chiave e rivale più scomodo di Amal nelle dinamiche interne della comunità sciita. A tal fine, la politica che Hezbollah decide di adottare nei suoi primi anni di vita non può che essere aggressiva, cruenta, decisamente muscolosa, basata sull'ampio ricorso ad azioni terroristiche spettacolari e di portata straordinaria, attacchi suicidi, rapimenti di ostaggi - per lo più occidentali - auto-bombe, dirottamenti aerei ed azioni di

---

<sup>61</sup> Di Peri R., *Le determinanti storiche*, cit., pp. 41-42.

guerriglia dall'enorme potere distruttivo.<sup>62</sup> Una condotta assolutamente in linea con la natura stessa del partito, per definizione rivoluzionario e anti-sistema, che viene ben presto rivista dai suoi leader, alla luce delle contingenze regionali e internazionali che si verificano alla fine degli anni Ottanta e che concorrono a rinnovare gli assetti interni del paese. Il 1989, a distanza di soli dieci anni, inaugura una nuova stagione di stravolgimenti epocali per tutto il Medio Oriente - e non solo - segnata dalla morte di Khomeini, dalla caduta del muro di Berlino, dall'occupazione irachena del Kuwait, dal riaccendersi degli scontri tra palestinesi e milizie di Amal - la "Guerra dei campi" - e dalle nuove sollevazioni popolari contro Israele, a Gaza e in Cisgiordania, note più comunemente come (prima) "Intifada". Questo intreccio di eventi costituisce il quadro in cui si inserisce, il 22 ottobre dello stesso anno, la firma degli accordi di Ta'if, con la quale si concretizza la fine della guerra civile in Libano.

Frutto di una lunga e difficile negoziazione tra le forze politiche di un Libano nuovamente in fase di recessione economica e forte crisi istituzionale, il documento di intesa nazionale, elaborato sotto gli auspici della Lega Araba, conduce non solo alla conclusione ufficiale della sanguinosa e logorante guerra civile, ma soprattutto introduce una serie di trasformazioni di carattere costituzionale, chiamate a intervenire su aspetti strutturali e fondativi del sistema politico dello stato. Il documento scaturito da Ta'if si configura come l'ennesimo tentativo di provvedere a una riforma profonda della struttura istituzionale dello stato e dell'obsoleto sistema confessionale che, dal 1943, continuava a regolamentare la gestione dei poteri e la rispettiva distribuzione delle cariche. Al tempo stesso, agli accordi viene affidata la necessità di riaffermare e consolidare la sovranità dello stato libanese sul territorio nazionale e sul proprio popolo. Un obiettivo oneroso, di non immediata realizzazione e che avrebbe richiesto

---

62 Le azioni militare di stampo terroristico di Hezbollah sono condotte e realizzate materialmente da un organo militare appositamente creato all'interno del partito, la "Resistenza Islamica"; istituita a tal fine, questa ala militare viene poi ufficialmente riconosciuta e persino legittimata dallo stesso governo libanese nei primi anni '90. Da questo momento, i quadri del Partito, faranno riferimento al braccio armato come "Resistenza Islamica Nazionale". Di Peri R., *Le determinanti storiche*, cit., p. 49.; Pedde N. e Mezran K., *L'Evoluzione della crisi politica*, cit., pp. 5-6.

l'implementazione di una serie di azioni che correvano su un doppio binario. In primis, l'abolizione graduale, ma definitiva, del confessionarismo, da prevedere sulla base di riforme di carattere politico ed economico; in secondo luogo, l'allontanamento di tutti gli eserciti stranieri, ancora stanziati sul suolo libanese, da attuare regolamentando le relazioni con la Siria e liberando il paese dall'occupazione israeliana.

Rispetto al primo punto, il testo degli accordi perviene a una soluzione decisamente insufficiente, che instaura un sistema di governo tricefalo, votato a una gestione tripartita e più equa del potere centrale tra le cariche principali - Presidente della Repubblica, Primo Ministro e Presidente del Parlamento - ma, di fatto, ostacolato dal sistema di veti incrociati previsto a corollario di ciascuna di esse.<sup>63</sup> Anche sulle questioni di politica estera, gli accordi raggiungono un sostanziale nulla di fatto, nella misura in cui per assistere ad un effettivo, e comunque parziale, smantellamento delle truppe siriane, si dovrà attendere almeno altri due anni dalla firma dell' '89; con Israele la situazione è ancora più complessa e il ritiro dell'esercito dal sud del paese, avvenuto solo nel maggio del 2000, ne è la chiara testimonianza. A ben vedere, Ta'if fallisce anche sul piano, per così dire, interno delle forze armate presenti sul territorio del paese. Il disarmo di tutte le milizie, sia cristiane, che musulmane, attraverso il trasferimento dei poteri all'esercito nazionale, previsto esplicitamente dal testo degli accordi, non viene mai messo in pratica e questo appare tanto più evidente, quanto più si considera il perdurare delle attività militari degli eserciti stranieri, nonostante le diverse risoluzioni ONU - nel caso di Israele - o le intese bilaterali -

---

<sup>63</sup> La cosiddetta *troika* che gli accordi prevedono e la pratica quotidiana finisce per sancire, va, in realtà, nella direzione opposta a quella auspicata, finendo per riproporre, in maniera pressoché inalterata, la classica suddivisione settaria delle prerogative, degli uffici pubblici, delle risorse e dei privilegi, acutizzando gli effetti dell'instabilità politica, ormai endemica dello stato, e rafforzando le logiche confessionali che tanto si desiderava sradicare., Di Peri R., *Le determinanti storiche*, cit., pp. 49-53, *Eadem, Il Libano contemporaneo*, cit. pp. 125-132.

nel caso della Siria.<sup>64</sup> Altrettanto vale per la presenza palestinese, il cui stazionamento all'interno dei campi profughi continuava ad esporre al rischio di attacchi israeliani la popolazione locale, sciita primariamente, e aizzava le milizie musulmane ad agire a favore dell'espulsione definitiva. La ricollocazione dei palestinesi ancora presenti in Libano integrava l'obiettivo dello stato libanese di ripristinare, a pieno titolo, il possesso del proprio territorio e ribadire su di esso la legittima sovranità, anche a costo di una politica di rifiuto dei campi profughi ancora più drastica e severa. Tuttavia, le azioni di forza intraprese dal governo libanese per ottenere il disarmo immediato dei palestinesi, oltre a non essere risolutive, finiscono per prestare il fianco alle critiche di chi non accettava né l'intervento siriano, finalizzato a tal scopo, né tantomeno il nullaosta concesso ad Hezbollah a mantenere attive le sue forze armate. La mancata rimozione delle armi dei combattenti di Hezbollah rispondeva a una strategia di pura convenienza del governo libanese, il quale, sprovvisto degli strumenti necessari ad occuparsi delle questioni che attanagliavano il sud del paese, preferiva delegarne la gestione a chi, in quei luoghi, disponeva di maggiori competenze. Fondamentalmente, al termine delle ostilità, Hezbollah è uno dei pochi soggetti che continua a tenere alta la bandiera della resistenza a oltranza contro Israele, al punto da chiedere ed ottenere dal governo di mantenere armate le proprie milizie nelle regioni chiave, in cui si continua a paventare la riapertura degli scontri a fuoco.<sup>65</sup> Inoltre, le riforme istituzionali previste dagli accordi si dimostrano immediatamente incapaci di addivenire a una ristrutturazione concreta del sistema elettorale, che ancora una volta diventa ostaggio dello schema confessionale. L'impossibilità di conciliare un sistema siffatto con la composizione demografica della società - si pensi al peso assunto

---

<sup>64</sup> Il riferimento è al "Trattato di fratellanza e cooperazione", che Libano e Siria sottoscrivono poco dopo gli accordi di Ta'if, per imbastire un discorso che avrebbe successivamente affrontato più dettagliatamente la natura della *special relationship* tra i due paesi., Di Peri R., *Le determinanti storiche*, cit., p. 134.

<sup>65</sup> Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., p. 136.; Pedde N. e Mezran K., *L'Evoluzione della crisi politica*, cit., p. 5.

indiscutibilmente dalla comunità sciita - spinge buona parte delle forze di opposizione, Hezbollah in testa, a stigmatizzare e rifiutare le disposizioni del trattato.

#### 1.5.2: Il consolidamento di Hezbollah sulla scena politica libanese.

È in questa fase, che la strategia politica del movimento inizia a strutturarsi e a indirizzarsi verso uno spiccato attivismo sociale e politico. Da questo punto di vista, sebbene gli accordi di Ta'if non producano, nel complesso, effetti particolarmente significativi per lo scenario regionale in cui si inserisce il paese, è invece certo che determinino un momento spartiacque nell'azione politica di Hezbollah, decretando la sua trasformazione da movimento islamista radicale, in partito politico e organizzazione sociale pragmatica.<sup>66</sup> Attraverso il prisma della nuova strategia politica adottata, dell'approccio gradualistico e dei toni riformisti, piuttosto che trasformativi, che assume il nuovo messaggio del partito, va letta la decisione di Hezbollah di partecipare attivamente alla vita politica del paese, attraverso una prima rinuncia alle posizioni ostative a Ta'if e la partecipazione alle elezioni politiche del 1992. Una mossa, quest'ultima, che solleva non poche obiezioni tra i membri del partito, ma che di fatto consente una graduale penetrazione all'interno del sistema confessionale del paese e di operare, seppure da una posizione di marginalità, nel pieno rispetto della legge.

Nel 1991, un anno prima che le elezioni che decretano la nascita della "Seconda Repubblica", abbiano luogo, il segretario generale del partito, al-Mussawi, viene ucciso dalle forze di difesa israeliane e sostituito alla guida da Hassan Nasrallah, che, da allora, continua a ricoprire tale carica. Alla vigilia delle elezioni, Nasrallah, pur in linea con l'accomodamento riformista degli obiettivi portati avanti dal suo predecessore, ribadisce ugualmente lo scopo precipuo di preservare l'attività resistenziale contro Israele e di mantenere la fisionomia di "forza di Resistenza Islamica - Nazionale", riconosciuta e legittimata dal

---

<sup>66</sup> Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., pp. 19-20.

compromesso concesso dal governo alle milizie del partito.<sup>67</sup> La revisione del sistema confessionale è il secondo obiettivo dell'agenda politica di Hezbollah, propedeutico all'espansione del ruolo politico degli sciiti all'interno del paese e alla vittoria sul rivale Amal, nella competizione per la conquista della leadership della comunità.

Dati alla mano, è difficile poter valutare positivamente i risultati della votazione, quanto meno in termini di correttezza delle procedure e tasso di astensionismo - numerose le azioni di boicottaggio condotte dai maroniti, allarmati da un possibile mutamento del sistema confessionale; ancor di più pertanto gli otto seggi che Hezbollah riesce a guadagnare assumono una rilevanza ancora maggiore, portandolo a diventare il primo gruppo islamista in grado di sedere nel Parlamento libanese.<sup>68</sup>

Nel decennio che intercorre tra la prima azione terroristica messa in atto da Hezbollah e le elezioni del 1992, il partito evolve in maniera emblematica, qualificandosi attraverso un nuovo paradigma, in cui a fare da padrone è una spiccata vocazione assistenziale, resa evidente dalle strutture filantropiche e dal sistema di servizi di *welfare* che il partito organizza, mette in piedi e, infine, offre alla popolazione più colpita delle regioni della Bekaa e del sud del paese, a fronte del totale disimpegno da parte dello stato nell'erogare e garantire le medesime prestazioni.<sup>69</sup> In risposta alla devastazione provocata dai quindici anni di guerra civile e dalle invasioni israeliane, all'interno della comunità sciita, attraverso il patrocinio di Teheran, viene avviato un considerevole programma di beneficenza e ricostruzione delle infrastrutture di base andate distrutte. La necessità di distribuire efficientemente le risorse finanziarie stanziata per la popolazione indigente, spinge Hezbollah a creare una rete affiliata di religiosi, che si impegna in questa missione intermediaria di unire i bisogni sociali degli sciiti libanesi agli

---

<sup>67</sup> Si veda a proposito nota 62; Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., pp. 19-20.

<sup>68</sup> *Ivi*, pp. 20-21.; Di Peri R., *Le determinanti storiche*, cit., p. 51.

<sup>69</sup> *Ibidem*; Bortolazzi O., *Militanza*, cit., pp. 5-6.

interessi politici del suo sponsor regionale. La presenza dell'Iran come benefattore e *venture capitalist sui generis*, è ciò che fa la differenza nella strategia - vincente - di Hezbollah. Ossia la percezione generale di Amal di partito politico potente e strutturato, capace anch'esso di fornire servizi assistenziali ai suoi sostenitori, basandosi principalmente sulla figura discutibile del suo leader Berri e su quella di al-Assad in qualità di *patron*, ha un impatto molto minore sulla società libanese, che lo rende debolmente in grado di gareggiare con il suo avversario. Come si vedrà più avanti, ciò che differenzia Hezbollah dalla controparte sciita Amal è il modo in cui il Partito di Dio riesce a finanziare i servizi sociali che fornisce. Mentre Amal e gli altri gruppi fanno affidamento principalmente sulle risorse governative, i redditi di Hezbollah provengono direttamente dall'Iran, in particolare da istituzioni iraniane chiamate *bunyads*, ossia fondazioni gestite dal clero, i cui fondi sono utilizzati per finanziare le attività caritative dell'Iran all'estero.<sup>70</sup>

Espandendo il proprio raggio d'azione ben oltre le regioni notoriamente a maggioranza sciita, e finendo, anche qui, per rappresentare l'avamposto nella fornitura di servizi sociali a cui le strutture statali non erano in grado di provvedere, la funzione politica di Hezbollah cresce in modo esponenziale, finendo per radicarsi sul territorio e affermarsi in maniera trasversale all'interno del sistema comunitario del paese. Nelle tornate elettorali successive - 1996, 2000, 2005, 2009 - pur mantenendo stabile il numero di seggi parlamentari, forte dei risultati oggettivi conseguiti già nei primi anni della ricostruzione - tra il 1993 e il 1996 - il partito ottiene, in termini di credibilità e affidabilità, un riconoscimento popolare sempre più forte ed esteso. Il programma elettorale delle elezioni del 1996, non più strutturato esclusivamente sull'impegno continuo nella resistenza islamica contro Israele, ma focalizzandosi sulla necessità di ricostituire uno stato equo, giusto, attento e riguardoso verso tutti i poveri e gli oppressi, è decisivo nel mostrare la nuova immagine di Hezbollah come forza

---

<sup>70</sup> Bortolazzi O., *Hezbollah: Between*, cit., pp. 29-31.

leader al di là dei limiti comunitari, in grado, all'occorrenza, di mettere da parte i mezzi violenti e la lotta armata a vantaggio dei bisogni e degli interessi della collettività.<sup>71</sup>

Il *jihad* politico verso cui tutti i compagni libanesi sono esortati ad associarsi, è la lotta squisitamente politica da condurre con mezzi pacifici, istituzionali, leciti e persino aconfessionali, a cui il partito stesso aderisce attraverso la partecipazione alla competizione parlamentare. L'uso dei canali regolari per incoraggiare all'attivismo politico e all'opposizione costruttiva è, a tutti gli effetti, strumentale a legittimare la stessa azione politica di Hezbollah, limitando il rischio che essa possa alterare, tradire o addirittura snaturare il suo tratto più essenziale. Il *jihad* politico si affianca, senza mai sostituirsi, a quello più puramente armato; la violenza e gli scontri, a più o meno bassa intensità, che continuano a imperversare nelle zone più calde del paese, dal sud alla capitale, nonostante il ritiro israeliano del maggio del 2000, sono sintomatici del grado strutturale di instabilità diffusa e di quanto, a risposta di ciò, il mantenimento della resistenza viva e attiva rimanesse comunque prioritario nell'agenda programmatica del partito.

1.6: Il nuovo millennio, la Rivoluzione dei Cedri e la seconda guerra israelo-libanese.

Il nuovo millennio si apre con i migliori auspici: il 24 maggio del 2000 Israele ritira le sue truppe di difesa dal sud del Libano. Un evento di portata storica straordinaria, che costituisce un vero e proprio *turning point* nell'evoluzione del ruolo di Hezbollah, della sua politica, della sua dimensione sempre più internazionale e, contestualmente, nella storia di tutto il Paese dei Cedri. I carri armati israeliani che varcano il confine e tornano a stabilirsi nei territori al di là della linea blu, le bandiere rosse e bianche che riprendono a sventolare, seppure tra le macerie e i segni evidenti della distruzione, sono le immagini con cui si

---

<sup>71</sup> Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., pp. 21-22.; Di Peri R., *Le determinanti storiche*, cit., pp. 51-52.



conclude un'occupazione durata più di vent'anni. Il dietro front israeliano è vissuto, dalla popolazione locale, come un atto di liberazione, una vittoria conseguita grazie alla forza e alla caparbia di un partito, Hezbollah, che in qualche modo è riuscito a calibrare il pragmatismo politico con l'attivismo intransigente. L'epilogo della questione israeliana - seppure non del tutto definitivo<sup>72</sup> - sul piano della politica estera e i risultati delle elezioni dello stesso anno, sul piano domestico, consacrano definitivamente il partito sulla scena libanese.

Il 10 giugno del 2000 muore il presidente siriano Hafez al-Assad, un evento che segna inevitabilmente le sorti della politica interna di Damasco e richiama all'attenzione i *policy makers* libanesi sull'altra questione rimasta ancora insoluta dopo Ta'if, quella siriana. Il ritiro dell'esercito siriano dal Libano, all'ordine del giorno fin dal 1989, era rimasto a tutti gli effetti lettera morta e lo sarà almeno fino al 2005, anno in cui le truppe del generale Bashar al-Assad, figlio di Hafez, abbandonano definitivamente il suolo libanese.

La smobilitazione di entrambi gli eserciti e il loro riposizionamento entro i rispettivi confini, sebbene costituisca un fatto di estrema rilevanza e dall'enorme valore simbolico, giacché decreta, per la prima volta dopo più di 30 anni, la fine dell'occupazione straniera sul territorio dello stato del Libano, non pone del tutto fine all'ingerenza di attori terzi nelle questioni del paese. L'intromissione, il controllo, finanche la manipolazione degli affari esteri ed interni dello stato resta prassi quasi consuetudinaria in Libano, nonostante i diversi tentativi messi in atto dai governi che si susseguono dal 1998 in avanti.

L'obiettivo della piena sovranità su popolo e territorio resta prioritario in tutte le agende programmatiche di tutte le forze politiche libanesi. A maggior ragione, l'estromissione ravvicinata di Israele e Siria è un canestro da tre punti per la

---

<sup>72</sup> Resta volutamente aperta la questione delle Fattorie di Sheeba, una piccolissima regione ai piedi delle alture del Golan, perfettamente a cavallo tra Libano, Siria ed Israele - che la occupava fin dal 1967 - rivendicata da Hezbollah come parte integrante del proprio territorio. Il perdurare dell'occupazione israeliana, anche dopo il maggio del 2000, viene impiegata in maniera del tutto strumentale da Hezbollah, come pretesto e giustificazione della decisione di mantenere armate le proprie truppe di resistenza., Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., pp. 172-173.

leadership di Hezbollah, che dà doppiamente prova, non solo delle proprie capacità resistenziali, già in realtà piuttosto note, ma soprattutto del potere negoziale che era in grado di esercitare. Nella partita con Amal, sul piano politico interno, l'ago della bilancia pendeva chiaramente a suo favore e a poco erano serviti i tentativi iraniani di favorirne un avvicinamento. Il finanziamento di entrambi i partiti da parte dell'*ayatollah* Ali Khamenei, succeduto a Khomeini nel 1989, aveva in realtà il duplice scopo di garantire il sostentamento della resistenza islamica, da un lato, e di dissuadere, dall'altro, le fazioni più pragmatiche e gradualiste a cedere ad eventuali proposte di negoziazione o forme diplomatiche di intese con Israele, poste al fine di normalizzare i rapporti fra i due stati.<sup>73</sup> Arrivare a una pace definitiva con Israele avrebbe fatto venire meno il nesso logico che motivava la presenza iraniana nel paese, seppure questa si sostanziasse in maniera meno evidente o intrusiva rispetto a quella della controparte siriana.

Proprio in merito al controverso rapporto con Damasco, è bene sottolineare che, alla fine del "protettorato" siriano sul Libano non si giunge, in realtà, solo in virtù del cambio di guida alla presidenza del paese, o per un'improvvisa, speciale attenzione all'importanza di ottemperare agli impegni assunti a Ta'if. Al ritiro della Siria nell'aprile del 2005, si giunge attraverso una nuova ondata di instabilità e disordini che investe la popolazione libanese, e una serie di manifestazioni, violenze e scontri armati che raggiunge il suo exploit il 14 febbraio del 2005, con l'uccisione del primo ministro sunnita Rafiq al-Hariri. Questo episodio costituisce a tutti gli effetti non solo il *casus belli* per la dipartita forzata della Siria, ritenuta responsabile dell'assassinio, ma rappresenta il collante ideologico alla base delle mobilitazioni popolari della primavera dello stesso anno, meglio note sotto il nome di Rivoluzione dei Cedri. Con la morte di Hariri gran parte delle vecchie questioni, rimaste ancora pericolosamente irrisolte, riesplodono violentemente, riportando il paese dinanzi al rischio di una

---

<sup>73</sup> Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 23.

nuova guerra civile. Votati al ritorno del Libano ai vecchi fasti, da realizzarsi attraverso progetti di ricostruzione basati su un massiccio coinvolgimento di capitali privati di investimento esteri - il più delle volte di provenienza saudita - e condotti in maniera marcatamente personalistica, con uno stile di leadership che strizzava l'occhio a quelle occidentali, i governi Harīrī non sono accolti con particolare entusiasmo dalla popolazione libanese; tuttavia, caratterizzandosi per uno spiccato desiderio di riscatto ed emancipazione dalle occupazioni decennali, che accomunava tutte le parti politiche in gioco a prescindere dall'appartenenza confessionale, riescono comunque a far breccia su più fronti.<sup>74</sup> Pertanto, l'esplosione che la mattina del 14 febbraio, nel pieno centro di Beirut, provoca la morte del Primo Ministro, innesca anche, immediatamente, una serie di manifestazioni oceaniche, durante le quali viene espressamente richiesto il ritiro della Siria dal paese. Le manifestazioni di cordoglio a cui si assiste durante i funerali dell'ex premier sono monumentali, spettacolari. In occasione, vengono organizzati lunghi cortei che percorrono tutta la capitale, ai quali partecipano centinaia di migliaia di persone, unite per ribadire la ferma volontà di liberazione. Di fronte alle dimostrazioni anti-siriane, il timore per un eventuale calo del consenso e del potere spinge i quadri di Hezbollah ad organizzare, l'8 marzo, una grande manifestazione a carattere volutamente multiconfessionale, durante la quale, oltre ai classici ritornelli e slogan politici, viene avanzata la richiesta per un'indagine indipendente sull'attentato. La posizione del partito, in questo frangente, non è delle migliori, costretto a mediare tra la ferrea condanna per l'assassinio e discorsi patriottici o di impronta pseudo nazionalista, e un atteggiamento di chiara tolleranza, ma non allineamento, verso la Siria, il cui ruolo di garante della pace nel paese era comunque ribadito. Ragion per cui la leadership del partito viene aspramente criticata; eppure, la posizione filo-siriana, per quanto scomoda e sgradita, trovava comunque una sua giustificazione ideologico-religiosa difficilmente biasimabile e che, in qualche modo, doveva

---

<sup>74</sup> Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., pp. 182-195.

essere difesa per evitare di perdere credibilità presso la base sciita dell'elettorato. Ad ogni modo, la reazione dell'opposizione, piuttosto variegata ma ostentatamente anti-siriana, arriva esattamente sei giorni dopo, il 14 marzo, nella forma di una contro-manifestazione durante la quale il carattere nazionalista e i toni delle proteste si fanno decisamente più duri e, in maniera ancora più incisiva, viene sollecitata la proposta di una data di scadenza improrogabile per il ritiro delle truppe siriane.<sup>75</sup> I desiderata del popolo della Rivoluzione dei Cedri vengono finalmente ascoltati e il 10 aprile 2005 le truppe dell'esercito siriano portano a compimento il loro ritiro definitivo: è la fine della cd "*pax siriana*".<sup>76</sup> Ma la tregua che il Paese dei Cedri sperimenta non è destinata a durare. La situazione interna dal punto di vista prettamente politico resta ugualmente molto precaria. Il nuovo governo Siniora, pur conseguendo discreti risultati in ambito economico, facendo ripartire il sistema produttivo del paese mediante indirizzi di politica estera orientati a rapporti di più stretta collaborazione sia con l'Occidente, che con le monarchie del Golfo, e prevedendo incentivi al settore immobiliare e finanziario, non riesce a intervenire in maniera risolutiva sul nodo del disarmo delle forze di resistenza di Hezbollah. Il Partito di Dio, a ben vedere, continuava a promuovere una politica di contenimento verso Israele e, forte delle sue capacità militari e dell'assenza dell'esercito regolare libanese nelle regioni meridionali, controllava le zone adiacenti alla frontiera israeliana, attraverso costanti pattugliamenti e attività militari a bassa intensità. Le tensioni al confine riesplodono definitivamente quando le milizie di Hezbollah catturano due soldati israeliani, al fine di ottenere in cambio la scarcerazione di prigionieri libanesi

---

<sup>75</sup> Come conseguenza delle due manifestazioni e di una polarizzazione sempre più strutturata attorno ai due schieramenti, di lì a poco, prendono forma rispettivamente la "Alleanza dell'8 marzo" e la "Forza del 14 marzo". Tra le fila della prima coalizione figuravano naturalmente Hezbollah, Amal e formazioni politiche legate al nazionalismo arabo antisionista appartenenti al campo della sinistra libanese, ma anche il "Free Patriotic Movement" del generale Aoun, Presidente della Repubblica tra il 1998 e il 2000. La "Forza del 14 marzo" abbracciava invece un numero ancora più ampio di realtà e personalità politiche, dai socialisti progressisti di Walid Jumblatt, al blocco nazionale cristiano maronita che faceva capo ai gruppi delle Falangi e delle Forze Libanesi di Samir Geagea, passando naturalmente per i movimenti sunniti dell'ex premier Harīrī., Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., pp. 185-186.; *Eadem*, *Determinanti*, cit., p. 57.

<sup>76</sup> Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., p. 192.

detenuti da Israele. L'operazione non ha l'esito sperato e l'uccisione di altri tre soldati israeliani scatena un'azione di rappresaglia estremamente violenta da parte dello stato ebraico, che reagisce lanciando l'operazione "Giusta retribuzione" e riportando il Libano indietro di vent'anni.<sup>77</sup>

Il cessate il fuoco con il quale, nell'agosto del 2006, si pone fine alla "guerra dei 33 giorni", ha un impatto devastante per Israele. Il progetto originario del suo stato maggiore di condurre una guerra aerea rapida ed efficace, per liberare gli ostaggi nel più breve tempo possibile e annientare la resistenza sciita, si rivela ben presto di difficile realizzazione. La superiorità numerica e tecnologica dell'esercito ebraico si trova a fare i conti con la conoscenza profonda del campo di guerra da parte dei miliziani di Hezbollah e una loro presenza capillare sul territorio. Pur disponendo di strumenti poco sofisticati e un arsenale non esattamente all'avanguardia, attraverso una strategia militare basata su un'intensa attività di guerriglia e continue operazioni di spionaggio, le forze irregolari del Partito di Dio riescono ad arrestare l'avanzata delle truppe IDF, provocando la morte di più di un centinaio di uomini, un risultato assolutamente inaspettato per le forze in campo. Anche questo secondo conflitto con Israele si caratterizza per un livello di violenza raggiunto sconcertante.<sup>78</sup> I crimini di guerra commessi da ambo le parti destano un'attenzione e una preoccupazione particolari sull'opinione pubblica internazionale, dilaniata ancora dal ricordo sempre vivo degli attacchi terroristici dell'11 settembre. Il timore di un'estensione del conflitto, in un quadro regionale particolarmente teso per via della guerra in corso nel vicino Iraq, e l'evidente difficoltà israeliana di porre fine una volta per tutte alla questione libanese, spingono le parti all'apertura di trattative di pace

---

<sup>77</sup> Di Peri R., *Il Libano contemporaneo*, cit., p. 195.

<sup>78</sup> Secondo stime ufficiali, gli attacchi israeliani, almeno 7000 aerei e 2500 bombardamenti navali, si sono accaniti non solo contro i miliziani e la comunità sciita del sud del paese, ma si sono estesi su tutto il territorio nazionale fino alla capitale, provocando circa 1300 vittime civili, un terzo delle quali bambini e almeno 4000 feriti e 970 mila profughi - a fronte di 43 vittime civili israeliane e 1500 feriti. Si conta inoltre che a danno del territorio libanese siano state scagliate oltre 1 milione e 200 mila bombe a grappolo e 430 mila mine terrestri rimaste inesplose., Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 24; <http://documenti.camera.it/leg15/dossier/testi/SP010.html>.

sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza. Il cessate il fuoco arriva il 14 di agosto dopo giorni di negoziati serrati, con la previsione del dispiegamento, lungo il fiume Litani, di un nuovo contingente UNIFIL in affiancamento alle truppe armate regolari dell'esercito libanese, decretando così la vittoria *de facto* di Hezbollah. Come anticipato, le conseguenze della seconda guerra del Libano sono disastrose per Israele: per la prima volta nella storia, le sue truppe di difesa sono sopraffatte e sconfitte dalla potenza delle forze irregolari di un esercito di resistenza. Sebbene il Libano esca dalla guerra letteralmente lacerato e sull'orlo del tracollo, i segni più evidenti della distruzione si notano sulla sua popolazione, sempre più provata e divisa, spaccata in due tra coloro i quali hanno accolto positivamente e sostenuto tutta l'operazione e chi invece ha preferito prenderne le distanze, attraverso l'esplicita condanna del rapimento degli ostaggi israeliani e l'invito all'attuazione pedissequa del testo della risoluzione 1701 del CdS, in merito a quanto disposto sul disarmo delle milizie di Hezbollah.

1.7: Il primo decennio del 2000, gli accordi di Doha e le sfide future.

La seconda guerra israelo-libanese dell'estate del 2006, benché si concluda con la sconfitta di Israele in qualità di stato aggressore, porta con sé una pesantissima eredità per il Libano, le cui deboli istituzioni statali non sono assolutamente in grado di gestire. La guerra produce un impatto duraturo sulla politica e sulla sicurezza del paese, contribuendo ad aggravare la situazione di instabilità interna e a rendere ancora più problematici i già tribolati rapporti tra le forze politiche in competizione. Il biennio 2007-2009, che sarebbe dovuto essere il periodo della ricostruzione e della pacificazione, si traduce in realtà in una nuova fase di disordini e feroci scontri comunitari, infiammati, piuttosto che essere sedati come già era accaduto in passato, dalle interferenze esterne che continuano a gravitare nella regione. Le tensioni confessionali interne si riaccendono, in particolar modo, di fronte a due delle questioni più calde e spinose, ossia l'inchiesta dell'Onu sull'omicidio dell'ex premier Rafiq al-Hariri e il ricorrente dilemma sul

disarmo di Hezbollah e sul dubbio ruolo di “vincitore divino”, di cui i quadri del partito sostengono di essere stati investiti. Sebbene lo scenario della smilitarizzazione della Resistenza Islamica risultasse indigesto a non pochi membri sciiti del difficile governo di coalizione in carica, sembra, piuttosto, che il vero pomo della discordia sia stato l’approvazione della creazione di un Tribunale Speciale per il Libano, incaricato di far luce sugli avvenimenti relativi all’attentato del 2005, per il quale il coinvolgimento di membri di Hezbollah sembrava sempre più plausibile. Ad innescare materialmente la miccia della crisi politica è la caduta del governo Siniora,<sup>79</sup> provocata dalle dimissioni dei ministri di gabinetto sciiti filo-siriani avversi all’imposizione della giurisdizione internazionale. L’episodio scatena, a sua volta, una serie di nuove manifestazioni e scontri a fuoco, che dilagano in tutta la capitale, posta immediatamente sotto assedio da movimenti ed organizzazioni a sostegno del Partito di Dio, scesi in piazza per protestare anche contro la decisione dell’esecutivo di smantellare la rete di telecomunicazione impiegata dal partito e le sue strutture di *intelligence*, installate presso l’aeroporto internazionale di Beirut.<sup>80</sup> Secondo il segretario generale di Hezbollah, Hassan Nasrallah, le misure adottate dal governo si configuravano, a tutti gli effetti, come un atto di guerra da parte dello stato contro la rete infrastrutturale del partito. Privarlo di strumenti di vitale importanza per indebolirne le strutture centrali, era parte di un progetto più ampio e articolato, il cui intento reale e non dichiarato era ristabilire la sovranità nazionale sul territorio, con l’intercessione di Stati Uniti ed Arabia Saudita. Facendo leva sul tema del complotto, ordito dall’Occidente e da Israele ai danni dell’unica forza

---

<sup>79</sup> Il governo di Fouad Siniora, insediatosi nel luglio 2005, in un momento di grandi turbolenze dovute alla morte violenta del primo ministro Hariri, non ha mai avuto vita semplice. Siniora ha assunto l’incarico non senza obiezioni o contrarietà. I tentativi di cercare una sorta di mediazione tra le diverse istanze parlamentari e le pressioni provenienti dalla comunità internazionale, l’hanno reso estremamente fragile fin da subito. La questione siriana, la guerra con Israele, il controverso tema delle milizie di Hezbollah hanno spinto il primo ministro, seppur senza successo, a rassegnare le dimissioni ancora prima della fase di crisi, avviata nel 2008, da alcuni membri sciiti del suo gabinetto. Viene incaricato di formare il primo esecutivo del post-Doha nel luglio del 2008, dal neo-eletto Presidente della Repubblica Michel Suleiman.

<sup>80</sup> Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., pp. 25-26.;

politica armata del paese in grado di difendere stato e popolo dalle aggressioni nemiche, Nasrallah non solo esorta i suoi compagni alla resistenza, ma invita i deputati in Parlamento a mettere il governo in crisi e impedire il funzionamento dello stato, le cui istituzioni erano, a suo parere, controllate e manovrate dalle due potenze. Stati Uniti e Arabia Saudita cercano più volte di intromettersi nelle questioni libanesi, attraverso azioni concrete di sostegno all'esercito nazionale regolare - da parte americana, supporto politico e protezione per le forze di governo e gruppi politici sunniti, con i quali soprattutto l'Arabia Saudita deteneva legami piuttosto strutturati - e comunicati ufficiali a carattere di condanna contro le attività dei gruppi militanti, primo fra tutti Hezbollah. In definitiva, si tratta di manovre ed iniziative di carattere generale, volte a garantire la propria presenza sul territorio, senza che questo implicasse forme di intervento o coinvolgimento più strutturate ed economicamente insostenibili. Nonostante ciò, la leadership di Hezbollah farà più volte riferimento all'esecutivo Siniora in termini piuttosto drastici, accusandolo di essere un governo fantoccio nelle mani tanto degli Stati Uniti, quanto dei loro alleati regionali.<sup>81</sup>

Nondimeno, sul fronte del Partito, Iran da una parte e Siria dall'altra, in totale violazione della risoluzione ONU 1701, hanno continuato a provvedere al rifornimento militare delle milizie, interessati entrambi a non perdere terreno nell'area, in virtù della sempre più massiccia presenza americana e delle relazioni, tutt'altro che amichevoli, con la monarchia saudita.<sup>82</sup> La Siria temeva che la questione dell'assassinio di Hariri, unita al presunto coinvolgimento di Hezbollah come reale esecutore del fatto, potessero finire per estrometterla definitivamente dalle dinamiche e dalle logiche di potere della regione.<sup>83</sup> Di

---

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., pp. 25-26;

<sup>83</sup> Per completezza di informazione, si riporta che, dopo un'indagine complessa condotta tra il 2007 e il 2011, nel luglio dello stesso anno, il TSL emette quattro mandati di arresto nei confronti di altrettanti membri di Hezbollah coinvolti nell'attacco del 14 febbraio 2005; tre di loro vengono definitivamente condannati in contumacia a cinque sentenze concorrenti di ergastolo nel giugno del 2022. <https://www.stl-tsl.org/en>; <http://www.marinacastellaneta.it/blog/ergastolo-per-due-imputati-dinanzi-al-tribunale-per-il-libano.html>.



questo potenziale allontanamento, la monarchia saudita era fortemente intenzionata ad approfittare, anche a costo di un'eventuale intesa con l'Iran, opzione non propriamente tra le preferite dallo stato arabo. Ad ogni modo, la crisi politica del 2008, irrompendo con violenza e all'improvviso, riporta in poco tempo ogni pedina nella posizione originaria, ciascuna polarizzata attorno a uno dei due schieramenti principali: governo ed esercito regolare libanese (LAF) nell'orbita degli Stati Uniti e in parte dell'Arabia Saudita, da un lato; Hezbollah, Iran e Siria a formare l'asse della resistenza dall'altro.

Il rischio della degenerazione nell'ennesima guerra civile viene scongiurato a Doha, in Qatar, nel maggio del 2008, attraverso la complessa negoziazione di un accordo con il quale si dispone l'elezione di un Presidente di compromesso e la formazione di un governo di unità nazionale - con un terzo dei seggi da attribuire all'opposizione - contestualmente all'adozione di una nuova legge elettorale.

In realtà, come si può facilmente intuire, anche gli accordi di Doha tacciono sul tema controverso riguardante l'arsenale di Hezbollah, a ben vedere sempre più pesantemente foraggiato dagli *sponsor* regionali. Secondo stime prodotte dall'intelligence israeliana, anche alla luce di alcune dichiarazioni dello stesso Nasrallah, il braccio armato del Partito di Dio, nel 2008, era arrivato a possedere un arsenale di 30 - 40 mila missili di produzione russa, forniti sia dall'Iran, che dalla Siria, il doppio di quelli di cui disponeva nel 2006; sempre Israele riteneva inoltre che buona parte di questi missili disponesse di un raggio d'azione in grado di raggiungere non solo Tel Aviv, ma anche Dimona, la città in cui erano collocati gli impianti nucleari del paese.<sup>84</sup>

Sebbene dunque gli accordi di Doha abbiano condotto ad un periodo di relativa, ma temporanea, stabilità, le divisioni settarie e confessionali hanno continuato a persistere, calcificandosi all'interno della società libanese, esponendo il paese a crisi politiche cicliche, che si aggiungevano alle sfide economiche e ai problemi

---

<sup>84</sup> Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 27.

di sicurezza nazionale che i deboli, instabili e corrotti governi di coalizione non riuscivano ad affrontare.

Il quadro delle relazioni internazionali era critico tanto quanto, raffigurando un Libano che dopo più di mezzo secolo dall'indipendenza, rimaneva ugualmente in balia delle correnti agitate che lambivano tutta la regione del Levante.

Al fine di preservare il focus della trattazione sul soggetto Hezbollah, si ritiene sufficiente concludere questo viaggio storico tra gli eventi cardinali che hanno caratterizzato l'evoluzione del Libano con la tappa saliente degli accordi di Doha. Come si è ugualmente menzionato, il contesto regionale continuerà ad influenzare notevolmente gli sviluppi delle politiche del paese, tanto domestiche quanto estere e, similmente, a condizionare le azioni e le condotte del Partito di Dio. Prima fra tutti, la guerra civile in Siria produrrà forti scosse e un duraturo riverbero su tutto il Libano, accrescendo il diffuso timore di un effetto *spill-over* potenzialmente ingestibile e altamente distruttivo. La linea politica assunta da Hezbollah, in termini di posizionamento e sostegno al regime di Bashar al-Assad, si giustifica intanto per l'appartenenza all'asse della resistenza al fianco degli alleati storici Siria e Iran, secondariamente per questioni di convenienza o necessità di carattere pratico. Mantenere aperte le vie di rifornimento siriane, attraverso le quali il Partito si assicura la fornitura di armi da parte di Teheran, non lascia possibilità di scelta ad Hezbollah sull'eventualità di un intervento totale in Siria, nonostante le forti perplessità interne allo stesso partito e la posizione di opposizione intransigente assunta dalla coalizione "14 marzo" nello spettro politico del paese. La ferita provocata dall'attentato ad Hariri, in questa prospettiva, sembrerebbe mostrarsi ancora non del tutto rimarginata, nella misura in cui numerosi movimenti politici libanesi, principalmente sunniti, si sono schierati apertamente a favore di chi in Siria combatte contro la dittatura di Assad. Ovviamente un tale sostegno non si spiega solo in termini puramente ideologici o simbolici. I forti contatti con l'Arabia Saudita e le simpatie che la

monarchia petrolifera ha evidenziato più volte nei confronti della popolazione ribelle siriana, attraverso forme concrete di incoraggiamento militare, sembrerebbero il motivo più credibile che induce gran parte dell'opinione pubblica libanese a schierarsi su queste posizioni.

Questo e una disamina più dettagliata sulle relazioni tra Hezbollah e gli attori statali più importanti nella regione, verranno affrontati nei prossimi capitoli.

<<Colui che sceglie per alleati Allah, il Suo Messaggero e i credenti, ecco, il partito di Dio sarà quello che trionferà.>><sup>85</sup>

Con il versetto 56 della V Sūra del Corano, noto come *Al-Ma'idah*, si apre la seconda sezione dell'elaborato, nella quale si analizzeranno più da vicino gli aspetti più puramente morfologici di Hezbollah, il Partito di Dio, con le sue strutture interne, gli organi e gli apparati che lo compongono, l'ideologia, gli obiettivi dichiarati e le strategie adottate per perseguirli.

Il testo tratto dal Libro Sacro dell'Islam, riportato in una versione già riadattata in base all'interpretazione comunemente accettata, è impiegato, fin dalle origini del Partito, dai suoi membri fondatori, come base ideologica e fonte di validità per la sua costituzione e la lotta religiosa e politica alla quale si fa appello di partecipare: tutti coloro che si alleeranno nel nome di Dio, del suo Profeta e della sua *umma*, saranno vittoriosi. Stando alla versione letterale, il versetto non menziona esplicitamente il nome "*Ḥizb 'Allāh*"<sup>86</sup>, né fa riferimento ad una qualche altra forma simile di organizzazione, ma nel contesto della filosofia e del pensiero che sono alla base del Partito, la connessione alla quale si perviene è strumentale per conferire alla causa della difesa dell'Islam e del suo popolo una dimensione spirituale e un carattere di sacralità. La civiltà islamica, pur configurandosi come un enorme mosaico geopolitico che ingloba una molteplicità di popoli, etnie e stati-nazione, possiede nel proprio DNA l'aspirazione formale, se non l'impeto sostanziale, di conformarsi ai principi del Corano. Affondare le radici ideologiche della propria esistenza nel fondamento

---

<sup>85</sup> <<Coloro che prendono per alleato Dio, il Suo Inviato e coloro che credono: ecco il partito di Dio, i Vittoriosi!>>; <<Whoever takes Allah, His Apostole and those who believe as friends [must know] that Allah's party [Hizbullah] is indeed the triumphant.>>.

Versione tradotta in italiano da Alessandro Bausani, come compare in Michele Brunelli, *Hezbollah. Il Partito di Dio - Una prospettiva storica*, EDUCatt, Milano, 2008, p. 9.; versione tradotta in inglese come compare in Joseph Alagha, *The shifts in Hizbullah's ideology. Religious ideology, political ideology, and political program*, ISIM, Amsterdam University Press, 2006, p. 34.

<sup>86</sup> Forma araba originaria della traslitterazione latina Hezbollah, in cui "Ḥizb" si traduce con "Partito"., Brunelli M., *Hezbollah*, cit., p. 8.

della fede e affidare all'ermeneutica della filosofia islamica la più incontrovertibile delle prove, è essenziale al fine di legittimare la presunta natura spirituale e religiosa della quale i padri fondatori ammantano Hezbollah fin dai suoi primordi. L'esistenza stessa del Partito, nelle sue fisionomie apparentemente contraddittorie, così come le modalità delle sue lotte, manifestamente controverse, e i suoi obiettivi, talvolta decisamente discutibili, trovano così diretta giustificazione nella volontà divina rivelata, la cui fondatezza è per sua natura indiscutibile.<sup>87</sup>

---

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 9.

## Capitolo II: Hezbollah, un quadro descrittivo.

### 1.1: Origini e prime fasi di sviluppo.

Sulla base degli eventi storici che hanno scandito l'evoluzione del Partito, di cui si è ampiamente discusso nel capitolo precedente, si è soliti datare la nascita di Hezbollah al 1982, anno in cui si colloca l'esordio ufficiale dell'organizzazione sulla scena internazionale nel contesto del conflitto con lo stato di Israele nel Libano meridionale. Fermo restando tale convenzione cronologica, la dottrina maggioritaria propende nel fare risalire le reali origini del Partito ad almeno un decennio precedente, nelle fasi a cavallo tra il debutto politico dell'*imam* Musa al-Sadr nell'arena politica libanese - il riferimento ancorché ad Amal o al Movimento dei Diseredati, è al Consiglio Supremo Islamico Sciita libanese - e gli anni dell'esilio iracheno dell'*ayatollah* Khomeini, durante i quali le idee fondamentaliste alla base della rivoluzione del 1979 si propagano a macchia d'olio tra le fila del partito *al-Da'wa*, dalla sua roccaforte a Najaf, fino alle succursali presenti e attive, seppur in condizione di semi clandestinità, nel Libano del sud. A parere di scrive, vale la pena riportare di un incontro avvenuto a Najaf nell'estate del 1969 tra l'*imam* al-Sadr - accompagnato da tre futuri leader di Hezbollah<sup>88</sup> - e il cugino Sayyid Muhammad Baqir al-Sadr - fondatore di *Hizb al-Da'wa* ed illustre teologo dell'Islam sciita - voluto al fine di porre l'attenzione sulla crescente mobilitazione islamica in Libano e sulla possibilità di organizzare un movimento più strutturato, che riunisse gli svariati circoli politici, intellettuali e religiosi che già si radunavano attorno alla figura *dell'imam*. Tuttavia, già in questa fase, iniziano a manifestarsi i primi contrasti e le prime dissonanze sulle modalità attraverso le quali raggiungere gli obiettivi politici e sociali e gli interessi economici alla base della politicizzazione della comunità sciita. L'attivismo più propriamente rivoluzionario sostenuto da Muhammad Baqir al-Sadr non si conciliava con l'attitudine riformista e pragmatica del cugino, il

---

88 Shaykh Subhi al-Tufayli, Shaykh Husayn Kawtharani e Shaykh Hasan Malik, tutti e tre futuri quadri dirigenti del Partito e al-Tufayli primo Segretario Generale., Alagha J., *The shifts*, cit., p. 28.

quale, come si è già potuto appurare, preferiva optare per soluzioni più concilianti con le opposizioni, che passassero attraverso canali istituzionali e forme di collaborazione democratica, votati in qualche misura alla salvaguardia della Repubblica Libanese.<sup>89</sup>

Valutato a posteriori, l'episodio è decisamente un valido antefatto in grado di spiegare l'acredine che assilla Amal fin dai primi anni della sua formazione e che lo conduce allo scisma irreversibile del 1982, dal quale origina Hezbollah. In questi stessi primi anni Settanta, al fine di organizzare la mobilitazione della comunità sciita, giungono in Libano, da un Iran ancora sotto il giogo del governo dello *Shah* Reza Pahlavi, personaggi del calibro del futuro *ayatollah* Montazeri, degli stessi figli di Khomeini o del Ministro della Difesa della istituenda Repubblica Islamica, a dimostrazione della fitta rete di interconnessioni esistita fin dai tempi più risalenti tra il Paese dei Cedri e la potenza persiana.<sup>90</sup>

La commistione con gli elementi iraniani, solitamente membri dissidenti del clero o personale militare, riveste un'importanza centrale ai fini dell'emersione di Hezbollah perché, ancor prima di prendere parte ad Amal con gli effetti di cui si è già a conoscenza, questi personaggi, con il patrocinio della Guida Suprema iraniana, istituiscono centri di addestramento religioso e militare votati alla formazione ideologica e all'avviamento dei gruppi islamici già attivi tra i territori della Bekaa. Tra le aule della scuola *Hawzat al-Imam al-Mutazar* di Baalbek, transiteranno tutti i membri fondatori del Partito, da Nasrallah, a Husayn al-Musawi, da Subhi al-Tufayli a Sayyid Abbas al-Musawi, quest'ultimo nella duplice veste di mentore e responsabile dell'istituto.<sup>91</sup> L'Iran post-rivoluzione, le aspirazioni sovversive dei membri di *al-Da'wa* tra le fila di Amal, la scomparsa dell'*imam*, l'estenuante guerra civile e i continui conflitti regionali completano il quadro dello scisma. Nella seconda metà del 1982, l'*ayatollah* Motashemi,

---

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 33.

ambasciatore iraniano a Damasco, sfruttando le reti di connessione instaurate all'interno dell'*al-hala al-Islamiyya*<sup>92</sup> - il *milieu* islamico - della Bekaa e i *Pasdaran* inviati a supporto dei compagni sciiti, coordina e riunisce in un'unica formazione più di una dozzina di movimenti islamici, tra cui *Islamic Amal*, *Addaoua*, *al-Tawhid*, *The Lebanese Union of Muslim Students*; da questa unione prende vita Hezbollah.<sup>93</sup> È lo stesso Sayyid Abbas al-Musawi a coniarne il nome, sulla base del versetto del Corano citato in epigrafe a inizio capitolo.

1.2: La dottrina teologico-politica iraniana come base dell'ideologia del Partito. Hezbollah si configura quindi come la sommatoria di tutte queste componenti, un'aggregazione politica integralista islamica, espressione della *umma* sciita, in grado di sintetizzare al suo interno tutti gli aderenti delle forze politiche che hanno deciso di rispondere alla *chiamata islamica*.<sup>94</sup> Nasce sì come costola di Amal, ma è la forte somiglianza con il vicino Iran il tratto preponderante. Lo Stato Islamico è in tal senso una fonte di ispirazione inesauribile per gli sciiti libanesi, dalla quale essi attingono non solo nozioni materiali e conoscenze strumentali, di carattere pratico o utilitaristico, ma anche e soprattutto, tutto ciò che attiene agli aspetti cruciali della filosofia e della religione.

A suscitare l'interesse dei giovani sciiti libanesi, è l'interpretazione politica e radicale, del tutto inedita, della religione, che combina la teologia sciita tradizionale con la retorica rivoluzionaria islamista, alla quale si ispira tutto il

---

<sup>92</sup> Nelle fasi preparatorie della Rivoluzione Islamica, membri dell'ambiente sciita libanese - *al-hala al-Islamiyya* - si riuniscono nel "Comitato di Supporto della Rivoluzione Islamica", un'organizzazione fondata all'uopo al fine di affermare il sostegno e la vicinanza ideologica alla causa iraniana. Nelle testimonianze raccolte in tempi più recenti tra i membri fondatori di Hezbollah, il Comitato viene descritto non solo come "nucleo prospettico" del Partito, ma come vero e proprio embrione da cui esso è emerso nelle fasi successive, senza mancare di evidenziare, con una certa enfasi e un certo orgoglio, che la sua creazione abbia persino preceduto la vittoria stessa della Rivoluzione Islamica., Alagha J., *The shifts*, cit., p. 34.

<sup>93</sup> *Ivi*, pp. 33-35; Brunelli M., *Hezbollah*, cit., pp. 13-15.

<sup>94</sup> In realtà "*Chiamata Islamica*" è l'appellativo generalmente impiegato per tradurre "*Hizb al Da'wa al-Islamiyya*", nome completo del partito *al-Da'wa*. Non è insolito, inoltre, riferirsi al partito politico derivato successivamente dal gruppo armato originario, e tuttora presente nella compagine governativa irachena, anche attraverso la denominazione di "Partito Islamico dell'Appello"., Brunelli M., *Hezbollah*, cit., p. 14; <https://web.archive.org/web/20070202040928/http://www.dawaparty.org/en/>.



movimento resistenziale khomeinista iraniano. Nelle prime fasi della sua carriera, nei panni di *imam* ancor prima che *ayatollah* - titolo onorifico che significa letteralmente “il segno di Dio” - Ruhollah Khomeini elabora una teoria decisamente audace, che sconvolge non solo il mondo sciita, tradizionalmente scettico verso il coinvolgimento clericale negli aspetti più puramente politici della vita dello stato, ma tutto l’universo musulmano, solitamente poco incline alla reciproca compenetrazione tra le due sfere, spirituale e temporale.<sup>95</sup> L’impeto khomeinista, in virtù del quale la Guida Suprema si erge a liberatore della patria dal giogo imperialista occidentale, nonché a difensore dei valori tradizionalisti islamici, è intriso, invece, di un marcato clericalismo, con il quale egli stesso informa la sua personalissima visione della teoria delle due spade. Per Khomeini lo stato deve diventare religione e la religione asservire all’esigenze dello stato, in un costante rapporto di reciproca convenienza, votato alla neutralizzazione di qualsivoglia tipo di deviazione dal disegno prestabilito e rivelato della volontà divina; una volontà di cui solo il massimo esperto religioso è a conoscenza, l’unico in grado di interpretarla e pertanto divulgarla. Una concezione politico-religiosa che, postulando la supremazia della legge islamica, la *Shari’a* o legge di Dio, su tutti gli aspetti del vivere quotidiano e di conseguenza sull’intero apparato di diritto positivo che ne regola le fattispecie, finisce per legittimare il predominio dell’autorità infallibile della guida suprema religiosa, ovverosia l’*ayatollah*. Sintetizzando, il concetto di *wilayat al-faqih*, affermando il primato del potere religioso su quello politico, sancisce che il “giureconsulto” - *faqih*,

---

<sup>95</sup> Benché in dottrina, troppo frequentemente, si finisca per ritenere religione e politica “fratelli gemelli”, nella pratica, nell’universo musulmano, tanto sciita, quanto sunnita - e a ben vedere ancor di più in quest’ultimo, in cui non esiste un clero che detenga un magistero docente e inconfutabile - non vi è mai stata una vera integrazione tra le due sfere. Secondo l’Islam classico, in linea generale, l’autorità e il potere derivano in qualche misura da Dio, ma non risiedono nei dotti uomini di religione - ‘*ulama* - sebbene essi ricevano una sorta di speciale investitura divina, bensì nei capi di stato - califfi o sultani - che incarnano istituzioni, si potrebbe dire, laiche. Pertanto, se la sfera temporale è sempre stata saldamente in mano ai califfi o ai sultani, più difficile è individuare a chi attribuire quella religiosa, in quanto l’Islam non ha una Chiesa come può essere intesa nella prospettiva cristiano-occidentale, né tanto meno uomini religiosi o esponenti del clero hanno mai avanzato pretese di gestire in maniera diretta il potere temporale., Massimo Campanini, *La Teoria Politica Islamica*, in Francesco Montessoro (a cura di), *Lo Stato Islamico. Teoria e Prassi nel mondo contemporaneo*, Guerini Studio, s.l., 2005, pp. 17-29; Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., p. 24.

esperto di giurisprudenza islamica, *fiqh* - in qualità di massimo esperto religioso e del diritto coranico, derivato a sua volta dalle fonti giuridiche ammesse dallo sciismo duodecimano, è chiamato ad esercitare il ruolo di “governante” o “tutore” della corretta applicazione della legge - *waley*, da cui *wilayat*. La dottrina del *wilayat al-faqih* - complessivamente traducibile in italiano come “tutela del giurisperito” o “governatorato del giurista” - elaborata da Khomeini negli anni dell’esilio parigino, durante i quali l’opera propagandistica si sostanzia nella diffusione di audiocassette clandestinamente registrate dall’*ayatollah*, sottende il reale fine di reificare la figura indiscutibile della guida suprema e consolidarne il potere assoluto anche negli ambiti decisionali ed esecutivi del governo islamico.<sup>96</sup>

In sostanza, il contributo di Khomeini attraverso la teoria del *wilayat al-faqih*, risiede nell’aver portato avanti il tema della “custodia del giurista” oltre le questioni religiose e sociali, fino alla sua conclusione logica nella sfera politica, attribuendo così alla figura del *faqih* anche il ruolo di leadership politica, nel pieno rispetto della dottrina sciita dell’*imamato*.<sup>97</sup> In tal modo, riunendo nella sola persona della guida suprema grosso modo tutte le principali caratteristiche

---

<sup>96</sup> Le voci di chi sostiene, a riguardo, che la ierocrazia istituitasi in Iran all’indomani della rivoluzione sia stata una totale aberrazione dall’idea originaria di stato, sono difficilmente contestabili. E il regime tutt’altro che repubblicano che si afferma di lì a poco, ne è la prova inconfutabile. Sicuramente, quando si osservano fenomeni distanti rispetto alle realtà statali con cui si è soliti interfacciarsi, è bene tenere a mente di applicare le lenti focali adeguate, per non rischiare di cadere nella trappola del bias cognitivo occidentale; ma è pur certo che la bozza di Costituzione, presentata al governo provvisorio istituito *ad interim* dopo la cacciata dello Shah, viene pesantemente emendata dall’Assemblea degli Esperti della Costituzione eletta nell’agosto del 1979, al fine di lasciare totale carta bianca all’autorità della guida suprema. Con la morte di Khomeini e l’assunzione della carica di *ayatollah* da parte di Khamenei, la situazione istituzionale della Repubblica Islamica peggiora drasticamente. La figura del Primo Ministro, che rappresenta il partito di maggioranza ed è responsabile dell’approvazione delle leggi e del bilancio dello Stato, viene direttamente abolita per via di un conflitto di competenze con la figura del Presidente della Repubblica, il quale non solo incarna il potere esecutivo, che può oltretutto esercitare sul Parlamento, ma fa ovviamente parte del Consiglio dei Guardiani, ossia il collegio dei grandi *ayatollah* e degli ecclesiastici più eruditi, ai quali è affidata la missione di revisione costituzionale., Brunelli M., *Hezbollah*, cit., pp. 23-24.

<sup>97</sup> La corrente imamita rappresenta il corpo principale dell’Islam sciita ed è solitamente definita duodecimana in quanto riconosce una successione di dodici *imam*, di cui l’ultimo, *Muhammad al-Mahdi*, sarebbe entrato in occultamento nell’873. In Iran è religione ufficiale fin dal XVI secolo, imposta per volere della dinastia Safavide. L’*imam* è considerato il capo religioso e politico della Comunità, appartenente alla dinastia che discende in linea diretta dal Profeta Maometto, perciò individuato direttamente da Dio ed illuminato dalla sua diretta investitura, per la quale gode della sapienza in tutte le scienze religiose, di una virtù perfetta e dell’infallibilità. In quanto fonte della conoscenza segreta, è l’unico interprete autorizzato della legge religiosa., Campanini M., *La Teoria*, cit., pp. 23-29.

della figura dell'*imam* - finanche la presunta aurea divina di cui sarebbe investito in qualità di diretto successore del Profeta - è stato possibile, per la prima volta dopo la Grande Occultazione del Dodicesimo *Imam*, pervenire all'istituzione di un ordine islamico, da cui discende un solo ed unico governo giusto e legale.<sup>98</sup>

L'intero apparato ideologico di Hezbollah si basa sullo sciismo duodecimano, pertanto ogni aspetto della teoria dell'*imamato* - dalla Grande Occultazione, all'attesa messianica della manifestazione del *Mahdī* - si applica in maniera esattamente identica a quelli della versione iraniana. Il Partito di Dio quindi, decidendo di accettare e aderire alla dottrina khomeinista, assume come obiettivo precipuo l'istituzione di una repubblica islamica sull'esempio di quella dell'*ayatollah*, in cui affidando a un *faqih* giusto ed esperto la tutela del proprio governo, sarà possibile istituire il vero ordine islamico.<sup>99</sup>

L'adozione del *wilayat al-faqih* da parte di Hezbollah si configura, in prima battuta, come conseguenza logica e naturale dell'appartenenza al ramo sciita dell'Islam, del quale l'Iran di Khomeini è la culla per antonomasia. Secondariamente, essa risponde alla precisa esigenza di conformarsi a quanto la legge coranica dispone in merito all'obbedienza assoluta verso l'autorità universale dell'*imam*, durante la cui assenza, l'unica figura lecitamente ammessa a farne le veci è il *faqih*. In questo modo, incarnando la suprema delle leadership e disponendo della massima competenza epistemica nelle questioni religiose, politiche e sociali, il *faqih* è considerato, in ultima istanza, l'*hujja* di Dio, ossia la prova o l'argomento di Dio sulla terra, valevole per tutta l'umanità, verso cui si

---

<sup>98</sup> Secondo una lettura letterale della dottrina imamita, in assenza dell'*imam*, che è l'unica figura a disporre del diritto di amministrare la comunità e redigerne le leggi, ogni tipo di stato è in realtà illegittimo. Ovviamente è un principio che nella pratica non ha mai trovato applicazione, ma a cui la dottrina di Khomeini del vicariato dell'*imam* - *wilaya* - adduce una potenziale risoluzione., Campanini M., *La Teoria*, cit., p. 27; Alagha J., *The shifts*, cit., pp. 89-91.

<sup>99</sup> Si precisa che, assurgendo al ruolo di primo *faqih* supremo, Ruhollah Khomeini stabilisce il principio secondo cui i futuri giuristi supremi sarebbero stati selezionati dai loro predecessori, in linea con i meccanismi tradizionali di nomina e successione degli *imam*, designati dai loro predecessori. La nozione di selezionare il successore in modo analogo al processo di designazione degli *imam* nella storia sciita, è un elemento chiave nella struttura gerarchica della leadership clericale, implicando il carattere di continuità di questa autorità attraverso una successione guidata e designata., Brunelli M., *Hezbollah*, cit., pp. 24-25; Alagha J., *The shifts*, cit., pp. 89-91.

esige, da parte di ogni fedele della *umma*, la più totale e devota obbedienza, in arabo *wajib*. L'obbligo di obbedienza verso il *faqih*, che discende in capo ad ogni credente o musulmano sciita, diventa, presto detto, obbligo di adempiere a tutto ciò che venga predisposto dalla suprema autorità di Khomeini.<sup>100</sup> Facendo leva sul carattere perenne degli imperativi e delle prescrizioni dell'Islam, la Guida Suprema iraniana pone subito al centro del dibattito sciita la questione dell'istituzione dell'ordine islamico, da egli stesso professato come *wajib*, ossia un dovere religioso perpetuo, uno sforzo verso cui tutti i musulmani, e gli sciiti in particolare, sono chiamati a prodigarsi fino all'eternità. In virtù dell'infallibilità innata del *faqih*, l'eventuale inosservanza verso le sue disposizioni o l'opposizione al suo governatorato, integrando a tutti gli effetti la negazione dell'amministrazione assoluta del Profeta attraverso la forma fiduciaria dell'*imamato*, si qualifica come violazione della *Sharia* in totale difformità verso i pilastri dell'Islam.

Riconoscendo in Khomeini il primo *faqih* in grado di assumere il titolo di vice dell'*imam* al-Mahdi dopo la Grande Occultazione, Hezbollah accetta la dottrina del giurisperito senza alcun tipo di riserva, giurando assoluta fedeltà e lealtà ad ogni *taklif* che costui ritenga più opportuno, nonché ad ogni responsabilità religiosa o obbligo morale che egli ritenga doverosi.

È esattamente nel dominio del *taklif* - letteralmente ogni onere religioso e morale cui ciascun musulmano è tenuto ad ottemperare secondo la legge islamica - e del suo rispetto vincolante, che risiede il nesso logico alla base della connessione tra l'ideologia del Partito e la dottrina del *wilayat al-faqih*. Aderirvi è un dovere religioso e l'impegno ad attenersi ai dettami del giurista supremo un principio legalmente cogente per tutti i suoi seguaci.

---

100 In tal senso, è lo stesso vice segretario generale di Hezbollah, Na'im Qasim, in un'intervista rilasciata nel 2006, a sostenere che: << All major political decisions regarding Hizbollah are referred to when not actually taken in Iran.>>, il che avvalorava quanto sostenuto da Alagha - sulla base di diverse interviste condotte nel 2002 ad esperti di politica internazionale libanese - sul nesso religioso-ideologico che lega il Libano all'attuale Repubblica Islamica dell'ayatollah Khamenei, secondo cui: <<Iran and Lebanon are one people in one country; ...the Islamic Republic of Iran is our mother, religion, ka'ba, and our veins.>>; Samir Shalabi, Hezbollah: Ideology, Practice, and the Arab Revolts. Between popular legitimacy and strategic interests, Lund University, Centre for Language and Literature, 2015, p. 27; Alagha J., The shifts, cit., p. 99.

1.3: Dalla teoria alla pratica: l'applicazione della *wilayat al-faqih* all'ideologia politica del Partito.

Trasformare l'obiettivo finale dello stabilimento di uno stato islamico in Libano in un imperativo categorico, è un'implicazione pressoché scontata nel processo di formazione dell'ideologia politica del Partito. Il carattere dogmatico di una tale prospettiva si riscontra nel motto "*al-Jumhuriyya al-Islamiyya*", che Sayyid Al-Musawi prende in prestito proprio dalla repubblica iraniana e impiega come slogan per esortare i suoi seguaci ad aderire alla causa islamica e persuaderli all'azione collettiva.

La mobilitazione - *ta'bi'a* - a cui Khomeini fa esplicito richiamo e per la quale pretende la partecipazione unanime della *umma*, non solo sciita ma islamica, si inserisce di prepotenza nel ragionamento alla base dell'idea di esportare in Libano la repubblica islamica. Assumendo che l'istituzione del governo islamico costituisca l'unico mezzo possibile per risolvere i problemi che angustiano il paese, in quanto unico regime in grado di garantire giustizia ed uguaglianza tra tutti i cittadini, nella salvaguardia dei singoli particolarismi, ciò che bisogna ultimare è il processo di liberazione del paese dalla deturpazione dell'invasione straniera. Un obiettivo di tale portata può essere realizzato solo attraverso la mobilitazione concertata di tutti i fedeli musulmani, uniti sinergicamente nella lotta contro l'oppressore straniero. Il pan-islamismo che riecheggia nell'appello di Khomeini viene ripreso da Hezbollah, che con ardore già nella "Lettera Aperta agli oppressi in Libano e nel mondo" del 1985, richiama l'attenzione dei suoi seguaci sull'importanza dell'unità araba e musulmana, della cooperazione tra i paesi islamici in tutti i campi e del supporto all'Iran, il cui ruolo di << mobilization base and strategic center of gravity, a model for sovereignty, independence and liberalism, a supporter of the contemporary Arab-Islamic independence plan >> viene ribadito.<sup>101</sup> Estendere la chiamata islamica a tutta la

---

<sup>101</sup> Shalabi S., *Hezbollah: Ideology*, cit., p. 24.

comunità musulmana è un messaggio che viene volutamente trasmesso in nome della necessità di neutralizzare il pericolo delle discordie interne, per debellare il settarismo cronico e superare il confessionalismo politicizzato, che ancora tormentano lo stato libanese. Eppure, quanto meno in questa fase, i propositi più propriamente politici della democratizzazione e della riunificazione fraterna, al fine della giustizia sociale, sono ben lungi dall'essere prioritari. In questo frangente, è imperativo liberare il Libano, il suo popolo e il suo territorio dal colonialismo tentacolare di stampo occidentale, che ha trovato nell'usurpatore ebraico il più coriaceo degli alleati.<sup>102</sup> Hezbollah costruisce la propria strategia offensiva sull'anatema che il Giurisperito scaglia, a sua volta, sull'Occidente e sulla modernizzazione, figlia di una globalizzazione virulenta cui ogni fedele è chiamato a resistere ad oltranza.<sup>103</sup> Secondo l'analisi e l'esperienza di Khomeini, l'imperialismo occidentale ha invaso, conquistato e si è impadronito delle ricchezze della cultura islamica, ha aggredito il popolo dell'Islam con la pochezza del secolarismo, ne ha corrotto la purezza con il materialismo e il consumismo spregiudicato e ha dissipato le sue più alte virtù nella decadenza morale e nel malcostume. L'oppressione occidentale è il male che va sradicato, che va distrutto. Una prospettiva indubbiamente radicale, rigida, reazionaria, in cui non mancano luoghi comuni e deformazioni mentali, evidentemente strumentalizzati al fine di riportare una realtà semplificata, banalizzata, in cui le sfumature concettuali si perdono, annullate totalmente nel dualismo "Islam vs Occidente". Eppure i concetti più semplici sono quelli che fanno presa prima,

---

<sup>102</sup> Con riferimento al tratto identitario predominante di Hezbollah, il suo portavoce Amin al-Sayyid, nel rivolgersi al proprio pubblico arabo connazionale, tende a soprassedere sull'appartenenza dell'organizzazione al ramo sciita dell'Islam, preferendo soffermarsi sul carattere di movimento d'avanguardia della resistenza islamica mondiale, sostenendo e incentivando la cooperazione con i gruppi simili che condividano i medesimi obiettivi. <<Even though we have, friends, quite different viewpoints as to the means of the struggle, on the levels upon which it must be carried out, we should surmount these tiny divergences and consolidate cooperation between us in view of the grand design.>> Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., p. 38; The Jerusalem Quarterly, *The Hizballah Program. An Open Letter*, in International Institute for Counter-Terrorism, 1988, p. 5.

<sup>103</sup> Pio Mastrobuoni, *Il caleidoscopio islamico*, in Angelo Iacovella, Alberto Ventura (a cura di), *Il fondamentalismo islamico*, ISIAO, 2006, pp. 11-13.

riuscendo con successo nell'intento di attivare la resistenza musulmana nella lotta all'infedele.

1.3.1: La visione del mondo di Hezbollah nell'individuazione degli obiettivi della sua lotta.

L'antagonismo "oppressi" ed "oppressori" è la linfa vitale della propaganda del Partito. È un'interpretazione del mondo e delle leggi che ne regolano le relazioni tra gli attori internazionali binaria e, perciò, del tutto riduttiva, in cui le due nozioni coraniche di *mustad'afin*, "oppressi", e *mustakbirin*, "oppressori", impiegate come cornici concettuali e lenti focali di osservazione, producono una panoramica complessivamente distorta e in parte distante dalla realtà. Tutto è grosso modo risolto in termini dicotomici, utile a rendere le immagini della contrapposizione immediate, icastiche, efficaci: bene e male, giusto e ingiusto, Oriente e Occidente, oppressi e oppressori. Il discorso ideologico e politico dei primi anni della lotta armata di Hezbollah è interamente costruito su una struttura grammaticale così concepita, che permette di invocare un senso innato di ingiustizia e sopraffazione, contro cui tutto il popolo islamico ha il dovere di combattere. Sentenziando cosa nel mondo e nella società sia sbagliato, cosa sia da biasimare o estirpare, Hezbollah condanna il capitalismo sfrenato, il liberalismo, il laicismo, la modernizzazione, la collusione delle corporazioni multinazionali, la globalizzazione e tutto ciò che rimandi in qualche maniera al mondo dell'Occidente, rappresentato dalla sua "guida suprema" per eccellenza: gli Stati Uniti.<sup>104</sup> Alla destra di ciò che già Khomeini aveva identificato come il male dei mali, con l'appellativo di "Grande Satana", ecco Israele, il "Piccolo Satana", nemico assoluto dell'universo arabo, avido usurpatore delle terre promesse ai popoli musulmani. L'"entità sionista", come viene definito lo stato

---

<sup>104</sup> Shalabi S., *Hezbollah: Ideology*, cit., p. 20.

ebraico,<sup>105</sup> viene raffigurato come una creazione delle potenze occidentali, la materializzazione del disegno colonialista fortemente voluto dagli Stati Uniti e i loro alleati europei, posto nel cuore del Medio Oriente al fine di controllare e manovrare gli interessi regionali da una posizione privilegiata.<sup>106</sup> Ritrarre Israele enfatizzandone il carattere di estraneità rispetto al contesto in cui è inserito, facendo leva sui tratti più controversi delle azioni politiche e militari intraprese a danno delle popolazioni arabo-palestinesi, accentuando la violenza barbara dell'occupazione arbitraria di territori dai confini incerti, permette ad Hezbollah di ampliare i termini della questione israelo-palestinese e sfruttarla come catalizzatore del sostegno per una lotta condivisa. Israele è un problema non solo per i palestinesi, ma per tutti i popoli della regione e per questo richiede lo sforzo di tutti coloro i quali credono nella causa. La resistenza perpetua è un dovere di tutti i musulmani, è il *jihad* che ogni fedele è tenuto a compiere nella sua esistenza da credente.

#### 1.4: Il concetto di *jihad* come giustificazione alla resistenza armata.

Derivato dal verbo “*jahada*”, in arabo “sforzarsi”, “lottare”, finanche “impegnare la propria energia per raggiungere un obiettivo o superare le avversità” come suggerisce la radice etimologica “*J-H-D*”, con il termine *jihad* il riferimento è a un senso di dedizione totale nell'adempimento del proprio dovere religioso, derivato direttamente dall'appartenenza al credo islamico, che può essere espresso tanto intenzionalmente, quanto e soprattutto attraverso azioni concrete.<sup>107</sup> È un concetto piuttosto complesso, che presta il fianco a molteplici

---

<sup>105</sup> La qualifica di “stato” non viene mai riconosciuta ad Israele da Hezbollah, che così si allinea perfettamente con la posizione assunta dall'Iran sul medesimo tema. Per questo motivo, l'obiettivo del suo annientamento, con la conseguente estromissione dalla regione, rimane, oltre che prioritario, una costante nella programmazione degli indirizzi politici del Partito e della sua ala militare nel corso degli anni., Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., pp. 39-40.

<sup>106</sup> <<Imam Khomeini has stressed time and again that America is behind all our catastrophes, and it is the mother of all vice... When we fight it, we only exercise our legitimate right of defending Islam and the dignity of the umma.>>, The Jerusalem Quarterly, *The Hizballah Program*, cit.; Shalabi S., *Hezbollah: Ideology*, cit., p. 21.

<sup>107</sup> Alagha J., *The shifts*, cit., p. 82.



interpretazioni a seconda delle correnti, delle tradizioni islamiche o semplicemente dei contesti in cui è solito inserirsi il dibattito. Ciononostante, non pochi *Hadith* puntualizzano sul significato intrinseco e forse più rilevante della natura del *jihad*, riconosciuto universalmente nel mondo islamico, secondo il quale l'impegno e il coinvolgimento nel *jihad* nobiliterebbe l'animo umano, conducendo alla dignità, mentre la mancata partecipazione causerebbe umiliazione e perdita di valori, contribuendo alla degenerazione e alla disintegrazione dell'individuo e della sua *umma*.<sup>108</sup>

È possibile intravedere una sorta di bidimensionalità concettuale, sulla quale si articola la doppia valenza del messaggio profetico, la sua duplice essenza. Non trattandosi unicamente di un'azione materiale, di uno sforzo meccanico, militare o bellico, votato ad affrontare e sconfiggere l'oppressione avversaria - il cosiddetto *smaller jihad* - esso è anche tutto ciò che attiene alla lotta morale e spirituale contro <<i>nemici "interni", rappresentati dalle insinuazioni dell'anima e dalle tentazioni al male o dalle chiamate sataniche alla menzogna e a tutto ciò che porta all'errore e alla corruzione>> - cd *greater jihad*.<sup>109</sup> La distinzione tra "*smaller*" o "*lesser*" e "*greater*" o "*inner*" *jihad* è propedeutica per introdurre un'ulteriore differenziazione tra "*offensive*" e "*defensive*" *jihad*, sulla base della quale si erge la giustificazione del ricorso alla violenza nelle azioni di coloro i quali combattono in nome della fede o si immolano per la medesima causa. Assodata l'importanza primaria che caratterizza il *greater jihad*, in virtù dell'aspirazione prescritta da Dio a guidare ed elevare le anime dei giusti al paradiso e liberarli dal vivere secondo gli impeti carnali e i desideri materiali,<sup>110</sup> lo *smaller jihad*, pur nella sua natura decisamente meno spiritualizzata, non si risolve unicamente nel realismo della lotta armata. *Smaller jihad*, secondo l'interpretazione giurisprudenziale sciita delle prescrizioni coraniche sulla

---

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 83.

<sup>109</sup> Shalabi S., *Hezbollah: Ideology*, cit., p. 26.

<sup>110</sup> Alagha J., *The shifts*, cit., p. 84.

materia, è l'unione dei due concetti di “*offensive*” e “*difensive*” *jihad*, in cui la prima delle due forme può essere praticata solo e soltanto dal Profeta e dai dodici *imam*, determinando così un divieto categorico, assoluto e universale di esercizio della guerra armata offensiva o d'aggressione propriamente detta. Ai giovani, fedeli *mujahidin*<sup>111</sup> resta, pertanto, il dovere di portare avanti una lotta che sia votata unicamente alla legittima difesa della religione e dei valori e delle norme etiche che custodiscono la propria cultura e la comunità islamica, da condurre imbracciando le armi sul campo di battaglia o attraverso il cuore e la parola. In quest'ultimo caso si perviene a ciò che il primo discendente del Profeta, Ali, avrebbe identificato come “*persuasive non-military jihad*”, <<a *jihad* that a person would practice by tongue and by hearts, *per la quale [aggiunto] God would shower with victory and dignity*>>, che permetterebbe di trascendere in qualche misura verso la dimensione aulica, spirituale e metafisica del *greater jihad*. Il *defensive military jihad* appare dunque, quasi in una sorta di via residuale, come strumento a cui ricorrere qualora la minaccia dell'ateismo, del materialismo e dell'imperialismo di stampo occidentale si sostanzino in forme di aggressività manifestamente impari e sproporzionate o allorché la potenza distruttiva degli oppressori e dei nemici dell'Islam sovrastino la forza dei combattenti, per i quali il sacrificio, il martirio e i mezzi di lotta non convenzionali si configurino, in definitiva, come le uniche opzioni possibili.

1.5: Gli strumenti della lotta armata: il martirio e il rapimento di ostaggi come armi strategiche.

<<We have no alternative but to confront aggression by sacrifice.>><sup>112</sup>

---

<sup>111</sup> Impiegato nell'accezione generica ed originaria in riferimento a colui o colei che è impegnato nel *jihad*.

<sup>112</sup> The Jerusalem Quarterly, *The Hizballah Program*, cit., p. 3.

Nella parte di mondo islamico in cui nel decimo giorno del mese di *Muharram* ricorrono non solo la celebrazione dell'*Ashura*, ma anche le commemorazioni dell'anniversario della morte del terzo *imam*, al-Ḥusayn ibn 'Alī, il valore che azioni quali il sacrificio e il martirio assumono sotto il profilo ideologico è profondamente radicato nel dogmatismo di quei principi religiosi che si configurano come i pilastri di quella stessa ricostruzione ed interpretazione della religione. Nella parte di mondo islamico in cui il massacro della battaglia di Karbala, perpetrato ai danni di al-Ḥusayn e dei suoi seguaci, nel consacrare la rottura definitiva tra i due grandi rami dell'Islam, viene vissuto come l'anno zero delle lotte e della resistenza contro i soprusi e le ingiustizie subite per mano di spietati e illegittimi conquistatori, offrire la propria vita per la salvezza e la liberazione della *umma* è la più autentica testimonianza della propria fede in Dio e la massima espressione del *jihad* compiuto nel suo nome. Rievocare la vicenda del martirio di al-Ḥusayn, ritenuto, secondo la lettura sciita della successione al governo islamico, erede legittimo del Profeta, è necessario per ricostruire e spiegare le ragioni che spingono i giovani combattenti ad immolarsi per la causa islamica, nel tentativo di seguire con esattezza l'esempio dell'*imam* e replicare il modello di resistenza che egli ha fornito nel corso dei secoli. La dottrina martirologica sciita si rifà alla tragedia di Karbala per invitare tutti i fedeli a dare prova, manifestare, testimoniare la propria fede: diventare *shahīd*<sup>113</sup> permette, a colui che si sacrifica, non solo di ascendere alla dimensione ultraterrena della divinità, ma soprattutto di assurgere a paradigma e punto di riferimento da emulare nello sforzo per il raggiungimento della verità e della giustizia.

I temi della prevaricazione, dell'ingiustizia, dell'occupazione e della lotta contro le tirannidi contemporanee rappresentano il *leitmotiv* che ricongiunge il mito fondativo di Karbala all'impiego concreto di determinate condotte da parte dei

---

<sup>113</sup> I termini *shahīd* e *shahada*, rispettivamente “martire” e “martirio”, derivano entrambi dalla radice verbale *shahad*, che significa “vedere”, “testimoniare”, “divenire un modello ed un paradigma”; pertanto, nella ricostruzione semantica, *shahīd* diventa non solo colui che “vede” e “dà la propria testimonianza (di fede)”, ma soprattutto colui che, dando prova della verità a cui assiste, è pronto a lottare e combattere, fino a sacrificare la propria vita e divenire un martire della fede, un esempio da seguire e che merita di essere seguito., Brunelli M., *Hezbollah*, cit., pp. 26-27.

membri di Hezbollah. Tenendo ben presente che, se da un lato il martirio è considerato idealmente come la suprema delle modalità per perire, dall'altro il Corano proibisce categoricamente il suicidio quando non sia ispirato dal disegno divino, per validare questi metodi estremi di combattimento è di fondamentale importanza fornire una solida base giustificativa, preferibilmente di fonte giurisprudenziale. Tale è il motivo per il quale, durante la campagna contro gli Stati Uniti tra il 1982 e 1984 e nel contesto della resistenza armata contro la tirannia di Israele, Hezbollah fa appello diretto alla dottrina coranica per dar prova, alla sua comunità, della legittimità giuridica dell'atto suicida e dimostrare che la strategia militare adottata sia, esattamente come la guerra che si combatte, *iustum ac pium*.<sup>114</sup> Nell'ottica dei militanti, tutti i requisiti richiesti dalla *sharīa* e dedotti per opera di *fiqh*, risultano soddisfatti: dalla minaccia grave, improvvisa ed impellente per la religione, all'invasione indebita delle proprie terre, dall'oppressione tirannica sui poveri e sui deboli, alla violazione deliberata di trattati e giuramenti. Va da sé che, benché il Corano custodisca tra i suoi versetti la fonte della legittimazione del sacrificio umano, l'atto indispensabile necessario a formalizzare e, in qualche modo, autorizzare il ricorso al martirio come strumento militare è a tutti gli effetti la *fatwā*' emanata dal *faqih*. Da questo punto di vista, la sanzione dell'autorità religiosa è imprescindibile, il suo parere vincolante interviene a suffragio non solo della giustificazione di ordine ideologico-religioso, ma anche, e soprattutto, come legittimazione di carattere morale e pratico. In assenza di ogni altra alternativa, quando i mezzi, le armi e la tecnologia impiegati dagli avversari superano di gran lunga le possibilità di cui l'esercito di Allah dispone e che può materialmente impiegare, anche i metodi di guerra non convenzionale diventano, oltre che leciti, addirittura necessari.<sup>115</sup> La logica in base alla quale si informa l'unicità dell'ideologia politica del gruppo ribelle discende, a sua volta, dalla prescrizione islamica del *military smaller jihad*

---

<sup>114</sup> *Ivi*, pp. 28-30.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

come filosofia di resistenza contro l'occupazione e l'oppressione dell'entità sionista. Di conseguenza, i <<religiously sanctioned self-sacrificial defensive *jihadi* acts of resistance against the occupying Zionist enemy>> si qualificano come atti legittimi votati all'esercizio del diritto universale alla sopravvivenza, una necessità pratica che consenta di alleviare le sofferenze patite dai popoli oppressi, causate dalla soverchiante superiorità degli arsenali militari dei popoli oppressori.<sup>116</sup> Sebbene predicato come dovere morale a cui adempiere obbligatoriamente laddove le circostanze lo ritengano inevitabile, il martirio non è la panacea di tutti i mali dell'universo musulmano e il suo impiego è interdetto in presenza di azioni alternative che possano ugualmente condurre ai medesimi obiettivi.<sup>117</sup> Pur riconoscendo il rapporto di forza impari tra gli schieramenti chiamati ad affrontarsi e, perciò approvando l'asservimento totale alla causa della difesa della comunità musulmana, resta dunque fondamentale non perdere di vista la valutazione degli esiti che l'applicazione della strategia del sacrificio sarebbe in grado di apportare. Muḥammad Husayn Faḍlallāh, suprema guida religiosa sciita libanese e consigliere spirituale del Partito, si sofferma perentoriamente su quest'ultimo punto. Seppur attraverso un vago e incerto tono di biasimo e disappunto per l'uso generico e sconsiderato della violenza<sup>118</sup>, l'*ayatollah*, che finisce ugualmente per assecondare l'iniziativa dei giovani militanti, invita a pianificare ciascuna azione con estrema attenzione e razionalità, sulla base di un'analisi preliminare costi-benefici di lungo periodo. In

---

<sup>116</sup> Alagha J., *The shifts*, cit., pp. 137-141.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

<sup>118</sup> Benché, comprensibilmente, si possa faticare a capacitarsene, il *jihad*, stando a una lettura letterale del testo sacro, sarebbe chiamato ad assumere configurazioni che hanno per lo più un'accezione primariamente non violenta. A tal proposito, la guida religiosa del Partito, Husayn Faḍlallāh, al fine di instradare correttamente l'azione dei giovani fedeli, nelle sue dichiarazioni, richiama ripetutamente le parole di Khomeini in merito alla necessità di correggere, riformare e perfezionare se stessi - *greater jihad* - ancor prima di correggere, riformare e perfezionare gli altri e il mondo in generale - *smaller jihad*. In conformità ai precetti degli *ayatollah*, ogni *mujahidin* che combatte attivamente per la libertà, intraprendendo forme di *smaller jihad*, è tenuto, in prima istanza, a prodigarsi per costruire se stesso internamente, attraverso un *jihad* profondo ed interrotto. Questo processo mira a creare un individuo eticamente e moralmente completo, capace di bilanciare gli aspetti spirituali, intellettuali e cognitivi da un lato, e gli aspetti emotivi, fisici e psicologici dall'altro, controllando così il proprio sé interiore., Alagha J., *The shifts*, cit., pp. 137-138.

altre parole, ciò che viene auspicato è che nella pratica l'attuazione del sacrificio umano non sia funzionale limitatamente alla singola battaglia, ma, con uno sguardo di insieme al progetto militare nella sua interezza, conduca al conseguimento del massimo risultato possibile. Enfatizzando la capacità del martirio di inculcare, nella popolazione musulmana, un senso di azione collettiva, identità e presa di coscienza, Husayn Fadlallāh esprime il suo assenso per coloro i quali decideranno di <<enjoy[s] the fruits of [their] sacrifices in Heaven>>.119 Ma non senza un rigido monito. Se il frutto del martirio non è la vittoria, allora il valore principale deve spettare alla vita.<sup>120</sup> Configurandosi sia come mezzo, sia come fine, il sacrificio è per il devoto musulmano la più alta dimostrazione di speranza ed altruismo a favore dei posteri e della propria nazione: è il desiderio di poter cambiare il destino del proprio popolo.<sup>121</sup>

Dunque, sotto questo profilo, la maggior parte degli attentati o attacchi bomba letali registrati in Libano tra il 1983 e il 1999, compiuti per la quasi totalità dalle milizie di Hezbollah, si rivelano ancor di più estremamente fruttiferi, non solo perché producono un numero esorbitante di vittime tra le fila degli eserciti americano e francese, ma soprattutto in quanto conducono alla definitiva ritirata di questi stessi contingenti e alla liberazione del paese dall'occupazione israeliana.

Eppure, i primi attacchi suicidi messi in campo dai miliziani di Hezbollah, rivendicati solo successivamente dai membri dell'organizzazione, non vengono, nell'immediato, ricondotti agli effettivi attentatori. Più precisamente, nei primi anni di attività e presumibilmente fino all'esordio ufficiale avvenuto con la diffusione del manifesto del 1985, le operazioni vengono pianificate seguendo uno schema operativo basato sulla logica della dissimulazione ed attuate attraverso l'impiego di una varietà di *alias*, che permettono al gruppo di

---

<sup>119</sup> *Ivi*, p. 140.

<sup>120</sup> Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., pp. 6-7.

<sup>121</sup> *Ibidem*; Alagha J., *The shifts*, cit., p. 87.

mantenere ignota la propria identità. Una strategia di iraniana memoria che ricalca un *modus operandi* politico, oltre che militare, adottato proprio da Teheran innumerevoli volte, in linea con la dottrina sciita del nascondimento delle proprie convinzioni religiose o politiche in situazioni di particolare pericolo o oppressione. Facendo ricorso a un numero svariato di denominazioni appartenenti ad organizzazioni reali e fittizie - Resistenza Islamica, Organizzazione della giustizia rivoluzionaria, Organizzazione degli oppressi della terra, Organizzazione per la *jihad* islamica - le prime entità costituenti del Partito riescono ad agire in maniera pressoché indisturbata, disseminando cellule resistenziali su buona parte del territorio libanese. A tal proposito potrebbe essere utile prendere in considerazione gli attacchi suicidi ai danni dei corpi diplomatici e militari americani attraverso i quali, tra l'aprile e l'ottobre del 1983, si ritiene che Hezbollah sia comparso sulla scena. Entrambi gli attentati, ad esempio, non riescono ad essere attribuiti immediatamente alle forze irregolari libanesi. Se il primo dei due attacchi, quello all'ambasciata che provoca ben 63 vittime, viene in un primo momento fatto risalire erroneamente dall'intelligence statunitense alla "*Jihad* Islamica"<sup>122</sup>, uno dei vari *alias* utilizzati originariamente dall'organizzazione, il bombardamento della caserma dei marines, nel quadro della forza multinazionale UNIFIL stanziata nei pressi dell'aeroporto internazionale di Beirut, in cui perdono la vita 241 uomini e più di un centinaio viene duramente ferito, resta privo del nome ufficiale degli esecutori almeno fino

---

<sup>122</sup> Mapping Militant Organizations. "Hezbollah." Stanford University, 2019: <https://cisac.fsi.stanford.edu/mappingmilitants/profiles/hezbollah>.

ai primi anni 2000.<sup>123</sup> Una strategia che permette ai militanti di Hezbollah di agire in una sorta di zona grigia per almeno un paio d'anni, durante i quali il numero di operazioni condotte a scapito tanto del personale militare, quanto inevitabilmente anche di soggetti civili, israeliani ed occidentali, cresce esponenzialmente.<sup>124</sup> Il biennio iniziale di attività del braccio armato del Partito di Dio si caratterizza per il ricorso metodico e sistematico alle missioni suicide, che si configurano ben presto come marchio di fabbrica di tutto il terrorismo fondamentalista di matrice islamica. L'opera di *istituzionalizzazione* della strategia militare suicida attuata da Hezbollah supera di gran lunga le aspettative dei suoi ideatori, nella misura in cui diventa un modello di *irregular warfare* imitato da un numero sempre maggiore di gruppi militanti, il più delle volte sparsi e già attivi anche al di fuori della regione del Levante.<sup>125</sup> Una

---

<sup>123</sup> Si ritiene interessante segnalare un'intervista del settembre 2001 in cui, sulla scia dell'attentato alle Torri Gemelle, discutendo del problema del terrorismo internazionale, all'ex segretario della difesa americana, Caspar Weinberger, in carica tra il 1981 e il 1987, viene chiesto di riportare degli attacchi libanesi subiti dagli Stati Uniti nel 1983, in riferimento alla capacità dell'intelligence americana di pervenire all'individuazione dei responsabili, così come di un'ammissibile strategia di risposta. <<Beirut was an absolutely inevitable outcome of doing what we did, of putting troops in with no mission that could be carried out. [...] we still do not have the actual knowledge of who did the bombing of the Marine barracks at the Beirut Airport, and we certainly didn't then. Again, they have this ability to move around and shift around, day to day, and we have no actual knowledge of where they're going to be, because we don't know what their plans are. It's the importance of finding out what they're planning ahead of time that is the task of intelligence, and you have to have a very special kind of intelligence to do that [...].>> <https://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/shows/target/interviews/weinberger.html>.

<sup>124</sup> Già nell'agosto del 1984 viene pubblicato uno studio americano dal titolo "Trends in International Terrorism, 1982 and 1983", in cui il 1983 viene segnalato come l'anno più sanguinoso registrato fino ad allora in termini di attività terroristica, stimando un totale di 92 incidenti armati contro i 43 dell'anno precedente nella sola area mediorientale e un numero di vittime che superava le 700 unità, un terzo delle quali riportate soltanto nell'attentato contro le truppe dell'UNIFIL. In tempi decisamente più recenti, è stato realizzato il Global Terrorism Database, dall'Università del Maryland, nel quale i dati sul terrorismo internazionale, valutati sulla base dei principi che regolano attualmente il diritto internazionale umanitario (IHL), sono stati rielaborati stato per stato e anno per anno. Stando a quanto raccolto dal (GDT), nel 1983 in Libano sarebbero stati registrati 234 incidenti perpetrati da una miriade di gruppi di milizie armate irregolari, i più letali ad opera di Hezbollah., Bonnie Cordes, Bruce Hoffman, Brian M. Jenkins, Konrad Kellen, Sue Moran, William Sater, *Trends in International Terrorism, 1982 and 1983*, Rand Corporation, Santa Monica, 1984, pp. 5-11.; [https://www.start.umd.edu/gtd/search/Results.aspx?chart=overtime&casualties\\_type=b&casualties\\_max=&start\\_year=1983&start\\_month=1&start\\_day=1&end\\_year=1983&end\\_month=12&end\\_day=31&dtp2=all&country=110&region=10](https://www.start.umd.edu/gtd/search/Results.aspx?chart=overtime&casualties_type=b&casualties_max=&start_year=1983&start_month=1&start_day=1&end_year=1983&end_month=12&end_day=31&dtp2=all&country=110&region=10).

<sup>125</sup> Si stima che intorno agli inizi del nuovo millennio, almeno più di una decina di organizzazioni combattenti in nome di Allah impiegasse regolarmente la tattica dell'attentato suicida. Tra queste Hamas, il *Jihad* Islamico palestinese, il *Jihad* Islamico egiziano, il *Groupe Armée Islamique* algerino, il PKK in Turchia e l'organizzazione transazionale di *al-Qā'ida* figurano sicuramente tra le più note., Brunelli M., *Hezbollah*, cit., p. 31.



dimostrazione che dovrebbe in qualche modo fornire una misura delle capacità eccezionali del gruppo libanese di reclutare, in un tempo così breve, nuove unità operative da impiegare nella causa islamica indipendentemente dall'appartenenza religiosa. Un risultato concreto utile per spiegare la potenza del messaggio rivoluzionario e resistenziale quando combinato alla retorica della narrazione propagandistica della divisione del mondo in categorie binarie, cui si è fatto cenno nei paragrafi precedenti. Come già anticipato, l'identificazione nella porzione di mondo sfruttato e soggiogato diventa cruciale per incoraggiare a prendere parte alla guerra di ribellione ed emancipazione, al termine della quale sarà possibile addivenire alla costituzione di uno Stato Islamico quale autentica espressione della libera volontà del popolo libanese. <<We are an umma which adheres to the message of Islam. We want all the oppressed [...] to bring justice, peace and tranquility to the world. [...] to put an end to foreign occupation and to adopt a regime freely wanted by the people of Lebanon. This is the Lebanon we envision.>><sup>126</sup> I temi dell'ingiustizia e dell'oppressione, che risuonano familiari a un numero decisamente più ampio di gruppi sociali, rende Hezbollah capace di dar forma a una cosiddetta *master frame*, funzionale per favorire le adesioni al Partito, tanto nelle fasi iniziali della sua lotta più propriamente militare, quanto in quelle successive di azione pragmatica e *politically oriented*.<sup>127</sup> Il panislamismo e il panarabismo invocati attraverso la teatralità delle azioni terroristiche, cui si fa esplicito appello nella Lettera del 1985, rispondono, in ultima istanza, alla consapevolezza della grandiosità degli obiettivi programmatici enucleati nel medesimo documento, per la cui realizzazione è indispensabile la partecipazione di tutta la *umma*. <<We declare openly and loudly that we are an *umma* which fears God only and is by no means ready to tolerate injustice, aggression and humiliation.>><sup>128</sup>

---

<sup>126</sup> The Jerusalem Quarterly, *The Hizballah Program*, cit., p. 5.

<sup>127</sup> Shalabi S., *Hezbollah: Ideology*, cit., pp., 20-24.

<sup>128</sup> The Jerusalem Quarterly, *The Hizballah Program*, cit., p. 3.

La guerra contro l'imperialismo occidentale, lo sradicamento della sua presenza dal Libano, la distruzione di Israele e la liberazione di Gerusalemme, oltre a rappresentare gli assi cardinali verso cui la guerra totale deve essere indirizzata, si configurano come elementi di raccordo tra i vari gruppi militanti islamisti. A tal proposito, la condivisione dell'esigenza di annientare l'entità sionista incentiva le ali più radicali ed estremiste di Hezbollah ad instaurare legami sempre più stretti con un cospicuo numero di gruppi armati di matrice non sciita, tra cui Hamas è indubbiamente il più significativo.<sup>129</sup> Per tutti i primi anni Ottanta, si assiste in buona sostanza, alla formazione di un fronte di resistenza contro le forze israeliane e i loro alleati, extra ed intra regionali, piuttosto strutturato, in cui oltre ad elementi della guerriglia palestinese, figurano in realtà anche alcuni degli esponenti di Amal più ostili alle politiche compromissorie intavolate dal leader del partito.

Ad ogni modo, man mano che l'obiettivo della cooptazione di nuovi aderenti alla causa islamica procede nella sua realizzazione, non pochi dei tratti più violenti delle modalità di azione impiegate fino a quel momento da Hezbollah iniziano a stemperarsi e il ricorso allo strumento del martirio, con cui il gruppo era riuscito ad accreditarsi agli occhi di un vasto pubblico, viene ridimensionato e finalizzato per scopi differenti. Ciò avvalorerebbe, ancor di più, la tesi secondo la quale la tendenza a ricorrere alla strategia dell'attacco suicida, con la frequenza registrata nelle fasi iniziali della campagna resistenziale, rispondesse all'esigenza pratica di galvanizzare le masse e arruolare nuovi attivisti, oltre che, naturalmente, distruggere l'avversario.

Malgrado episodi di terrorismo nella forma "classica" dell'attentato suicida dinamitardo continuino a susseguirsi almeno fino agli inizi del nuovo millennio, a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, nella

---

<sup>129</sup> Del sodalizio tra le due formazioni si tratterà più approfonditamente nella successiva ed ultima sezione dell'elaborato, nella quale si fornirà una panoramica delle relazioni che legano Hezbollah ai principali attori regionali, tra cui senza dubbio la triangolazione Hezbollah-Iran-Hamas gioca un ruolo di primaria importanza.

strategia militare adottata da Hezbollah interviene una sostanziale variazione in materia di pianificazione e strumenti di *warfare* fino ad allora impiegati. Perfettamente in linea con le mutate condizioni esogene, cui si è fatta ampia menzione nel capitolo precedente di inquadramento storico, l'ultimo decennio del Novecento si prospetta, per il braccio armato del Partito, come periodo di grandi stravolgimenti dagli sviluppi inimmaginabili. Primo fra tutti, il ricorso pressoché indiscriminato alle “operazioni martirio” inizia a cedere il passo all'utilizzo dello strumento del rapimento di ostaggi a fini ritorsivi.<sup>130</sup> La pratica del sequestro di persona, benché di minore impatto visivo in virtù della ridotta platealità del gesto, permette ai leader del gruppo armato di spostare il conflitto su un'altra dimensione, nella quale le logiche del confronto psicologico, affini per taluni aspetti a quelle della guerra di logoramento, determinano le singole mosse delle controparti. Partendo dal presupposto che quello del martire-suicida non è un espediente umanamente sfruttabile all'infinito, in quanto esporrebbe, a lungo andare, al rischio di un rovinoso calo dei consensi e del sostegno attivo alla lotta armata, la cattura di civili, personale diplomatico o di prigionieri di guerra permette, a chi se ne avvale, di sollecitare i governi degli stati di appartenenza delle vittime di sequestro in favore di un accomodamento delle loro posizioni sulle richieste avanzate dai sequestratori. I meccanismi di risoluzione, che solitamente richiedono l'apertura di canali di dialogo o mediazione in cui, giocoforza, si perviene a un riconoscimento dell'organizzazione criminale o dell'attore non statale in qualità di soggetto interlocutore, possono sottoporre i corpi diplomatici a una pressione psicologica in grado di influenzarne

---

<sup>130</sup> Brunelli M., *Hezbollah*, cit., pp. 59-64.

pericolosamente la strategia difensiva.<sup>131</sup> Già soltanto nelle prime fasi in cui Hezbollah inizia ad implementare con sistematicità la tattica del rapimento, in Libano si registra quasi il 40% del totale mondiale dei sequestri internazionali.<sup>132</sup> Un dato numerico destinato a salire e a raggiungere il suo picco nei primissimi anni Novanta, portando all'attenzione un tema di interesse internazionale, con il quale appena dieci anni prima, a Teheran, le diplomazie atlantiche erano state chiamate a confrontarsi. La decisione dei governi stranieri, con missioni diplomatiche già accreditate presso lo stato libanese, di evacuare il personale ivi stanziato, si rivela del tutto insufficiente a disinnescare la “crisi degli ostaggi occidentali in Libano”, alla cui risoluzione si giunge solo nel giugno del 1992. È nuovamente la cattura di due soldati israeliani, finalizzata allo scambio di prigionieri sciiti libanesi, ad innescare un'escalation di violenza al culmine della quale, nell'estate del 2006, si apre l'ennesima fase di confronto tra Hezbollah ed Israele. La “guerra dei 33 giorni” scandisce un nuovo passaggio nella ridefinizione dei metodi di conduzione delle ostilità da parte di Hezbollah. Nel contesto del conflitto, il gruppo armato, nella piena consapevolezza dell'inferiorità materiale del proprio arsenale bellico, mette in campo una duplice strategia militare, nella quale alle costanti operazioni di guerriglia, predisposte a tappeto su tutto il territorio dello scontro, si affiancano le cosiddette operazioni psicologiche - PSYOP, *Psychological Operations*.<sup>133</sup> La guerra psicologica, e nel caso di specie la guerra cognitiva, è uno dei mezzi di *warfare* introdotti intorno alla fine del secolo, ai quali il gruppo inizia a ricorrere con una frequenza sempre

---

<sup>131</sup> Va oltretutto notato che, in termini pratici, l'organizzazione di operazioni terroristiche dall'elevata capacità distruttiva richiede un impegno logistico non del tutto indifferente. La tattica principale dell'autobomba, specialmente quando tra i target rientrano grandi infrastrutture come caserme o ambasciate, per essere efficace deve servirsi di enormi quantitativi di esplosivo, trasportati su veicoli con un elevato coefficiente di penetrazione verso le stesse infrastrutture, rendendo ancor più complessa la sua messa a punto soprattutto in territori dei quali si dispone di scarse conoscenze. Da questo punto di vista, il rapimento di ostaggi è invece uno strumento di maggiore praticità e più facile realizzazione, anche in luoghi sconosciuti o remoti, la cui possibilità di delocalizzazione lo rende un'arma dall'equivalente potere deterrente., *ibidem*.

<sup>132</sup> Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., pp. 42-43.

<sup>133</sup> *Ivi*, pp. 48-49.

crescente, finendo per sostituirlo quasi totalmente ai meccanismi classici di guerra convenzionale. Facendo leva sull'elemento psicologico, il fulcro della strategia risiede, in buona sostanza, nei principi della manipolazione mentale e nel potere persuasivo di comunicati o appelli appositamente architettati e trasmessi ripetutamente e su vasta scala. Attraverso la conduzione reiterata di attacchi informativi e operazioni psicologiche, i quadri dell'organizzazione possono veicolare messaggi e discorsi da indirizzare ai seguaci combattenti, il cui contenuto, alterato e manomesso, è finalizzato ad elogiare e promuoverne lo sforzo bellico, con l'obiettivo finale di plasmare una cosiddetta "coscienza della vittoria", destinata, a sua volta, a infervorare e galvanizzare l'animo dei militanti, persuasi, in questo modo, di possedere tutte le carte in regola per sconfiggere l'avversario. Dall'altra parte, la percezione del confronto contro un avversario potente, rappresentato da un gruppo forte, coeso e determinato a vincere, provocherebbe uno svilimento e una destabilizzazione nel nemico, il quale, intimorito dall'ipotesi del fallimento, determinerebbe inconsapevolmente una propria "percezione cognitiva della sconfitta", che contribuirebbe a depotenziarne l'azione bellica.<sup>134</sup> Queste prime forme di guerra ibrida messe in campo da Hezbollah si configurano progressivamente come strumento principale della sua strategia militare, congeniali al contesto in cui l'organizzazione si inserisce, alla sua natura di attore non statale e alle capacità materiali del Partito. In virtù della combinazione di elementi di guerra convenzionale e non, le *hybrid warfare* richiedono solitamente la presenza di una solida rete infrastrutturale sofisticata e ramificata, essenziale nelle fasi tanto di pianificazione, quanto di conduzione delle singole operazioni. Come si avrà modo di appurare, la successiva realizzazione e lo sviluppo di reti informatiche e strumenti mediatici di comunicazione, programmati sui principi basilari delle tecnologie classiche introdotte con la globalizzazione - nello specifico emittenti televisive e radiofoniche e canali *web* di servizi informatici - permetterà al gruppo di

---

<sup>134</sup> *Ibidem.*

assumere una posizione nuova e di rilievo nell'ambito del confronto asimmetrico che si inaugura con gli inizi del nuovo millennio e ridefinire, pertanto, il proprio ruolo di attore autonomo ancorché di *proxy* di soggetti statali terzi attivi nella regione.<sup>135</sup>

Ad ogni modo, i risultati ottenuti tra il 1985 e il 2000 - date che coincidono rispettivamente con il ritiro delle truppe integrate del contingente UNIFIL e il ripiegamento dell'esercito israeliano entro i propri confini - confermano le reali capacità del gruppo. La strategia di resistenza incentrata sull'impiego combinato di tattiche irregolari e di guerriglia, presupponendo il radicamento capillare dell'organizzazione sul territorio, si rileva estremamente efficace per due ordini di motivi: permette di azionare un coinvolgimento totale della popolazione locale, la cui conoscenza dello scenario di guerra è un vantaggio di fondamentale importanza in circostanze di guerra asimmetrica; il combattimento fianco a fianco esercita un potere aggregante senza eguali, in grado di esaltare i combattenti e spingerli alla resistenza a oltranza. La dottrina maggioritaria, dunque, è incline a ritenere che l'arma vincente di Hezbollah sia risieduta proprio nella forza dell'unità della sua resistenza. Ben presto, anche la fisionomia del gruppo tende infatti a modificarsi. Ai tratti vaghi e deboli propri del gruppuscolo di resistenza eterogeneo e disorganizzato, capace di operazioni sporadiche e inconcludenti, si sostituisce la precisa conformazione del raggruppamento organico e strutturato, pronto e volenteroso di dar prova della forza unica e grandiosa dei suoi uomini, in grado di annichilire i nemici storici del suo popolo e costringerli alla resa incondizionata.<sup>136</sup>

1.6: Dal *jihad* difensivo alle elezioni parlamentari: la “libanizzazione” come strategia politica.

---

<sup>135</sup> Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., pp. 48-60; Brunelli M., *Hezbollah*, cit., pp. 75-76.

<sup>136</sup> The Jerusalem Quarterly, *The Hizballah Program*, cit., pp. 2-6.

Al di là della retorica propagandistica di cui fanno sfoggio, nelle loro orazioni, Hassan Nasrallah e il suo braccio destro, nonché vice segretario di Partito, Na'im Qasim, Hezbollah attraversa davvero un'evoluzione straordinaria nel corso dei primi quindici anni della sua esistenza, durante i quali, mettendo a segno alcuni tra gli obiettivi cruciali delle lotte panarabe e musulmane, si consacra a tutti gli effetti avanguardia della Resistenza Islamica globale. La maturità e la consapevolezza raggiunti negli anni a cavallo tra i due millenni spiegano la ridefinizione del *modus operandi*, tanto sul piano metodologico e militare, quanto su quello più squisitamente politico. La pianificazione programmatica, il calcolo ponderato, la moderazione, la cooperazione, persino il compromesso politico sono tutte sintomatologie di una metamorfosi profonda occorsa nel Partito. Il 1992 è l'anno spartiacque in cui il processo di integrazione di Hezbollah nelle strutture politiche del paese raggiunge il suo apice, con la partecipazione del Partito alle elezioni parlamentari dello stesso anno. Parallelamente, anche il processo di trasformazione da movimento islamista radicale in partito politico ed organizzazione militare e sociale pragmatica può ritenersi completato. In realtà la decisione di partecipare alle elezioni, così come la nuova postura che il Partito assume nel contesto istituzionalizzato del sistema politico libanese, seguono a una fase storica che si inaugura contestualmente alla firma degli accordi di Ta'if del 1989, con i quali si formalizza la conclusione della guerra civile. L'implementazione delle prescrizioni ivi contenute, in merito al disarmo delle milizie presenti sul territorio dello stato libanese, che rischierebbe di mettere seriamente a repentaglio l'esistenza di Hezbollah, pone la leadership del Partito dinanzi a un quesito esistenziale sulla sua natura e sulla sua evoluzione. A ben vedere, la classificazione da parte del governo dell'ala militare di Hezbollah come organo a carattere eminentemente resistenziale, e pertanto il successivo riconoscimento ufficiale del ruolo di movimento di resistenza nazionale esplicitamente incaricato di proseguire la lotta contro Israele, rende in qualche modo esente l'organizzazione dalla consegna forzata del proprio

arsenale. In realtà, la decisione in questione, una sorta di concessione di *status* speciale di immunità temporaneo, giustificata sulla base dell'incapacità degli apparati governativi di adempiere a tale funzione, favorisce un processo cosiddetto di "libanizzazione" del Partito, nella misura in cui, concepita come soluzione provvisoria e limitata al tempo strettamente necessario per debellare il pericolo ebraico, sollecita i quadri del Partito ad immaginare possibili soluzioni future di natura pragmatica ed eventualmente compromissoria, attraverso le quali assicurarsi la sopravvivenza nel sistema. Il documento con il quale, nel gennaio del 1991, Hezbollah fa appello al governo libanese di preservare le libertà politiche, intellettuali e ideologiche, in qualità di doveri fondamentali dello Stato nei confronti dei cittadini, e lo esorta a difendere e sostenere il ruolo esclusivo della Resistenza Islamica come espressione del diritto legittimo di ogni popolo all'autodifesa e all'autodeterminazione, costituisce la base concettuale sulla quale il Partito costruisce la giustificazione del suo impegno in politica.<sup>137</sup> Il programma elettorale presentato di lì a poco e con il quale il Partito concorre nella competizione elettorale, resta fedele all'approccio della dichiarazione del 1991. Ribadito l'auspicio di confermarsi alla guida della Resistenza Islamica Libanese, il cui mantenimento resta prioritario e indiscutibile, l'attenzione si sposta sui temi della conflittualità interconfessionale, del dibattito pubblico, del dialogo aperto tra le parti e della cooperazione intercomunitaria. Ossia, individuata nelle divergenze ideologiche tra ciascun gruppo religioso una delle cause prime dell'incapacità strutturale del sistema di affrontare le questioni che affliggono il paese, Hezbollah promuove il lancio di una campagna di relazioni pubbliche e politiche senza precedenti, votata al rafforzamento dei deboli legami comunitari per favorire il raggiungimento di un'intesa tra le parti, mediante la quale pervenire a soluzioni di compromesso per la ricostruzione di un Libano più forte e unito sulla base di valori condivisi.<sup>138</sup> Il sostegno al dialogo politico e

---

<sup>137</sup> Alagha J., *The shifts*, cit., pp. 149-151.

<sup>138</sup> *Ivi*, pp. 150-154.



interreligioso espone i quadri del Partito a non poche critiche da parte delle frange più dure e intransigenti, allarmate dall'ipotesi di un'eventuale deriva moderata che potrebbe tradire l'essenza islamica del movimento. Il timore della trasformazione in partito convenzionale, in cui l'indole *jihadista* della lotta ideologica venga rimpiazzata dal pragmatismo politico, accende un lungo dibattito tra i membri dirigenti del Partito, durante il quale emerge come prioritaria la questione preliminare sull'ammissibilità della partecipazione e del coinvolgimento nelle attività parlamentari di un sistema settario totalmente difforme dalla configurazione ideale del regime islamico.<sup>139</sup> Tuttavia, l'invito alla "apertura" al sistema politico dello Stato, in arabo *infitah*, è concepito come un impegno volto ad ottenere la legittimazione elettorale del movimento come presupposto necessario per la realizzazione degli obiettivi prefissati, senza però per questo dover confermare la conseguente legittimità del sistema.<sup>140</sup> L'adesione ai principi istituzionali che regolano il funzionamento dell'organismo statale, benché equivalga ad accettarne le strutture e le modalità di funzionamento, non implica il riconoscimento *de facto* del sistema. Piuttosto, in virtù del ruolo rappresentativo che ciascun deputato è chiamato a ricoprire, la possibilità di intervenire direttamente per influenzare i progetti di legislazione sulla base degli interessi del proprio gruppo di appartenenza, conferisce un ampio margine di manovra nella prospettiva della definizione degli assetti islamici del paese.<sup>141</sup> La deliberazione finale di aderire alle dinamiche proprie del sistema politico, rimandata al giudizio infallibile della guida suprema Khamenei, è dunque motivata dal senso di necessità di non abbandonare la causa islamica, ma piuttosto di individuare canali alternativi attraverso i quali continuare a

---

<sup>139</sup> *Ibidem*; Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., pp. 67-68.

<sup>140</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>141</sup> Alagha J., *The shifts*, cit., pp. 151-154.

condurla.<sup>142</sup> La visione pragmatica dello stato islamico deriva dalla consapevolezza dell'impossibilità di realizzarlo senza il consenso della sua *umma*, di conseguenza, pur senza mettere in discussione l'obiettivo finale della sua istituzione, Hezbollah riadatta le proprie strategie alle specificità del mutato contesto in cui opera. L'ibridazione a cui va incontro va letta come il risultato del calcolo razionale costi-benefici e la "libanizzazione" diventa essa stessa condizione imprescindibile della resistenza e del *jihad*.

#### 1.7: La struttura interna.

La complessa organizzazione della quale Hezbollah va dotandosi nel corso degli anni, risponde a circostanze pratiche ed esigenze di natura strategico-strumentale. Nato, come si è visto, come milizia armata sciita con compiti essenzialmente resistenziali, nella sua forma originaria Hezbollah è sprovvisto di una struttura propriamente politica, disponendo unicamente di due apparati, perfettamente integrati tra loro, chiamati ad espletare le funzioni tipiche degli ambiti militare e sociale. Man mano che il gruppo si evolve ed emerge come partito politico confessionale, votato a rappresentare e salvaguardare gli interessi di tutta la *umma* islamica, si rende necessario attrezzarsi, per così dire, anche di strumenti

---

<sup>142</sup> A tal proposito, l'invito a non tralasciare quanto accade nel vicino Iran nello stesso frangente storico. Nel 1989, anno della morte del grande *ayatollah* Khomeini, si assiste a un rimescolamento delle posizioni di regia all'interno del paese. Il testimone della Presidenza della Repubblica viene passato da Ali Khamenei, già nuova guida suprema, ad Hashemi Rafsanjani, nominato capo delle forze armate iraniane da Khomeini nelle fasi conclusive della guerra contro l'Iraq. L'insediamento del nuovo Presidente determina una rimodulazione dei principi di conduzione della *res publica* dell'Iran, basati giust'appunto, su una minore influenza dell'ideologia sulle questioni politiche e sul pragmatismo di cui Rafsanjani dà dimostrazione già in occasione del raggiungimento del cessate il fuoco nella guerra irachena. In linea con le disposizioni di Khamenei, la Repubblica Islamica adotta una politica orientata a migliorare le relazioni con i paesi arabi, incoraggiando la sua *proxy* in Libano verso un approccio nuovo, volto a una maggiore integrazione nelle questioni politiche e sociali del paese. Il cambio di rotta dalla tradizionale posizione militante a quella istituzionale, dalla quale influenzare internamente il processo decisionale, è senza dubbio la miglior strategia messa in campo da Hezbollah., Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., p. 45.

ed organi a carattere politico-amministrativo.<sup>143</sup> Il Partito di Dio sviluppa dunque una struttura interna altamente gerarchizzata e ramificata, che ricalca, nella sua articolazione e nella diffusa presenza su gran parte del territorio del suo stato, l'esempio del modello iraniano. Il radicamento sul territorio libanese segue la logica della suddivisione del paese in governatorati, pertanto le tre regioni a maggioranza sciita rappresentano le tre principali aree geografiche in cui Hezbollah si stanZIA definitivamente, godendo a tutti gli effetti della legittimità e dell'autorità necessarie per stabilire il proprio sistema *sharaitico* di gestione del potere. La valle della Bekaa, la periferia sud di Beirut e i territori meridionali al confine con Israele costituiscono ognuno il cuore pulsante di tutto l'organismo militare, sociale e politico dell'organizzazione, la cui ripartizione piramidale interna è replicata in ciascuno dei tre distretti, al fine di garantire il massimo dell'efficienza nella gestione delle questioni locali e disporre del controllo diretto sul personale incaricato dello svolgimento delle singole attività.<sup>144</sup> La selezione delle risorse umane di ogni apparato, come si potrà facilmente immaginare, è un aspetto di fondamentale importanza, che passa attraverso fasi istruttorie in cui, per ogni candidato, vengono valutate simultaneamente capacità psico-fisiche, propensioni attitudinali, fermezza morale, conformità ai principi religiosi, fedeltà alla causa islamica e persino motivazioni personali, considerati tutti requisiti essenziali e irrinunciabili. L'attenzione, la cautela e la meticolosità con cui i selezionatori vagliano ogni singolo aspirante, soprattutto per i corpi armati speciali, crescono in funzione della specificità del reparto per cui questi si

---

143 L'apice di questo percorso politico a tappe viene raggiunto nel 2009, anno in cui il Partito di Dio annuncia la propria candidatura alla relativa tornata elettorale attraverso la pubblicazione di un nuovo manifesto politico, nel quale, pur confermando la classica visione del mondo in soggetti oppressi e soggetti oppressori e, perciò, riproponendo a corollario il già noto fine della distruzione dei suoi "arcinemici", presenta una rinnovata strategia operativa, attentamente rimodulata in funzione del contesto istituzionalizzato nel quale opera, riscontrabile chiaramente anche nella moderazione e nella misurazione del lessico e dei toni impiegati, in cui l'invettiva e l'incitamento all'odio finiscono volutamente sullo sfondo. La volontà è di mostrarsi alla propria nazione come un soggetto politico ormai formato, compiuto, potente e credibile, come un partito di massa che dispone di tutta una rete di finanziamenti e strutture sociali a vocazione filantropica, attraverso le quali molti dei suoi sostenitori godono della possibilità di istruirsi, formarsi ed emanciparsi, tanto in patria quanto all'estero., Emanuele Bossi, *Analisi e ruolo di Hezbollah negli assetti geostrategici dell'area mediorientale*, PhD in Scienze dell'Uomo, del Territorio e della Società, Università degli Studi di Trieste, 2010, pp. 41-42.

144 Brunelli M., *Hezbollah*, cit., p. 41.

propongono o della sensibilità delle operazioni in cui sono chiamati a intervenire. Ad ogni modo, il reclutamento e la formazione della base militante nel rispetto di tali processi e metodologie non avviene con riguardo esclusivo al settore militare. Avendo raggiunto una configurazione complessiva estremamente variegata, settorializzata e parcellizzata, frutto di quel processo di ristrutturazione e “libanizzazione” di cui si è detto nel paragrafo precedente, Hezbollah considera egualmente importante sia la formazione militare, sia quella civile.<sup>145</sup> L’istruzione del personale politico e tecnico-amministrativo, così come l’addestramento di quello militare, sono ritenuti di rilevanza strategica nell’ottica del raggiungimento dei propri obiettivi e vengono perciò rigorosamente pianificati e organizzati. Se i vertici e i quadri del Partito ricevono, solitamente, la propria formazione religiosa all’interno dei principali centri sciiti iraniani ed iracheni, tra cui spiccano senza dubbio le università teologiche delle città di Qom, Najaf e Bassora, tutta la formazione ingegneristica e finanziaria, necessaria per gestire le infrastrutture che Hezbollah controlla in Libano e all’estero, viene pressoché fornita per intero all’interno dei confini dello stato, in strutture altamente specializzate e rinomate, con la possibilità di intraprendere percorsi di studio all’estero presso università statunitensi ed europee.<sup>146</sup> Il *know-how* così immagazzinato può essere impiegato su più fronti e in una molteplicità di ambiti e divisioni, da cui l’alto livello di ripartizione e specializzazione dei singoli apparati. Tra i vari campi in cui il Partito di Dio investe le proprie risorse, non manca quello mediatico e dell’informazione. Lo sviluppo del settore dei media, oggi giorno interamente autosufficiente e all’interno del quale il canale satellitare *Al-Manar* costituisce il fiore all’occhiello, è assolutamente prioritario nell’agenda

---

<sup>145</sup> Bossi E., *Analisi*, cit., pp. 47-51.

<sup>146</sup> Per quanto riguarda lo studio delle scienze tecnologiche, divenuto progressivamente sempre più importante, il Partito è arrivato ad incentivare lo studio all’estero nei centri di eccellenza occidentali, al duplice fine di ottenere il massimo grado di preparazione da parte dei propri allievi e di sfruttare le conoscenze tecniche apprese, assieme al maggior numero possibile di informazioni sui luoghi abitati durante il percorso formativo. È a tutti gli effetti una forma di “colonialismo culturale” basata sul concetto di investimento futuro delle nozioni acquisite., *Ibidem*.

programmatica del Partito. La gestione e il controllo delle proprie diramazioni passa anche attraverso le infrastrutture mediatiche, alle quali è affidato l'obiettivo strategico della mobilitazione e del reclutamento. In buona sostanza, Hezbollah mette in campo dei meccanismi interni di autosostentamento che richiamano, a modo loro, i principi classici dell'economia circolare. Presentandosi nei territori in cui si insedia come soggetto in grado di svolgere funzioni e prerogative parastatali, istituzionalizza il proprio ruolo legittimando il proprio consenso; il tessuto sociale che assiste attraverso le reti economiche ed infrastrutturali che crea e gestisce, è esattamente lo stesso bacino dal quale attinge successivamente le risorse umane e finanziarie. È un sistema concepito per autorigenerarsi potenzialmente all'infinito, in cui l'intervento esterno di terze parti non può che favorirne l'accrescimento e il consolidamento.<sup>147</sup>

Il concetto di autorigenerazione è utile non solo per chiarire la *ratio* alla base dell'intervento economico previsto a favore della popolazione locale, che resta ugualmente dettato da motivazioni di carattere utilitaristico e demagogico. Il concetto di autorigenerazione si presta particolarmente per spiegare i criteri che regolano il funzionamento di ciascun apparato, e che, tanto al vertice quanto alla base, ne permettono la sopravvivenza, trovando applicazione nelle fattispecie, piuttosto comuni, di un evento bellico o di un attacco potenzialmente dannoso diretto alle strutture del Partito. La necessità di garantire che l'organismo resti sempre operativo e che, anche a fronte di gravi perdite, a qualsiasi rango o in qualunque settore, sia in grado di proseguire nelle proprie attività, è la logica che motiva Hezbollah a corredarsi di strategie e piani d'azione sussidiari, che indichino prontamente le procedure da adottare, le azioni da intraprendere e gli

---

<sup>147</sup> E' indubbio che, specialmente nelle prime fasi di formazione di Hezbollah, l'Iran abbia giocato un ruolo chiave in termini di approvvigionamento delle risorse finanziarie e militari, e continui a farlo attraverso il finanziamento di associazioni ed enti vari ed eventuali, dai quali il Partito raccoglie i fondi necessari all'implementazione delle misure sociali che mette in campo; ciò detto, va ugualmente riconosciuta l'abilità dei suoi *policy makers* di aver saputo "differenziare il proprio portafogli", all'interno del quale, ad esempio, i proventi delle attività caritatevoli previste dal Corano e da specifiche prescrizioni sciite costituiscono un quantitativo di entità straordinaria., *Ivi*, p. 49.; Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., pp. 13-15; Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., p. 64.

eventuali nuovi assetti da assumere.<sup>148</sup> In buona sostanza, Hezbollah dimostra di possedere eccellenti capacità di riadattamento, riorganizzazione e flessibilità, che si sostanziano tanto nell'abilità delle unità operative di riprendere automaticamente le proprie funzioni senza dover attendere istruzioni specifiche da parte delle unità superiori, quanto nella possibilità di sostituire immediatamente chiunque venga eliminato in un attacco letale, indipendentemente dall'incarico ricoperto all'interno dell'organizzazione. Tutti possono essere rimpiazzati e tutti dispongono già di un proprio successore che figura nell'organigramma.<sup>149</sup> Affinché un tale automatismo entri in azione, è condizione necessaria che si instauri un legame profondo e perenne di fratellanza, lealtà e obbedienza tra la base e le figure al vertice, alla quale, quest'ultime, hanno convenienza a concedere un'ampia autonomia gestionale. La discrezionalità procedurale di cui godono le cellule operative preposte alla realizzazione di quanto disposto dai leader, risponde a circostanze pratiche e di natura strategica. Più precisamente, l'esigenza di tutelare la sicurezza dei dirigenti, così come di assicurare la buona riuscita di ogni operazione, attraverso la salvaguardia del massimo livello possibile di riservatezza, costringe a ridurre al minimo i contatti e le comunicazioni tra ogni singola componente del gruppo. Al fine di contenere il rischio di essere identificati o esporsi a intercettazioni o infiltrazioni da parte dei servizi di *intelligence* stranieri, i passaggi di informazioni, soprattutto se particolarmente sensibili, avvengono molto di rado, anche tra unità equiparate o all'interno delle più alte e strette cerchie di fedelissimi.<sup>150</sup> Sono queste ragioni strategiche di sicurezza che contribuiscono a deformare la struttura piramidale di Hezbollah, aumentando, prima, la distanza

---

<sup>148</sup> Bossi E., *Analisi*, cit., p. 54.

<sup>149</sup> *Ibidem*.

<sup>150</sup> Le comunicazioni avvengono solo orizzontalmente tra membri di pari livello o, al più, tra membri di pari competenze appartenenti al medesimo settore, ma mai tra livelli gerarchici differenti, seguendo un andamento verticistico estremamente rigoroso. Anche le riunioni al vertice sono limitate, mediamente il Consiglio *al-Shura* si riunisce in sessione plenaria con cadenza triennale. Il comparto militare e politico sono indipendenti, riservando al primo totale autonomia decisionale ed organizzativa in caso di attacco., *Ivi*, p. 59.

tra vertice e base operativa, livellando o appiattendo, poi, il divario gerarchico interno alle unità equiparate, autorizzate a operare autonomamente nelle rispettive porzioni di territorio assegnate.<sup>151</sup>

Il quadro complessivo che si genera raffigura un'organizzazione militare, politica e finanziaria ampiamente articolata e verticalizzata, capace di penetrare profondamente nel territorio, attraverso un *network* costituito da strutture politiche, centri gestionali e cellule operative a maglie estremamente fitte ma quasi impercettibili, facente capo a un vertice plenipotenziario al quale è affidato il potere decisionale del Partito e di tutti gli apparati che lo compongono.<sup>152</sup>

Centro decisionale supremo, il *Majlis al-Shura*, o Consiglio Consultivo, costituisce il primo organo collegiale di direzione del Partito, riunito per la prima volta il 28 maggio del 1986 e da allora composto dai membri - oggi sette - più rappresentativi di Hezbollah, dai padri fondatori ad esponenti di spicco del clero sciita. La componente religiosa è decisamente maggioritaria, ma i membri laici che ne fanno parte, selezionati sulla base del livello eccezionale di preparazione e perizia raggiunti in un'ampia gamma di ambiti tecnici e scientifici, dal sociale alla finanza, dal campo medico alle tecnologie informative, sono ugualmente eletti dal Consiglio Centrale<sup>153</sup> giurando assoluta fedeltà verso i pilastri dell'Islam e la dottrina del *wilāyat al-faqīh*.<sup>154</sup> La composizione del Consiglio Consultivo coincide con la *leadership* collettiva del Partito, rappresentando di fatto l'istituzione di sintesi tra i tre apparati costitutivi - apparato della

---

<sup>151</sup> *Ibidem*.

<sup>152</sup> *Ivi*, p. 49.

<sup>153</sup> Il *Majlis al-Markazi*, il Consiglio Centrale, è un'assemblea costituita da circa duecento membri del Partito, tra quadri e fondatori, in carica per tre anni e chiamata a formare, con la medesima cadenza triennale, il Consiglio Consultivo, tramite un processo di elezione e preventiva selezione, pressoché identico a quello previsto per il Consiglio dei Guardiani in Iran, piuttosto lungo e complesso, a garanzia dell'alto livello qualitativo del personale chiamato a comporlo., Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 12; Melania Busacchi, *Hizbullah: da movimento di resistenza a partito di resistenza*, PhD in Storia, istituzioni e relazioni internazionali dell'Asia e dell'Africa moderna e contemporanea, Università degli Studi di Cagliari, 2011, pp. 182-183.

<sup>154</sup> *Ibidem*; Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 12.

*leadership*, apparato esecutivo-amministrativo, apparato militare e di sicurezza. È incaricato dell'elezione del Segretario Generale e del suo Vice, così come dell'assegnazione, ai restanti cinque membri che lo compongono, della direzione dei rispettivi cinque Consigli di cui è costituito. Sebbene sia competente in una pluralità di materie, dall'ambito amministrativo a quello più propriamente politico e strategico, all'atto pratico, tanto la definizione dei reali indirizzi politici, quanto la pianificazione delle strategie generali, spettano in ultima istanza, al Segretario Generale, dal 1992 nella figura di *Sayyid* Hassan Nasrallah. A farne le veci alla segreteria del Partito è *Shaykh* Na'im Qasim, numero due di Hezbollah; seguono poi *hajjī* Khalil Husayn, Assistente o Consigliere politico del Segretario Generale ed unico membro laico; *Sayyid* Hashem Safi al-Din, Responsabile del Consiglio Esecutivo; *Sayyid* Ibrahim Amin al-Sayyid, Capo del Consiglio Politico o Politburo; *Shaykh* Mohammed Yazbik, Capo del Consiglio Spirituale-Giuridico; *hajjī* Mohammed Ra'd, Responsabile del Consiglio Parlamentare e Capo del blocco "Fedeltà alla Resistenza", ossia la fazione politica nel Parlamento libanese.<sup>155</sup> All'interno del Consiglio le decisioni sono assunte all'unanimità o a maggioranza e sono definitive e assolutamente vincolanti per ciascun membro del Partito; nell'eventualità di divergenze interne che causino blocchi o *impasse*, le decisioni vengono rimesse al *wālī al-faqīh*. Il Consiglio *al-Shura* ha legami formali con la Guida Suprema iraniana e le Guardie Rivoluzionarie, costituendo a tutti gli effetti l'elemento di raccordo tra le principali istituzioni dei paesi che sostengono il Partito di Dio - Iran e Siria. Hassan Nasrallah detiene anche la presidenza del Consiglio del *Jihad*, organo militare decisionale, collocato, nella gerarchia del Partito, un gradino al di sotto del Consiglio Consultivo, creato a metà degli anni Novanta e composto da ex ed effettivi comandanti di forze operative di terra della Resistenza Islamica, più un alto funzionario delle Guardie della Rivoluzione iraniane. Il suo compito principale è decidere le strategie e le tattiche del *jihad*, tuttavia, in caso di *jihad*,

---

<sup>155</sup> Busacchi M., *Hizbullah*, cit., pp. 182-183; Bossi E., *Analisi*, cit., pp. 55-56.



l'attuazione, non senza la previa autorizzazione del *wālī al-faqīh*, è gestita dagli apparati militari effettivi di Hezbollah, riservando al Consiglio le questioni legate all'individuazione dei mezzi da impiegare contro i nemici, dalle armi come il martirio, a strumenti politici da esercitare su stato e società.<sup>156</sup>

Al di sotto del Consiglio Consultivo, si collocano gli altri due dei tre apparati su cui si sviluppa lo scheletro del Partito, ossia l'apparato esecutivo-amministrativo, sotto il cui cappello rientrano i cinque Consigli presieduti dai cinque membri dell'*al-Shura* - Consiglio Esecutivo, Consiglio Politico, Consiglio Spirituale-Giuridico, Consiglio Parlamentare, Consiglio del *Jihad* - e l'apparato militare e di sicurezza. Le prime due assemblee, Esecutiva e Politica, detengono i poteri maggiori e sostanzialmente più rilevanti, tenendo presente che non esiste separazione tra legislativo ed esecutivo, dal momento che autorità e poteri sono chiaramente concentrati nelle mani dei sette membri del Consiglio Consultivo.<sup>157</sup>

Il Consiglio Esecutivo, guidato da Hashem Safi al-Din, si occupa di seguire le attività sociali, culturali, professionali ed educative, monitorando costantemente sull'operato delle numerose unità di cui si compone, nonché su tutte le cellule, organizzazioni e i comitati sparsi sul territorio.<sup>158</sup> Il Consiglio Politico o Politburo svolge funzioni di supporto al Segretario Generale e al Consiglio

---

<sup>156</sup> Busacchi M., *Hizbullah*, cit., p. 185; Bossi E., *Analisi*, cit., pp. 55-57.

<sup>157</sup> Busacchi M., *Hizbullah*, cit., p. 183; Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 13.

<sup>158</sup> Per completezza di informazione, si citano qui alcune delle unità che operano negli ambiti anzidetti, preferendo affidare all'ultima sezione dell'elaborato un doveroso approfondimento su quelle più rilevanti: l'Unità sociale si occupa principalmente di fornire sostegno e servizi di *welfare* alla *membership* del Partito, ma è incaricata anche di controllare il lavoro di quattro fondazioni semi autonome finanziate dall'Iran coinvolte in forme di assistenzialismo a favore di tutta la componente sciita libanese - Fondazione *Jihad al-Binaa* o Fondazione per la Costruzione, Fondazione dei Martiri, Fondazione per i Feriti, Comitato di Sostegno Khomeini; l'Unità Islamica della salute opera in ambito medico-sanitario, intervenendo a favore delle popolazioni delle aree più povere, attraverso strutture ospedaliere, cliniche e centri di protezione civile; l'Unità dell'educazione sostiene l'istruzione e la formazione dei giovani militanti, erogando borse di studio e aiuti finanziari, coordinandosi, talvolta, con l'Istituto Islamico per l'Educazione e la Cultura; l'Unità dell'Informazione amministra il sistema mediatico di Hezbollah, occupandosi delle attività di propaganda e sponsorizzazione; l'Unità per le Relazioni Esterne gestisce le relazioni con agenzie governative, partiti politici, associazioni ed organizzazioni di vario tipo, coprendo un ruolo assimilabile a quello di un ufficio stampa; l'Unità della Finanza è incaricata della contabilità e dell'amministrazione delle risorse finanziarie del Partito, nonostante l'approvazione del bilancio finale e di ciascuna spesa in programma resti prerogativa del Consiglio Consultivo; l'Unità di Coordinamento e Impegno svolge, infine, funzioni di sicurezza, controllo e protezione all'interno del Partito, attraverso inchieste e raccolte di informazioni su tutto ciò che integri un pericolo per gli interessi del gruppo e dei suoi membri., *Ibidem*.

Consultivo, fornendo assistenza e pareri sulle politiche che il Partito intende implementare e promuovendone costantemente i programmi e gli interessi generali. La sua composizione varia in base al numero di comitati creati a seconda della necessità; il Comitato degli Affari Palestinesi è sicuramente uno dei più importanti, incaricato del coordinamento delle attività all'interno dei campi profughi e del rafforzamento dei rapporti con i gruppi palestinesi, tra cui *Jihad* Islamico e Hamas.<sup>159</sup> Il Consiglio Parlamentare è l'organo più recente di Hezbollah, costituito solo a seguito delle elezioni parlamentari del 2000, al fine di coadiuvare i membri al Parlamento e controllare che la loro attività segua pedissequamente la linea politica assunta dal Partito.<sup>160</sup> Il Consiglio Giudiziario si compone di giudici e ufficiali giudiziari, incaricati della supervisione del rispetto assoluto della Legge islamica nelle aree controllate, così come della risoluzione di eventuali controversie e conflitti che possano insorgere, anche fattispecie di natura civile.<sup>161</sup>

L'apparato militare e di sicurezza è una tra le sezioni più complicate da definire di Hezbollah, avvolto com'è in una fitta coltre di mistero e segretezza in virtù del ruolo chiave che riveste. Nonostante alcune strutture siano note perché istituzionalizzate, buona parte delle unità che lo compongono resta sconosciuta e le scarse informazioni di cui si dispone sono solitamente fornite dai servizi di *intelligence* stranieri o vengono ricavate dai dossier resi pubblici delle operazioni multinazionali. Ad ogni modo, la Resistenza Islamica e l'Organo di Sicurezza figurano come corpi principali, operativi sin dalla primissima ora ed entrambi sotto il controllo diretto del Consiglio Consultivo e del Segretario Generale. La Resistenza Islamica si occupa di tutto ciò che attiene al percorso di formazione teorica e pratica dei miliziani ed è organizzata in due sezioni, la prima di reclutamento, che provvede ad impartire una forte base ideologico-religiosa di

---

<sup>159</sup> Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 16.; Busacchi M., *Hizbullah*, cit., pp. 184-185.

<sup>160</sup> *Ibidem*.

<sup>161</sup> *Ibidem*.

indottrinamento, la seconda di combattimento, incaricata dell'addestramento militare e chiamata a fornire tutte le competenze tecniche necessarie sugli strumenti bellici. Al termine del ciclo preliminare di addestramento, in base ai risultati conseguiti e, non in ultimo, alla predisposizione personale, ciascuna recluta viene assegnata ad una delle sezioni in cui si articola complessivamente il corpo militare operativo, ossia le forze regolari di fanteria, la sezione dei potenziali martiri, delle forze speciali, il reparto missilistico e quello informativo.<sup>162</sup> Per motivi di sicurezza i campi di addestramento militare non hanno postazioni fisse, tuttavia, pur non disponendo di informazioni dettagliate sulla loro localizzazione, si ritiene che siano dislocati grosso modo nelle tre regioni sciite roccaforti di Hezbollah, all'interno delle quali si conterebbero verosimilmente venticinque mila unità effettive e altrettante unità riserviste.<sup>163</sup>

Occupandosi di questioni di sicurezza e *intelligence*, l'Organo di Sicurezza è evidentemente l'unità più segreta e impenetrabile, della quale si è in possesso di informazioni esigue e decisamente approssimative, limitate grosso modo alla suddivisione interna in dipartimenti. Il primo, noto come "Party Security" - *Amn al-hizb*, agisce nel contesto territoriale in cui opera Hezbollah, svolgendo funzioni di sorveglianza interna e prevenzione contro potenziali rischi di attacchi diretti alle sue strutture, sabotaggi o cospirazioni. Il secondo, *Amn al-khariji*, è incaricato di fornire pressoché le stesse misure di protezione ma rispetto a

---

<sup>162</sup> Specialmente per quanto riguarda i reparti speciali, l'accesso ad uno dei vari corpi d'élites avviene sulla base di una rigorosa e scrupolosa selezione, con criteri altamente meritocratici, in cui ad ogni aspirante, oltre a un ottimo livello di addestramento militare, è richiesta una preparazione tecnica estremamente avanzata in campo civile, cui si aggiungono la conoscenza delle lingue straniere, solitamente europee, e una formazione altamente specializzata in campo ingegneristico, chimico-fisico e, nel caso dei reparti missilistici, della balistica. Parimenti, gli addetti del settore informativo ricevono fin da subito una formazione specifica per questo scopo, legata alle tecniche e ai sistemi informativi e di spionaggio., Bossi E., *Analisi*, cit., pp. 66-68.

<sup>163</sup> Solo nella regione della Bekaa si contano sette compagnie di fanteria, di cui tre motorizzate. Fino al 1992, anno in cui un attacco israeliano ne ha causato la morte, era lo stesso Hussein al-Musawi a dirigere le operazioni di queste milizie all'interno della regione, coadiuvato dai corpi speciali iraniani e siriani. Ancora oggi, per l'addestramento militare degli uomini di fanteria - guerriglia e antiguerriglia - il Partito continua ad avvalersi dell'assistenza dei servizi siriani ed iraniani., Brunelli M., *Hezbollah*, cit., pp. 46-49; Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 17; Busacchi M., *Hizbullah*, cit., pp. 185-186; Mapping Militant Organizations. "Hezbollah." Stanford University, 2019: <https://cisac.fsi.stanford.edu/mappingmilitants/profiles/hezbollah>.

tentativi di infiltrazioni provenienti dall'esterno, attraverso la raccolta di informazioni, indagini e operazioni di controspionaggio, per le quali si avvale di un numero indefinito di cellule sparse al di fuori dei confini dello stato libanese.<sup>164</sup>

#### 1.8: Gli strumenti mediatici e il loro impiego strategico.

Se accanto agli apparati militari e di sicurezza o ai corpi speciali e ai servizi di *intelligence* non si dedicasse qualche pagina di approfondimento sugli strumenti mediatici di cui Hezbollah si avvale per condurre il proprio *jihad* armato e politico, si rischierebbe di lasciare incompleto il quadro descrittivo prodotto finora, trascurando una delle armi più efficaci impiegate dal Partito di Dio tra quelle a disposizione del suo ricco arsenale. Benché *Al-Manar* o *Al-Nur* o *Al-Akbar* non si possano qualificare come strumenti di guerra propriamente detti, alla stregua di un fucile mitragliatore d'assalto o di un razzo Fajr-5 o di un Misrad 1 da ricognizione, ognuno degli almeno dieci mezzi di comunicazione di massa direttamente di proprietà, o riconducibili al Partito, sono stati e vengono ancora costantemente impiegati in affiancamento agli strumenti regolari di conduzione dei conflitti armati, nell'ampio contesto della pianificazione strategica e militare. Si è già affrontato il tema del ricorso a tattiche alternative e metodi di *warfare* non convenzionali quando il confronto si riduca asimmetricamente a favore di uno dei due avversari. In quest'ottica il disequilibrio materiale e strutturale rispetto al nemico israeliano è senza dubbio uno dei moventi che spinge Hezbollah a indirizzare i propri interessi e i propri investimenti nel settore informativo e mediatico, con l'intento di sopperire alle carenze militari e sfruttare la potenza dei nuovi strumenti per consolidare il proprio potere e favorire la riuscita dei propri obiettivi. Parimenti sarebbe riduttivo limitare al solo fine militare la creazione di quattro stazioni radio, cinque riviste periodiche, un canale televisivo satellitare e almeno una

---

<sup>164</sup> Busacchi M., *Hiszbollah*, cit., p. 186.

cinquantina tra domini e siti web. L'ambiente mediatico in cui Hezbollah decide di intervenire è il luogo privilegiato per diffondere i propri valori politici e religiosi, risanare la propria immagine di organizzazione terroristica spietata e sanguinaria, per reinventare una raffigurazione più consona agli impegni che il Partito intende assumere nelle sedi istituzionali. Il processo di sviluppo tecnologico della strumentazione segue, a grandi linee, la parabola della modernizzazione del ventesimo secolo, partendo dagli strumenti cartacei e radiofonici, per arrivare ai canali informatici e alla miriade di diramazioni che il *world wide web* è in grado di offrire, passando naturalmente attraverso l'apparecchio televisivo. I meccanismi peculiari di informazione e comunicazione con il pubblico di sostenitori non passano indenni ai quasi vent'anni di guerra civile, durante i quali l'estenuante controllo del governo su stampa e sistemi radiofonici produce una situazione paradossale di proliferazione di stazioni televisive affiliate alle diverse milizie coinvolte, gli unici strumenti rimasti immuni alla repressione governativa.<sup>165</sup> È in un contesto in cui la disinformazione, la politicizzazione e la propaganda strumentalizzata regnano sovrane che nascono i media di Hezbollah. I primi mezzi di informazione a vedere la luce tra il 1982 e il 1984 sono il canale radio *Sawt Almustadafin-Sawt Alislam* - "La voce degli oppressi - La voce dell'Islam" ed il settimanale *Al-Ahd* - "Il giuramento" o "L'Impegno". La creazione di entrambi gli strumenti viene fortemente spalleggiata dall'Iran, desideroso di cogliere e profittare della possibilità di avvalersi del suo protetto in Libano come cassa di risonanza per la diffusione del proprio islamismo radicale.<sup>166</sup> *Al-Ahd* e la carta stampata in generale diventano lo strumento di comunicazione più ricorrente, adottato nel

---

<sup>165</sup> Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., pp. 80-81;

<sup>166</sup> In realtà si hanno testimonianze del 1982 di pubblicazioni addirittura precedenti alla nascita ufficiale del movimento, in cui vengono riportati con una certa regolarità i progressi e i successi della rivoluzione iraniana, al fine di sostenere la lotta khomeinista e diffondere in Libano il messaggio ideologico; la più nota prendeva il nome di *Al-Mujtahid* - "Il combattente", Rune Friberg Lyme, *Hizb'Allah's communication strategy: Making friends and intimidating enemies*, DIIS Report 2009:19, Copenhagen 2009, pp. 10-18; Avi Jorisch, *Al-Manar: Hizbullah TV, 24/7*, in *Middle East Quarterly*, Vol. 11, No. 1, 2004, <https://www.meforum.org/583/al-manar-hizbullah-tv-24-7>.

corso del suo primo decennio di vita da Hezbollah, che affida ai suoi editoriali le notizie e i comunicati più importanti; la prima “Lettera Aperta”, con cui il gruppo invoca la resistenza contro gli oppressori, viene diffusa dalle pagine di *Al-Safir*, un quotidiano della sinistra nazionalista libanese affine ai principi del manifesto.<sup>167</sup> Il biennio 1989-1991 si caratterizza per il passaggio definitivo al canale audiovisivo. Hezbollah sancisce la propria trasformazione in partito politico di carattere resistenziale attraverso l’istituzione di due nuove piattaforme di trasmissione, la prima radiofonica *Al-Nour*, “La Luce” - che aveva in realtà già iniziato a trasmettere intorno alla fine del 1988 - e la seconda televisiva *Al-Manar*, “Il Faro”, considerata ancora oggi il vero successo multimediale di Hezbollah. Una svolta decisamente epocale, che si inserisce in un momento storico non particolarmente propizio per la libertà di stampa e di divulgazione all’interno del paese. A soli tre anni dalla prima trasmissione in onda su *Al-Manar* del 1991, il governo libanese, al fine di placare l’anarchia mediatica dilagata negli anni della guerra civile, opera una nuova stretta in materia di regolamentazione mediatica, attraverso l’introduzione di una licenza governativa che funge da autorizzazione all’attività di ciascuna emittente radiotelevisiva e che, rilasciata su base settoriale in linea con le logiche clientelari classiche delle dinamiche confessionali, contribuisce a ridurre drasticamente il numero di operatori liberi sul territorio.<sup>168</sup> Tuttavia, la clandestinità dura solo qualche anno e nel 1996, ottenuta la licenza, *Al-Manar* riprende a pieno regime con le proprie trasmissioni. Una decisione che corrobora il ruolo di Hezbollah come avamposto della Resistenza Islamica all’interno del sistema politico del paese e che anticipa di qualche anno la consacrazione ufficiale ad eroe nazionale e “vincitore divino” nella lotta alla liberazione. Se gli obiettivi dei leader del Partito diventano negli anni della “libanizzazione” piegare Israele e i suoi alleati e accreditarsi, agli occhi di un pubblico sempre più internazionale, come forza giusta e legittima,

---

<sup>167</sup> Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 1; Jorisch A., *Al-Manar*, cit.

<sup>168</sup> Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., p. 82.

autenticamente votata alla difesa della propria comunità e pronta a sacrificarsi per il bene supremo collettivo, allora, obiettare sulla validità della strategia mediatica implementata potrebbe rivelarsi impresa ardua. La campagna per la conquista dei cuori e delle menti, ancor prima che per la disfatta ebraica, è condotta attraverso l'immediatezza delle immagini, i discorsi accorati e i resoconti quotidiani, con la violenza del nemico filmata in presa diretta sui campi di battaglia e il coraggio dei giovani martiri raccontato nei numeri dei bollettini di guerra.<sup>169</sup> Per i primi anni di attività e almeno fino al ritiro israeliano del 2000, *Al-Manar* trasmette materiale propagandistico pressoché ininterrottamente per più di quattro ore al giorno, un mix perfettamente combinato di programmi religiosi e politici di incitamento al *jihad* e alla resistenza, grazie al quale si concretizza il primo proposito di allargamento della propria *audience*, un risultato che permette di acquisire una dimensione nazionale in grado di travalicare i limiti dei confini comunitari. Il bombardamento mediatico per mezzo di diapositive che inquadrano le vittime israeliane o i miliziani del Partito fianco a fianco con gli uomini di Khamenei, si alterna a comunicati di Nasrallah dinanzi folle plaudenti che sventolano bandiere verde e oro e poster dei due grandi *ayatollah* iraniani.<sup>170</sup> Così, analogamente all'adozione di una nuova strategia militare una volta conseguito l'obiettivo della mobilitazione sociale, raggiunto il traguardo di un uditorio più vasto, Hezbollah intraprende la strada dell'apertura, "*infitah*", attraverso un'attenta e lucida campagna di pubbliche

---

<sup>169</sup> Al fine di documentare e riportare costantemente le operazioni di combattimento che avvenivano sugli scenari di guerra, le unità di guerriglia di Hezbollah erano solitamente accompagnate da un *cameraman* incaricato di riprendere in prima linea le attività militari. I filmati, di scarsa qualità e perciò ritenuti ancora più autentici e veritieri, venivano poi trasmessi in diretta tv pressoché integralmente o senza grossi filtri, subendo piuttosto una sorta di fase di *editing* o riadattamento selettivo, finalizzata a focalizzare l'attenzione sui combattenti di Hezbollah e a mostrare il nemico sconfitto o in forte svantaggio., *Ivi*, p. 50.

<sup>170</sup> E' una vera e propria campagna di *marketing* iconografica quella che Nasrallah mette in atto, finalizzata ad accrescere e consolidare prestigio e credibilità propri e del Partito. Accostando la sua immagine a quelle di Khomeini e Khamenei, a titolo chiaramente autocelebrativo, ribadisce il ruolo guida affidatogli per volere di Allah e del suo popolo ed enfatizzando il tratto di sacralità che investe le figure dei grandi *ayatollah*, gli si giustappone in una sorta di *continuum* logico-temporale di forte impatto evocativo tra eroi del passato ed eroi del presente. I ritratti dei tre invadono le strade di tutte le più grandi città del Libano meridionale e della periferia sciita di Beirut, finendo per occupare le prime pagine dei più importanti quotidiani locali e ovviamente di *Al-Ahd.*, Friberg Lyme R., *Hizb'Allah's communication strategy*, cit., pp. 27-34.

relazioni votata a dar prova dell'ampio respiro di cui va connotandosi.<sup>171</sup> Se la fine dell'occupazione israeliana conduce il Partito a rivedere buona parte del proprio palinsesto, il nuovo millennio è foriero di novità e trasformazioni di portata ben più vasta, la prima delle quali, per ordine temporale, riguarda il passaggio di *Al-Manar* a canale satellitare. La possibilità di accedere a piattaforme di *broadcast* internazionali, sancisce il ruolo di Hezbollah di protagonista della resistenza araba in Libano e nel mondo, confermando le virtù eroiche e l'aurea divina del suo Segretario Generale.<sup>172</sup> La seconda delle due *intifada* palestinesi e la guerra al terrorismo internazionale, che l'amministrazione Bush intraprende a seguito degli attacchi dell'11 settembre, si rivelano se non "provvidenziali", sicuramente vantaggiosi per Hezbollah e i suoi uomini. Sotto un profilo puramente politico e di comunicazione strategica, si offrono come validi motivi non solo per ribadire le proprie posizioni di acceso antiamericanismo ed intransigente opposizione rispetto a vaghi tentativi compromissori di coesistenza con Israele, ma fungono da pretesto per proseguire con la proiezione mediatica delle immagini degli uomini sul campo, principale sostenitori della causa palestinese e unica forza di resistenza attendibile nella regione. La copertura satellitare di *Al-Manar*, permettendo di raggiungere un uditorio ancora più vasto e incrementare in misura esponenziale le ore di emissione, invita il Partito a intervenire sulla propria programmazione, tanto in termini di contenuti, quanto di metodi comunicativi.<sup>173</sup> Riconosciuta ormai come

---

<sup>171</sup> *Ibidem*.

<sup>172</sup> Il 26 maggio del 2000, nel Giorno della Liberazione, Nasrallah pronuncia un discorso nella città di Jbail, simbolo della resistenza nel Libano meridionale, in cui proclama: «Avete provato voi tutti che il popolo libanese, lo Stato libanese e la resistenza libanese e tutte le confessioni del Libano meritano la vittoria [...] dedichiamo questa vittoria ai popoli oppressi nella Palestina occupata e ai popoli delle nazioni arabe e islamiche.>>, mediante il quale intende orientare la nuova posizione universale cui aspirano lui e il suo Partito, raffigurato come il cuore pulsante dell'identità araba e libanese., *Ivi*, pp. 32-33.

<sup>173</sup> Un'operazione di *tailoring based on target*, che passa anche attraverso la realizzazione di programmi sullo stile dei talk-show occidentali, trasmessi in ebraico, inglese e francese, riassumibile nelle parole di Na'im Qasim: «Our strategie should take [*international*] public opinion into consideration and should address it with the language, style and proof befitting its level of culture and awareness.>>. Friberg Lyne R., *Hizb'Allah's communication strategy*, cit., pp. 33-36.



epicentro di tutto il sistema mediatico del paese, nel corso degli ultimi anni *Al-Manar Channel TV* ha conseguito risultati sbalorditivi tra numero di spettatori e varietà di format proposti - dai game shows, ai programmi per bambini, dal classico intrattenimento, all'attualità e all'informazione - arrivando a contare un pubblico di più di dieci milioni di utenti sparsi tra Medio Oriente, Africa ed Europa, con un impatto secondo solo a quello di *Al-Jazeera*.<sup>174</sup>

Ad ogni modo, la campagna mediatica e cognitiva, pur procedendo a gonfie vele tra canali radio e tv satellitare dal respiro internazionale, arriva al vero momento di svolta con l'introduzione di portali informatici ad accesso libero. Le potenzialità del *cyberspazio*, imparagonabili rispetto a quelle dei mezzi di comunicazione di massa tradizionali, vengono sfruttate con lo scopo di trasmettere, il più delle volte in diretta e in maniera simultanea verso un numero potenzialmente infinito di osservatori, immagini e filmati in versione integrale, senza filtri o limitazioni al fine di amplificarne l'impatto psicologico, per diffondere, come di consueto, la propria ideologia, giustificare le proprie azioni, fomentare l'odio verso i propri nemici e incitare la partecipazione alla lotta collettiva. La grandiosità di internet risiede nella possibilità di rendere realmente globale il proprio discorso e diffonderlo con una rapidità eccezionale, senza necessità di ricorrere a investimenti finanziari cospicui e intessendo reti di interconnessione letteralmente *widespread* e accessibili ovunque e a chiunque. Per questi e altri motivi - campagne psicologiche, reclutamento, facilità di accesso, raccolta fondi, approvvigionamento di risorse - il *web* diventa, presto detto, lo strumento privilegiato e diffusamente più impiegato non solo da Hezbollah, ma da un numero crescente di gruppi ribelli radicali ed organizzazioni di resistenza armata a carattere terroristico. A fornire una misura tangibile del fenomeno, concorre una letteratura statistica decisamente nutrita, secondo la quale, sul finire degli anni Novanta, sarebbe stato possibile contare suppergiù una dozzina di siti internet di derivazione terroristica, in gran parte ricollegabili ad al-

---

<sup>174</sup> *Ibidem*; Jorisch A., *Al-Manar*; cit.

Qaeda, Hezbollah e Hamas; con l'inizio del nuovo millennio si assiste a un incremento vertiginoso del tasso di presenza *online* dei gruppi di matrice terroristica, pari al 90%, con un aumento contestuale del numero di pagine ad essi riconducibili, più di 5800 secondo stime del 2007.<sup>175</sup>

A ben vedere, sembrerebbe che anche in tema di strumenti informatici ed innovazione multimediale Hezbollah sia stato straordinariamente precoce. Il primo sito ricollegabile al gruppo sciita [hizbollah.org](http://hizbollah.org) compare già nel 1996, in una fase chiave di evoluzione del Partito, in cui il potenziale innato dei meccanismi propri dello strumento informatico possono esprimersi ai massimi termini - velocità e volume delle informazioni scambiabili nettamente superiori, capacità di massimizzazione degli effetti sul voto durante le campagne elettorali, patrocinio politico, propaganda, flusso di comunicazione interattivo, promozione alla partecipazione, *networking*.<sup>176</sup> Il portale [hizbollah.org](http://hizbollah.org) è solo il primo dei molteplici domini che il Partito registra nel processo di colonizzazione del *world wide web*. Ai classici siti di taglio giornalistico-informativo, elaborati a fini propagandistici e programmatici, in cui assistenzialismo, *welfare* ed indottrinamento religioso figurano come *key-words* nelle barre di ricerca, si affiancano piattaforme interattive e forum virtuali, costantemente aggiornati, in cui utenti registrati e *free guest users*, solitamente membri o simpatizzanti del Partito, si confrontano su un'infinità di temi d'attualità, politica e religione. La presenza online di Hezbollah è andata rafforzandosi in occasione del conflitto del 2006 con Israele, in qualità di impareggiabile strumento di *psychological warfare*,<sup>177</sup> e delle coeve decisioni di numerosi governi europei di oscurare e

---

<sup>175</sup> Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., pp. 83-84;

<sup>176</sup> *Ibidem*;

<sup>177</sup> Almeno due sono le piattaforme che, durante la guerra dei 33 giorni pubblicano costantemente i risultati delle attività militari, attraverso contenuti multimediali caricati al fine di testimoniare giornalmente lo stato delle operazioni e fornire dati statistici sul numero di martiri e nemici abbattuti. È una strategia che, diversamente dalla maggior parte delle altre organizzazioni terroristiche, più inclini a soprassedere sul fornire questo tipo di informazioni, cercando piuttosto di riscuotere consensi anche nelle democrazie occidentali, Hezbollah e Hamas sembrano seguire per prassi e con sistematicità., Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., p. 87.

mettere al bando *Al-Manar*; accusata di incitamento all'antisemitismo e diffusione di appelli al terrorismo. Aprendo la strada agli omologhi tedeschi, olandesi e spagnoli, il Consiglio di Stato francese, nel 2004, vieta la diffusione del canale TV sul suo territorio, avanzando accuse di indottrinamento, sostegno all'uso della violenza, promozione del suicidio finalizzato al terrorismo internazionale e di integrare una minaccia globale all'ordine e alla sicurezza pubblica; bandita da tutti i satelliti europei tra il 2004 e il 2005, sarà ufficialmente dichiarata organizzazione terroristica dal Dipartimento di Stato americano.<sup>178</sup> Da questo momento, l'apporto di internet e il suo ruolo di "dominio di reindirizzamento" diventano indispensabili per il Partito al fine di aggirare la censura e *bypassare* le restrizioni imposte, ripiegando, ancora una volta, su strategie e canali alternativi, attraverso i quali, con flessibilità e capacità di riadattamento, ricostituirsi e riprendere la propria lotta politica di resistenza.<sup>179</sup> Il coinvolgimento politico, l'assistenzialismo, il ruolo di *social welfare provider* e, non in ultimo, i rinnovati assetti geopolitici interni e regionali hanno contribuito, in anni più recenti, a rimodellare interamente l'immagine e la strategia comunicativa del Partito. L'esigenza di far prevalere la natura pacifica, civile e pragmatica su quella più propriamente radicale e bellicosa, ha imposto a una molteplicità di siti internet aggiornamenti forzati e processi di "manutenzione straordinaria", attraverso cui provvedere a dare spazio alla pubblicizzazione delle attività a sfondo sociale realizzate da associazioni ed organizzazioni no-profit, riconducibili alle strutture assistenziali e previdenziali del Partito. È l'altra faccia della medaglia di cui si parlerà nel prossimo ed ultimo capitolo.

---

<sup>178</sup> Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 19; <https://www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/mondo/la-germania-oscuro-al-manar/>.

<sup>179</sup> Per completezza di informazione, non va tralasciato il dato importante riguardo gli ingenti danni materiali che i raid israeliani, nel contesto dello stesso conflitto, provocano agli impianti di comunicazione di Hezbollah, insieme con i numerosi attacchi hacker registrati contro siti internet e strutture mediatiche che ne causano la chiusura definitiva., Stivala I., *Hezbollah: un modello di resistenza*, cit., pp. 87-88.

### Capitolo III: Un quadro internazionale.

1.1: Nuovo millennio, nuovi scenari, nuovi propositi. Dalla “Lettera Aperta” al “Manifesto” del 2009: il nuovo corso di Hezbollah.

<<This is natural. People evolve. The whole world changed over the past twenty-four years. Lebanon changed. The world order changed.>>

Hassan Nasrallah, 30 Novembre 2009

Il nuovo millennio si inaugura per Hezbollah sotto i migliori auspici. Venti di liberazione sembrano spirare sul Paese dei Cedri, la fine dell’occupazione straniera è sempre più vicina, è sempre più concreta. L’estate del 2000 si apre all’insegna delle celebrazioni e della rinnovata speranza. Il ritiro dell’esercito israeliano dal sud del Libano è salutato con immenso entusiasmo da tutto il mondo arabo: il coronamento del sogno islamico, la giusta ricompensa del coraggio dimostrato dal popolo libanese nella testimonianza della propria fede, la volontà divina che si rivela manifesta nella sconfitta dell’acerrimo nemico. Il 2000 segna un tornante decisivo nella storia della rivincita del popolo degli oppressi, di cui Hezbollah è il protagonista indiscusso.<sup>180</sup> La resa incondizionata dell’entità sionista, determinando la prima vera vittoria araba su Israele, permette al Partito di Dio di accreditarsi come pioniere della lotta di resistenza contro l’oppressore e di legittimare il proprio ruolo di convinto e strenuo sostenitore della giustizia, dell’emancipazione e dell’inviolabilità dei pilastri dell’Islam. Trascendendo l’eccezionalità dell’evento in sé, acclamato senza riserve nell’evidenza del suo significato simbolico, la “Grande Liberazione” si carica di

---

<sup>180</sup> Sebbene non rientri certo in una vittoria conseguita sul terreno di scontro dagli uomini di Hezbollah, il giugno 2000, segnando la scomparsa del generale Hafez al-Assad, finisce per determinare anche la dipartita dell’esercito siriano dal territorio dello stato del Libano, contribuendo ad accelerare il processo di normalizzazione delle relazioni con Damasco - a ben vedere già in agenda sin dal vertice di Ta’if del 1989 - e ripristinare buona parte della sovranità territoriale ridotta all’osso nei vent’anni precedenti di guerra civile.

una valenza che va ben oltre l'ideologia. L'incontro tra sfera religiosa e sfera politica, suggellato nell'immanenza di una vittoria che è assieme militare e spirituale, libera l'Islam dal suo confinamento in uno scenario esclusivamente filosofico-religioso, rendendolo custode di una dottrina politica capace di promuovere la giustizia su scala globale. La teologia islamica della liberazione, di cui Hezbollah si fa portavoce, si innerva sulla risoluzione dialettica del binomio ingiustizia sociale ed emancipazione; attraverso la devozione assoluta alla purezza dell'Islam, le masse diseredate sono condotte alla loro liberazione.<sup>181</sup> Il paradigma materialista della lotta di classe e della contrapposizione tra sistemi economici di marxiana memoria, pur ammantato di una religiosità valoriale propria del linguaggio sciita, viene invocato dai politologi del Partito per rendere prioritario il fine ultimo dell'implementazione della giustizia sociale, premessa di fondo per l'istituzione dello Stato Islamico.<sup>182</sup> Vero motore del sacrificio dei *mujahidin* libanesi, il governo islamico, riproducendo fedelmente il modello repubblicano iraniano, è l'unica configurazione possibile in grado di sintetizzare compiutamente i concetti coranici di giustizia e libertà. Ogni devoto musulmano che abbraccia la dottrina politica islamica e ne riconosce la legittimità, sostiene ragionevolmente il progetto di creare un "*dawla Islamiyya*".<sup>183</sup> Nel pieno esercizio delle libertà fondamentali di cui ciascun individuo gode per divina concessione, ogni fedele è chiamato a scegliere autonomamente la forma di governo che egli ritenga più rispettosa dei propri ideali e congeniale ai propri bisogni. Rifuggendo dalla coercizione, dalla violenza o dall'imposizione arbitraria di schemi istituzionali iniqui e inappropriati, oltre che incredibilmente vetusti, Hezbollah sostiene a gran voce l'abolizione del settarismo e delle discriminazioni confessionali attraverso la libera scelta e il consenso

---

<sup>181</sup> Massimo Campanini (a cura di), *La teologia islamica della liberazione*, Milano, Jaca Book, 2018, pp. 1648-1652.

<sup>182</sup> *Ibidem*.

<sup>183</sup> Alagha J., *The shifts*, cit., pp. 156-157.

democratico. Mettendo in preventivo persino l'eventualità di differire a tempo debito l'istituzione della “*jumhuriyya Islamiyya*” - Repubblica Islamica - il Partito si erge a garante della salvaguardia assoluta del principio coranico che, vietando la conversione forzata all'Islam, proibisce *latu sensu*, qualsivoglia tipo di pressione politica esercitata al fine di implementare un ordinamento statale che non risulti dall'espressione della volontà unanime del suo popolo.<sup>184</sup> Giustificato dalla necessità di assicurare il rispetto del principio della mutua consultazione - applicato fin dai tempi del Profeta attraverso il prisma religioso della convocazione consuetudinaria del consiglio della *shura* - la leadership del Partito riconosce l'impossibilità di realizzare il progetto islamico nell'immediato, sottoponendo democraticamente il popolo libanese al quesito <<Should Lebanon be an Islamic Republic?>>.<sup>185</sup> Più precisamente, Nasrallah e i suoi fedelissimi assumono una linea politica che, informata al pragmatismo e al moderatismo, già fatti propri durante le prime elezioni del 1992, finisce per prediligere il cambiamento graduale al capovolgimento radicale dello *status quo*. È una scelta strategica che sembra sottendere una notevole capacità di lettura del quadro socio-politico congiunturale, mediante la quale i possibili scenari all'orizzonte sono decifrati con lucidità e lungimiranza. Pur segnando un momento di svolta epocale per la storia del Libano, il ritiro dei contingenti stranieri, contribuendo, al più, ad accrescere il gradimento dei sostenitori più accesi del braccio armato del Partito, non si configura come solida base su cui fondare, nel lungo periodo, il

---

184 Hezbollah si rivolge anche alla comunità cristiana del paese; lo stato islamico è per sua natura giusto e votato all'abolizione delle discriminazioni su base etnica o confessionale, tutore dei diritti e delle libertà fondamentali e perciò fautore della pace tra i popoli; perciò l'unica via ammissibile per la sua realizzazione è il consenso popolare. L'obiettivo del Partito non è l'applicazione dell'Islam grazie all'uso della forza, ma attraverso l'azione politica pacifica, che offra l'opportunità alla maggioranza di qualsiasi società di adottarlo o rigettarlo., Alagha J., *The shifts*, cit., pp. 156-157; Benedetta Berti, *The “Rebirth” of Hizbollah: Analyzing the 2009 Manifesto*, in “Strategic Assessment”, Vol. 12, No. 4, 2010, p. 96.

185 Il riferimento è inevitabilmente al referendum popolare con il quale, alla fine del mese di marzo del 1979, al popolo iraniano viene domandato: <<Nel nome dell'Onnipotente [Dio], il Governo Provvisorio della Rivoluzione Islamica, Il Ministero dell'Interno, Voto elettorale per il referendum, Il cambio secolare del regime [monarchico] in repubblica islamica, la cui costituzione sarà approvata dalla nazione: sì o no? >>. Yvette Hovsepian-Bearce, *The Political Ideology of Ayatollah Khamenei: Out of the Mouth of the Supreme Leader of Iran*; <https://www.aljazeera.com/features/2019/3/30/irans-referendum-and-the-transformation-to-the-islamic-republic>.

consenso maggioritario per una soluzione istituzionale di portata rivoluzionaria. Funzionale a corroborare la credibilità del messaggio politico e dell'immagine dei suoi oratori e dissipare le perplessità di chi temeva che il pragmatismo politico avrebbe affievolito il fervore della Resistenza Islamica, il risultato della disfatta israeliana legittima Hezbollah garantendo sull'attendibilità delle sue azioni, ma non determina la possibilità di addivenire alla realizzazione dello Stato Islamico. Nell'evidente prematurità dei tempi che caratterizzano il quadro socio-politico del Libano post-liberazione, il Partito decide di optare più propriamente per formule di *realpolitik*, in cui l'utopismo ideologico cede il passo alla concretezza e alla fattibilità basate sul calcolo oculato delle variabili in gioco. Al graduale abbandono dell'obiettivo dell'adozione dello Stato Islamico, fa ugualmente da contraltare la consapevolezza dell'urgenza di conferire al Libano e al suo popolo un nuovo assetto istituzionale, all'interno del quale uguaglianza, proporzionalità e meritocrazia figurino come principi ordinatori. Consacrato al fine di garantire la governabilità dello stato, controllare la corretta amministrazione delle risorse, disincentivare l'affiliazione settaria e la corruzione dilagante e incoraggiare al dialogo nazionale e alla cooperazione intercomunitaria, il regime di democrazia consensuale viene proposto da Hezbollah come mezzo più adeguato per condurre il popolo e lo stato libanesi ad abolire definitivamente il confessionalismo per riappropriarsi della sovranità nazionale.<sup>186</sup> Ciò che viene indicato in origine come stadio intermedio verso il progressivo insediamento di un ordinamento islamico, diventa a tutti gli effetti il modello a cui aspirare una volta in cui anche lo sforzo sociale sarà compiuto.<sup>187</sup> Con la diffusione di "The New Manifesto", nel novembre del 2009, ispirato ai principi di un precedente documento dal titolo "Identity and Goals" (2004), i leader di Hezbollah confermano la volontà di un «Libano unito e coeso, che rifiuta ogni forma di frammentazione o federalismo, esplicita o mascherata, [...]

---

<sup>186</sup> Berti B., *The "Rebirth" of Hizbollah*, cit., p. 96.

<sup>187</sup> Joseph Alagha, *Hizbullah's Documents From the 1985 Open Letter to the 2009 Manifesto*, Pallas Publications, Amsterdam University Press, 2011, pp. 125-126.

un Libano sovrano, forte e indipendente, con un sistema politico che rappresenti veramente la volontà del popolo e le sue aspirazioni per la giustizia, la libertà, la sicurezza, la stabilità, il benessere e la dignità.>><sup>188</sup> I documenti citati, nel dar prova della maturità intervenuta in poco più di vent'anni dalla sua nascita, sono centrali nel dimostrare la flessibilità e la capacità di adattamento del gruppo durante il processo di evoluzione che, da movimento di resistenza, l'ha visto trasformarsi in partito politico compiuto e strutturato, regolarmente integrato nel sistema politico libanese. Nondimeno, il quietismo ideologico che sul fronte domestico ne orienta il profilo politico, scontrandosi con la missione difensiva dalle minacce esterne che ancora compromettono l'incolumità del paese, lo conferma stabilmente in prima linea sul fronte anti-establishment.<sup>189</sup>

Se l'adesione alle regole del gioco politico rimane indigesta a chi, offuscato ancora dalla miopia della narrazione della resistenza a oltranza, fatica a scorgere le potenzialità che si offrono al Partito nella partecipazione al dibattito parlamentare, l'escalation di violenza con cui, nell'estate del 2006, si giunge all'ennesimo scontro a fuoco con Israele, rincuora anche i più diffidenti che nessun realismo politico sarebbe mai riuscito a frenare l'entusiasmo dei combattenti nella lotta all'invasore. <<Rappresentando una minaccia continua alla coesistenza multireligiosa che il Libano manifesta nella sua unicità, l'obiettivo di ripristinare e salvaguardare i principi della sovranità e della dignità nazionale alla luce delle gravi circostanze occupazionali e dell'assenza di uno stato libanese capace di questo scopo [...] rimane un bisogno nazionale permanente.>><sup>190</sup> La riapertura delle ostilità con Israele per liberare i martiri dei territori caduti vittima della spietata tirannia sionista, è il mezzo con cui i membri del Partito danno dimostrazione dell'impegno a rispettare fedelmente il proprio

---

<sup>188</sup> *Ibidem*.

<sup>189</sup> Adham Saouli, *Lebanon's Hizbullah: The Quest for Survival*, in "World Affairs", Vol. 166, No. 2, 2003, pp. 74-76.

<sup>190</sup> Alagha J., *Hizbullah's Documents*, cit., pp. 123-124.



“vincolo di mandato”. L’approccio combinato tra propaganda militare e azione politica, proposto in sede di campagna elettorale, trova la sua concreta realizzazione nell’appuntamento con la difesa dell’integrità della propria nazione. Il pericolo persistente che Israele continua ad integrare, <<requires Lebanon to create a permanent defense formula that is based on matrimony between a popular Resistance which contributes to such national defense in the event of Israeli invasions, and a National Army that protects the country and secures its stability.>><sup>191</sup> Il *Lebanon’s protective cap* all’interno del quale Hezbollah accetta di muoversi al fianco degli uomini dell’esercito regolare libanese, rappresenta la cartina da tornasole del ripensamento strategico intervenuto nei vent’anni di transizione, in cui la reale intenzione di portare avanti un certo tipo di discorso politico procede in parallelo alla guerra contro Israele. La mossa vincente, in questo frangente, risiede nella capacità di individuare una formula di raccordo che, ragionevolmente, integri la militanza politica a quella più propriamente armata, dettata ancora da comprovate esigenze di sicurezza nazionale. Agendo a tutti gli effetti come un *dual anti-system actor*, in grado di svolgere simultaneamente il ruolo di movimento sociale e partito politico anti-sistema su due livelli, domestico e regionale, distinti ma interconnessi, Hezbollah mette in atto una linea strategica ad ampio spettro. Nella stanza dei bottoni, Nasrallah e i suoi studiano l’ambiente circostante al fine di pervenire a una pianificazione completa e sofisticata, modulata in funzione di quei fattori esogeni che influenzano, fino a destabilizzarle, le dinamiche interne o verso i quali il sistema risulta, a sua volta, più ricettivo. Andando oltre la visione manichea del mondo restituitaci nella Lettera Aperta del 1985, il Partito si rende capace di destreggiarsi tra l’esigenza di portare avanti una linea d’azione anti-sistema coerente e fedele alla propria indole rivoluzionaria islamista, votata alla sovversione dell’ordine di potenze regionale, e i vantaggi innegabili risultati

---

<sup>191</sup> Il punto in merito ai rapporti con l’esercito libanese mette in luce il sostanziale ripensamento intervenuto nel Partito rispetto all’apparato militare: considerato a tutti gli effetti un nemico nella precedente Lettera Aperta del 1985, è ora percepito come una forza ausiliaria *de facto.*, Berti B., *The “Rebirth” of Hizbollah*, cit., p. 98; Alagha J., *Hizbullah’s Documents*, cit., pp. 124-125.

dall'assumere una postura interna più accomodante, senza con ciò pregiudicare l'indice di gradimento della comunità sciita libanese, zoccolo duro del proprio elettorato.<sup>192</sup> Infine, invocando un sentimento autentico di devozione alla nazione con cui rivendicare il proprio status di movimento popolare patriottico, la dirigenza del Partito assimila i processi che occorrono all'interno del paese e della comunità sciita, elaborando un percorso politico in cui l'intervento strutturato di revisione profonda del sistema risulta ad ogni modo prioritario. Per far ciò, e in maggior misura dal momento in cui viene assunta la decisione di sottomettersi al giudizio degli elettori, il Partito è esso stesso chiamato, per primo, ad abbandonare il vecchio *modus operandi* e sostituire l'approccio pan-islamico rivoluzionario con il dialogo e la cooperazione costruttiva, finalizzati entrambi a forme di partenariato politico entro i confini del sistema istituzionale.<sup>193</sup> Il processo di libanizzazione o, per parafrasare lo stesso Nasrallah, la strategia di “*infitah*” - “apertura” - che già appariva come unica via percorribile per cercare di addivenire all'istituzione dell'ordine islamico, assume i connotati del *jihad* politico e sociale, propedeutico alla realizzazione di un ambiente il più possibile ospitale al medesimo ordine. Sottolineando l'importanza di stimolare il dibattito politico finalizzato a <<the development of political life and the establishment of social justice among all the Lebanese without any discrimination; the building of a stable country [...] that offers equal opportunities to all individuals, groups and geographical areas, where all people

---

<sup>192</sup> Sotto questo profilo, buona parte della dottrina ritiene di poter sostenere che l'intreccio tra politica interna e politica estera segua una modulazione in qualche modo complementare. Ossia durante fasi congiunturali particolarmente critiche e delicate sul piano regionale-internazionale, la postura interna del partito si è mostrata tendenzialmente più moderata, misurata, incline al dialogo e al compromesso, con un ricorso frequente agli strumenti tipici della propaganda voluti alla promozione dell'immagine del Partito e del suo operato il più possibile positiva; viceversa, atteggiamenti ostativi e poco collaborativi sul piano politico interno si sono riscontrati più facilmente nel contesto di fasi storiche di relativa stabilità o al più in mancanza di conflittualità aperte. È un andamento al quale si assiste soprattutto dal ritiro israeliano in poi; in questo senso l'alternanza delle posizioni anti-sistema assunte da Hezbollah tra il 2005, il 2006 e il 2008, rispetto all'assassinio dell'ex premier sunnita Hariri, la guerra con Israele, la crisi del governo Siniora e gli accordi di Doah, sembra fornire una prova valida su quanto sostenuto., Rosita Di Peri, *Islamist Actors from an Anti-system Perspective: The Case of Hizbullah*, in “Politics, Religion & Ideology”, Vol. 15, No. 4, 2014, pp. 489-496.

<sup>193</sup> Berti B., *The “Rebirth” of Hizbullah*, cit., p. 96.

are equal in rights and duties>>><sup>194</sup>, Mohammed Fneish, rappresentante di Hezbollah in Parlamento, qualifica l'adesione parlamentare come forma di resistenza a livello politico, "a political base of support" per coloro i quali continuano a condurre la missione della resistenza armata.<sup>195</sup>

Da questo punto di vista, la fase "post-islamista" che si inaugura già nella decade precedente alla pubblicazione del Nuovo Manifesto, si spiega nella necessità di focalizzare l'attenzione sulla costruzione di un ordine islamico sociale ancor prima che politico. Riconoscendo il rafforzamento della base sociale come presupposto essenziale per perseguire un'agenda politica propriamente islamista, Hezbollah indica come urgente la pianificazione di interventi concreti e consistenti a favore di tutta la popolazione libanese.<sup>196</sup>

## 1.2: Il *Jihad sociale*.

L'attivismo da parte dell'organizzazione nel campo del sociale si registra, in realtà, già nelle fasi di ricostruzione immediatamente successive al termine della guerra civile. Durante il biennio 1988-1989, pur non figurando ancora come partito politico ufficialmente riconosciuto, Hezbollah interviene a sostegno della popolazione delle aree distrutte o fortemente danneggiate, sfruttando una rete assistenziale di base messa in piedi già durante i primi anni di attivismo sciita. L'Associazione *al-Mabarrat*, fondata nel 1978 da Husayn Faḍlallāh, dando il La alla costruzione di scuole, centri culturali, biblioteche, istituti accademici e persino strutture mediche, rappresenta fin da subito l'avamposto nell'erogazione dei servizi sociali e un punto di riferimento per la gestione dei fondi da destinare alla ricostruzione delle regioni più colpite.<sup>197</sup> Letteralmente martoriate dagli anni saturi di violenza della guerra, la periferia sud di Beirut, le regioni al confine

---

<sup>194</sup> Alagha J., *Hezbollah's Documents*, cit., p. 79.

<sup>195</sup> Di Peri R., *Islamist Actors*, cit., pp. 497-498.

<sup>196</sup> *Ibidem*.

<sup>197</sup> Bortolazzi O., *Hezbollah: Between*, cit., p. 30.

meridionale e la valle della Bekaa rappresentano i distretti in cui interventi di ripristino delle infrastrutture e dei servizi di base appaiono più urgenti. Indirizzando critiche lapidarie verso i precedenti governi, rei di aver avviato politiche di sviluppo e modernizzazione a beneficio esclusivo delle circoscrizioni centrali, trascurando, così, quelle periferiche storicamente depresse e svantaggiate, Hezbollah fa leva sull'incapacità degli esecutivi di adempiere agli obblighi umanitari di tutela della dignità e difesa dei cittadini, proponendosi attivamente per invertire questa tendenza. Nei suoi programmi politici inserisce una serie di riforme sociali, economiche e amministrative finalizzate a sradicare corruzione, inefficienza e clientelismo, per favorire un sistema basato sulla meritocrazia, sulla trasparenza e sulla responsabilità, attraverso cui garantire uguaglianza di diritti e giustizia sociale.<sup>198</sup> Enfatizzando la dimensione olistica della dottrina religiosa islamica, Hezbollah intraprende la propria missione umanitaria corredandosi di una fitta rete di movimenti sociali, associazioni di volontariato, enti caritatevoli e organizzazioni non governative, coinvolti in una miriade di ambiti e settori, accomunati dal desiderio di superare il settarismo e le divisioni confessionali.<sup>199</sup> Ancora irrisolvibili appaiono invece gli attriti con il gruppo rivale Amal, contro cui il Partito di Dio si trova nuovamente a competere per il ruolo di leader della comunità sciita. L'interesse genuino verso la causa assistenziale non costituisce, in effetti, l'unico vettore che orienta l'attività a supporto dei cittadini. Quando i sobborghi periferici della capitale iniziano ad assorbire progressivamente più di mezzo milione di abitanti, il potenziale strategico legato al controllo politico ed economico su questi territori diventa il

---

<sup>198</sup> Alagha J., *The shifts*, cit., pp. 165-167.

<sup>199</sup> *Ibidem*.

vero *driver* dell'azione politica.<sup>200</sup> Dai primi anni Novanta in poi, Hezbollah si adopera concretamente nella realizzazione di un sistema di *welfare services* che finisce progressivamente per sovrapporsi alle analoghe strutture messe a disposizione dallo stato, oggettivamente inadeguate a soddisfare le richieste della collettività. Nonostante il carattere universale del proprio messaggio, i settori della società a maggioranza sciita costituiscono il bacino d'utenza principale, all'interno dei quali la presenza capillare del Partito si concentra in maniera assidua e attenta. La realizzazione dell'ordine sociale islamico, obiettivo che, in linea di principio informa l'azione del gruppo, richiede un coinvolgimento diretto della popolazione locale, finalizzato alla formazione di una comunità solidale, partecipe, ma soprattutto fedele. L'assistenzialismo, l'amministrazione e la redistribuzione proporzionata delle risorse, la capacità di creare opportunità di lavoro e il miglioramento generalizzato delle condizioni di vita costituiscono la base del gradimento popolare espresso in sede elettorale nei confronti del Partito; l'accordo tacito secondo cui l'impegno a favore della cittadinanza viene ricompensato con il sostegno elettorale.<sup>201</sup> Di conseguenza, anche la sezione dei Servizi Sociali di Hezbollah riveste un ruolo a tutti gli effetti strategico, equiparabile, in termini di *leverage*, a quelli delle ali militare e politica, a favore della quale il Partito si mostra estremamente disponibile ad allocare quote decisamente significative del proprio budget - solo nel 2007 si stima sia stato

---

<sup>200</sup> Il distretto Dahiyeh, cuore pulsante della periferia sciita a sud della capitale, prima di essere affidata alla pertinenza esclusiva di Hezbollah, costituendo tutt'oggi il quartier generale dell'unità sociale e centro direzionale delle attività assistenziali, diventa letteralmente terreno di scontro tra il Partito e Amal, entrambi interessati al controllo di uno dei bacini economici ed elettorali più numerosi di tutta la componente sciita del paese. Attualmente è uno degli esempi più riusciti dell'intervento sociale di Hezbollah, responsabile della gestione di una rete infrastrutturale che spazia dall'erogazione dell'acqua corrente, alla fornitura di credito agricolo a sostegno delle attività del settore primario, a cui si aggiunge la costruzione di centri per l'educazione, orfanotrofi ed istituti ospedalieri laici, accessibili a tutta la popolazione indipendentemente dall'appartenenza religiosa., Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 11; Bortolazzi O., *Hezbollah: Between*, cit., p. 32.

<sup>201</sup> I programmi elettorali per le elezioni municipali, considerate, ancor di più di quelle parlamentari, la dimensione più adatta per attuare i piani di riforme strutturali, sono elaborati con l'intento di realizzare una revisione profonda del sistema, attraverso il potenziamento delle risorse umane, l'adozione di politiche economiche per far ripartire i settori produttivi, alla distribuzione equa delle possibilità di sviluppo e all'eliminazione della povertà, intervenendo su corruzione, inefficienza e clientelismo., Alagha J., *The shifts*, cit., pp. 165-166.

stanziato il 50% del totale del bilancio.<sup>202</sup> Insistendo sugli obblighi morali di natura coranica - autentici, ma non di rado strumentalizzati per giustificare la magnitudine della missione assistenziale - Hezbollah porta avanti una politica sociale mastodontica, elaborata su un arco temporale di lungo periodo, votata, tra le altre cose, al consolidamento delle posizioni di potere istituzionali. In considerazione dunque del ruolo chiave che il “fattore umano” è in grado di esercitare in termini di consenso politico, buona parte della dottrina propende nel ritenere che Nasrallah e i suoi abbiano impiegato la natura onnicomprensiva del settore sociale per svincolarsi dall’immagine stigmatizzata e fortemente stereotipata di partito militaresco a vocazione prettamente resistenziale.<sup>203</sup>

L’organismo sociale su cui Hezbollah fa affidamento si adopera su più fronti, attraverso una struttura articolata in gruppi, sottogruppi, organizzazioni e comitati - di cui numerosi riconducibili all’Iran in qualità di surrogati o filiali di organizzazioni iraniane preesistenti - tutti facenti capo al Consiglio Consultivo e dunque, in ultima istanza, al Segretario Generale, le cui ampissime prerogative gli permettono di nominare direttori, manager, funzionari, reclutare operatori sociali o imporre persino la propria dirigenza.

Il Gruppo o Fondazione della Ricostruzione, “*Jihad al-Binaa Development Group*”, istituito nel settembre 1988 in Iran nel contesto del conflitto iracheno, viene esportato in Libano al fine di contribuire alla ricostruzione nelle regioni sciite del paese; di fatto l’organizzazione sostiene gli obiettivi strategici di Hezbollah attraverso lo sviluppo di infrastrutture e la distribuzione di fondi di compensazione. Nel 2006, dopo la guerra con Israele, il *Jihad al-Binaa* ha

---

<sup>202</sup> Joint Special Operations University, *Hezbollah: Social Services as a Source of Power*, in “The JSOU Press”, 2010, p. 21.

<sup>203</sup> Le parole testuali di Na'im Qasim, intervenuto per descrivere le finalità del programma sociale del Partito, dovrebbero rendere più chiaro questo passaggio: <<Hezbollah paid particular attention to social work. Not one aspect of aiding the poor was neglected as the party worked towards achieving joint social responsibility, answering the urgent needs, and introducing beneficial programs. Such work was simply considered Party duty, and concentrated efforts towards raising funds and making available social service resources served towards achieving these goals. The Party worked to the best of its capabilities, cooperating with official institutions to respond to societal needs.>>, *Ivi*, p. 22.; Alagha J., *The shifts*, cit., pp. 161-165.

intrapreso un programma di ricostruzione e sviluppo totalmente autonomo, in cui la negligenza dello stato si è resa particolarmente vantaggiosa per l'immagine del Partito, il quale è potuto intervenire nelle aree interessate a sostegno di tutta la popolazione indipendentemente da fattori politici o religiosi, accrescendo così il proprio grado di apprezzamento. Da quel momento la Fondazione ha esteso enormemente il proprio spazio di intervento, rendendosi operativa persino in materia di erogazione delle utenze domestiche o a supporto del Ministero dell'Agricoltura, destando l'attenzione del governo statunitense, che ha preferito riconoscerla come “*supporter* attivo di un'organizzazione terroristica”.<sup>204</sup>

L'Organizzazione Islamica per la Salute segue un percorso di sviluppo analogo a quello del *Jihad al-Binaa*, ma opera in campo medico, gestendo la fornitura di servizi socio-sanitari e assistenziali di prima necessità. Numerose ONG ed istituzioni private rientrano nell'ambito dell'Organizzazione, tuttavia, dati gli elevati costi delle prestazioni erogate, il sostegno iraniano si rende pressoché imprescindibile. Esempi emblematici di *islamic welfare organizations*, la Fondazione per i Martiri, la Fondazione per i Feriti e il Comitato di Khomeini per il Sostegno si occupano di fornire supporto ai feriti delle guerre e alle famiglie dei martiri del *jihad*, secondo dinamiche di mutua assistenza che evocano un forte sentimento comunitario di appartenenza.<sup>205</sup> Discorso simile vale per il settore legato all'educazione, all'istruzione e all'indottrinamento, ritenuto di fondamentale importanza al punto da raggiungere, solo tra il 1996 e il 2001, un investimento pari a 14 milioni di dollari tra aiuti finanziari e borse di studio messi a disposizione dal livello prescolare a quello professionale.<sup>206</sup>

L'efficacia dei servizi sociali offerti è difficile da quantificare, poiché richiede simultaneamente una misura del livello di giovamento o utilità raggiunto dalla popolazione che ne beneficia e una stima del vantaggio politico ottenuto

---

<sup>204</sup> JSOU, *Hezbollah: Social Services*, cit., pp. 23-24.

<sup>205</sup> *Ivi*, pp. 24-25.

<sup>206</sup> *Ibidem*.

dall'organizzazione che ha implementato gli stessi servizi. Stando al trend positivo dei risultati elettorali conseguiti da Hezbollah negli anni di ricostruzione dopo gli ultimi conflitti con Israele, è pacifico ritenere che l'approccio della campagna sociale e politica sia stato più che valido e soddisfacente. Alcuni numeri sulle infrastrutture e le opere realizzate tra il 1988 e il 2002 dovrebbero riuscire ugualmente a fornire una misura della portata dei programmi e degli investimenti sostenuti dal Partito tramite supporto dello sponsor iraniano: più di 35 scuole, 9000 case, 800 negozi, 5 ospedali, 8 cliniche, 100 moschee, 8 centri culturali e 7 cooperative agricole sono stati costruiti o ristrutturati dal *Jihad al-Binaa*;<sup>207</sup> 14 milioni di dollari sono stati stanziati a favore dell'istruzione e per l'erogazione di borse di studio tra il 1996 e il 2001; l'unità sanitaria continua a garantire assistenza gratuita o a tariffe ridotte per circa mezzo milione di persone all'anno.<sup>208</sup>

### 1.3: Fonti di finanziamento.

La macchina sociale di Hezbollah è estremamente onerosa e da essa dipende la sua sopravvivenza: interrompere l'erogazione dei servizi forniti o ridurne la portata a scapito di un bacino di fruitori sempre più ampio, esporrebbe il Partito al rischio di un calo repentino del supporto popolare.<sup>209</sup> Su una base elettorale sempre più variegata - tra sostenitori *ideologically oriented* fedeli anche nell'eventualità di crisi politiche o economiche; simpatizzanti insofferenti ed esausti della corruzione che imperversa tra le forze politiche alternative; *business-oriented voters* interessati, al più, a preservare un clima di relativa

---

<sup>207</sup> Nel settembre 2006, Hezbollah ha riferito di aver speso 281 milioni di dollari per la riabilitazione e la compensazione a seguito dei bombardamenti israeliani della guerra dell'estate dello stesso anno, aggiungendo poi di disporre di una capacità di spesa per queste attività che si aggira tra i 300 e i 400 milioni di dollari. I servizi forniti da Hezbollah garantiscono una copertura intorno al 10% di tutta la popolazione libanese., Bossi E., *Analisi*, cit., p. 81; JSOU, *Hezbollah: Social Services*, cit., p. 26.

<sup>208</sup> *Ibidem*.

<sup>209</sup> *Ivi*, p. 27.



stabilità favorevole ai propri commerci<sup>210</sup> - il pericolo di una contrazione del sostegno tra le componenti più volatili, costringe il Partito a dotarsi di risorse economiche notevoli che mantengano costanti i livelli di performance. In buona sostanza, l'elevato rischio di erosione del consenso elettorale, che grava su tutti i partiti e ancor di più su forze politiche *mainstream* come è andato progressivamente configurandosi Hezbollah, unito a un bilancio interno in cui le voci di spesa sociale e militare sono sempre maggiori, lo ha indotto prudentemente a diversificare il proprio portafogli finanziario.<sup>211</sup>

Il primo sostenitore di Hezbollah è naturalmente l'Iran, che contribuisce alla sola causa sociale con investimenti annuali dell'ordine delle centinaia di milioni di dollari.<sup>212</sup> In aggiunta ai fondi iraniani, Hezbollah dispone di reti commerciali e imprenditoriali estremamente redditizie, dislocate in Libano e all'estero, dalle quali acquisisce risorse economiche equiparabili a quanto fornito complessivamente da Siria e Iran.<sup>213</sup> Una buona parte delle attività legate a questi *networks* sono perfettamente lecite e riconosciute legalmente, riconducibili solitamente alle rimesse dei libanesi residenti all'estero,<sup>214</sup> ciononostante Hezbollah gestisce anche tutta una serie di business illeciti finalizzati al traffico di droga, armi, esseri umani, diamanti, contrabbando ed estorsione.<sup>215</sup> Il Sud America è senza dubbio tra le regioni più produttive e remunerative. La *Tri-*

---

<sup>210</sup> Saouli A., *Lebanon's Hizbullah*, cit., pg. 77.

<sup>211</sup> JSOU, *Hezbollah: Social Services*, cit., p. 27.

<sup>212</sup> Se si considerano interventi per opere di sviluppo e costruzioni, la cifra lievita enormemente, fino a raggiungere anche i due miliardi di dollari all'anno., Zaimi G., *Le ambiguità*, cit., p. 15; JSOU, *Hezbollah: Social Services*, cit., p. 27.

<sup>213</sup> *Ibidem*.

<sup>214</sup> Il fenomeno della diaspora libanese, iniziato ben più di un secolo fa, è purtroppo in continua crescita alla luce della perenne crisi economica che, dal 2019, ha ricominciato a logorare impunemente le finanze del popolo e dello stato libanesi, ma che a ben vedere non ha mai smesso di attanagliare il Paese dei Cedri, almeno fin dalla guerra civile. La tremenda esplosione del porto di Beirut dell'agosto 2020 ha funzionato da catalizzatore a un flusso migratorio che resta in costante aumento; al 2021 sono stati stimati circa 14 milioni di libanesi sparsi per il mondo, più di 3,5 volte la stessa popolazione residente in Libano., <https://www.cittanuova.it/intishar-la-diaspora-libanese/?ms=007&se=018;>

<sup>215</sup> JSOU, *Hezbollah: Social Services*, cit., p. 28.

*Border Area* - Area Tri-frontaliera a cavallo tra Brasile, Paraguay e Argentina - in virtù del singolare regime di libero scambio vigente e della totale assenza di controlli da parte delle autorità dei tre stati, costituisce un'opportunità di guadagno pressoché illimitata, terreno ideale per attività di riciclaggio, transito di merci illegali e, non in ultimo, reclutamento e addestramento.<sup>216</sup> Aggiunta al numero cospicuo di attività parallele e *shell companies* disseminate nelle *free-trade areas* di tutto il territorio sudamericano, la TBA permetterebbe al Partito profitti che oscillano tra i 300 e i 500 milioni di dollari annui.<sup>217</sup> Analogamente, l'anarchia totale che regna sovrana tra Sierra Leone, Liberia e Congo, paesi afflitti da sempre da instabilità politica strutturale, corruzione cronica e livelli insufficienti di controllo governativo, rende l'Africa occidentale ambiente altrettanto favorevole al riciclaggio di denaro e al traffico illecito di diamanti, armi, droga e merci contraffatte.<sup>218</sup>

Fonte di sostentamento letteralmente inesauribile, lo *zakat*, l'atto di carità previsto direttamente dal Corano, che vincola ogni anno il 2,5% del patrimonio netto di ciascun musulmano, viene impiegato dal Partito per la realizzazione di opere pubbliche e infrastrutture destinate alla popolazione in gravi condizioni di

---

<sup>216</sup> Si stima che nelle città di Foz do Iguacu, in Brasile, e Ciudad del Este, in Paraguay, risieda una tra le comunità arabe più numerose del mondo, il cui 90% è di nazionalità libanese e fede sciita, che gestisce le principali attività di import-export della regione. È una zona di frontiera totalmente al di fuori della legge, dalla quale transita qualunque tipo di merce e al cui interno proliferano gruppi radicali islamici, milizie ribelli e organizzazioni terroristiche di qualsiasi matrice; l'attentato terroristico all'ambasciata israeliana di Buenos Aires del 1992, in risposta all'uccisione dell'ex Segretario Generale Abbas al-Mussawi, è ricollegato ad Hezbollah proprio tramite affiliati al Partito residenti nella TBA., *Ibidem*; Brunelli M., *Hezbollah*, cit., pp. 51-52; <https://www.difesaonline.it/geopolitica/analisi/brasile-paraguay-argentina-larea-de-las-tres-fronteras-comes-base-del-terrorismo#>.

<sup>217</sup> JSOU, *Hezbollah: Social Services*, cit., p. 28.

<sup>218</sup> Quantificare il giro d'affari è piuttosto complesso, dato che il traffico di diamanti è una pratica finalizzata soprattutto a sovvenzionare i vuoti di liquidità. In altre parole, le materie prime estratte illegalmente fungono esse stesse da mezzo di scambio e pagamento per l'acquisto di armi o al più come strumento di corruzione. Ad ogni modo è molto probabile che attraverso i traffici africani si conseguano introiti annui di almeno alcuni milioni di dollari., Brunelli M., *Hezbollah*, cit., p. 103; JSOU, *Hezbollah: Social Services*, cit., p. 29.

indigenza.<sup>219</sup> Rappresentando un flusso continuo di varia origine e provenienza, l'ammontare totale ottenuto dal suo versamento - sia all'interno del paese, sia proveniente dai conti esteri di libanesi espatriati - e da altre forme di donazioni individuali o societarie è difficile da definire con precisione.<sup>220</sup> Oltretutto la legge islamica in materia bancaria prevede non solo che le banche islamiche deducano in automatico lo *zakat* da ciascun conto corrente, ma che non resti alcuna traccia delle transazioni effettuate a tale titolo, provvedendo con l'eliminazione immediata dei registri contabili. È un processo che lascia gli operatori a tutti gli effetti liberi di agire nei limiti legali, ma all'interno di cono d'ombra in cui diventa estremamente facile movimentare somme indefinibili di denaro a favore di organizzazioni terroristiche, piuttosto che verso i legittimi enti di beneficenza.<sup>221</sup> Benché il trasferimento di denaro avvenga ancora in larga misura attraverso il cosiddetto *hawala* - un sistema informale di trasferimento di valori basato su meccanismi di onore, prestazioni e reti di mediatori, impiegato più di frequente nei rapporti di natura criminosa tra membri di organizzazioni illecite - il vero strumento impiegato per trasferire clandestinamente quantità consistenti di liquidità è il riciclaggio. La logica è pressoché analoga a quella delle società prestanome; organizzazioni, associazioni o società fantasma con più conti globali vengono create al fine di raccogliere finanziamenti che vengono poi reimpiegati

---

<sup>219</sup> Solitamente oltre al versamento obbligatorio dello *zakat* - è uno dei cinque pilastri dell'Islam - il Partito usufruisce anche del *khums*, ossia il "quinto" del reddito di ciascun fedele che viene devoluto in qualità di "denaro per il culto". Sono tutte fonti di reddito che vengono realmente impiegate nel settore sociale, all'interno del quale Hezbollah figura come "organizzazione-ombrello" che gestisce una rete capillare di istituzioni sociali, associazioni di volontariato e ONG, votati ad apportare sussidi concreti in campo educativo, alimentare, sanitario e abitativo e in cui la presenza femminile è pressoché maggioritaria., Bossi E., *Analisi*, cit., p. 102.

<sup>220</sup> Le organizzazioni benefiche raccolgono le offerte e le ridistribuiscono al Partito, provvedendo a fornire un certo livello di legittimità e protezione - o occultamento - alle loro attività. Molti di questi enti sono creati con l'intento reale di sostenere il Partito, altri ancora vengono dirottati verso finalità diverse da quelle originarie. Ad ogni modo è indubbio che impiegare le organizzazioni di beneficenza produca il vantaggio di assorbire maggiori fondi, assecondando le esigenze avvertite dalla comunità, e di poterle dissolvere in tempi rapidi qualora fossero rilevate. All'estero esistono diverse organizzazioni note per fornire supporto al Partito, Islamic Resistance Support Organization, Goodwill Charitable Organization, Educational Support Organization, al-Shahid Association - negli Stati Uniti; Lebanese Welfare Committee, HELP Foundation, Jamaya al-Abrar - in Europa., *Ivi*, pp. 29-30.

<sup>221</sup> Non in ultimo, alcuni dei maggiori istituti bancari islamici hanno la propria sede in Svizzera, contribuendo a rendere il tema della trasparenza ancora più nebuloso., *Ibidem*.

per fini totalmente altri da quelli dichiarati.<sup>222</sup> Oltre ai sistemi di finanziamento esterno, i cui introiti variano inevitabilmente in funzione del quadro congiunturale internazionale, Hezbollah dispone di sistemi interni d'investimento o autofinanziamento, costituiti da vere e proprie *holding* finanziarie operative nel settore edilizio per la realizzazione di opere pubbliche o finalizzate a ottenere liquidità attraverso speculazioni finanziarie.<sup>223</sup>

1.4: Hezbollah e i rapporti con gli attori regionali: L'Asse della Resistenza - Iran, Siria, Hamas.

La natura del rapporto speciale che lega Hezbollah all'Iran, alla Siria e ai suoi partner regionali si esprime nel quadro delle dinamiche, il più delle volte conflittuali, che definiscono la geopolitica del Medio Oriente, la cui lettura in chiave ideologico-religiosa non solo orienta la pianificazione strategica di ciascun attore, ma giustifica il carattere dogmatico e rigoroso di ogni allineamento. Sono relazioni complesse, intricate e per numerosi aspetti misteriose, in cui l'attenzione e la segretezza che ne governano i meccanismi di interazione raggiungono livelli maniacali, quasi paranoici, contribuendo talvolta a rendere vani i tentativi di esplorare più in profondità i tratti distintivi di ciascun attore, dai profili delle singole personalità, alle strategie d'azione, dalle capacità militari, ai metodi di funzionamento.

Il rapporto con l'Iran è senza dubbio il più importante e benché per certi versi appaia quasi come il più manifesto, sviluppandosi simultaneamente in una molteplicità di ambiti differenti, attraverso il coinvolgimento di soggetti di varia natura, è anche uno dei più criptici. Hezbollah e Iran sono da sempre più che semplici alleati o partner privilegiati, nella misura in cui sarebbe letteralmente impensabile poter immaginare il Partito di Dio prescindendo dalla Repubblica

---

<sup>222</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>223</sup> Bossi E., *Analisi*, cit., p. 101.

Islamica e dal ruolo cruciale giocato nei più di quarant'anni della sua esistenza. Tralasciando le posizioni più estreme di chi in dottrina considera Hezbollah un prodotto creato *ad hoc* dalla Repubblica iraniana, con l'intento di realizzare il sogno islamico ed esportare, nel vicino Libano, l'unico modello di regime in grado di integrare giustizia e libertà, non si può certo negare che le *fatwa* dei giurisperiti, e ancor di più, il sostegno economico e militare fornito fin dalle prime fasi di gestazione, siano stati decisivi nel determinare ciò che oggi è il Partito di Dio. L'influenza e la capacità di condizionamento esercitati dall'Iran, invero senza soluzione di continuità e ancor di più nei frangenti più critici della storia di Hezbollah, conducono pacificamente a ritenere quest'ultimo come una proiezione degli interessi strategici di Teheran e delle aspirazioni islamico-rivoluzionarie che continua a perseguire all'interno della regione. La dipendenza politica, economica e militare di Hezbollah dalla Repubblica Islamica è manifesta fin dai suoi albori; non c'è aspetto ideologico, politico, strutturale o operativo che non rifletta o richiami i criteri proposti dalla rivoluzione islamica iraniana. Considerare Hezbollah come proxy dell'Iran in Libano, appare tanto vero e legittimo quanto più si valutano le azioni del gruppo nelle fasi che precedono l'ufficializzazione sulla scena internazionale e la consacrazione nell'arena libanese, ovverosia in concomitanza delle tappe cruciali che ne segnano la nascita e l'ascesa. Il nucleo originario della milizia, che nell'assimilazione con i gruppi sciiti preesistenti trova la sua forza motrice, quando destina agli oppressi del Libano e di tutto il mondo la propria Lettera Aperta, giura assoluta fedeltà alla dottrina del *wilayat al-faqih* e rimette alla sapienza universale del *waley* iraniano qualsiasi decisione riguardi il futuro stesso della sua *umma*. La solidità e la durabilità che rendono *special* la *relationship* con l'Iran, sono in primo luogo il risultato di quell'affinità ideologica che informa l'agire politico dei due *partner* ed è riconducibile, in ultima istanza, all'esperienza teologica che accomuna la formazione teorica dei padri fondatori di Hezbollah a quella degli *ulema* della Repubblica Islamica.

L'insospettabile legame ideologico-dottrinario individua la sua controparte materiale nel sostegno militare e finanziario fornito dall'Iran fin dai primi passi compiuti da Hezbollah sul terreno dei campi di guerra al confine con Israele. Con l'invio dei primi *Pasdaran* sul suolo libanese, si sancisce definitivamente la dipendenza del Partito di Dio dagli armamenti iraniani, suggellata nel nome della resistenza islamica del mondo arabo contro il nemico sionista e i suoi alleati occidentali. Sulla scia delle ripetute invasioni israeliane, l'Iran provvede a foraggiare il suo sponsor in Libano continuativamente almeno fino a <<the biggest Arab victory [...] achieved by Hizbullah in May 2000, which wouldn't have been achieved if it weren't for the Iranian support. [...] Also, the resistance movement, which was steadfast in the July war, wouldn't have succeeded if it weren't for the Iranian support.>><sup>224</sup>, come riporta lo stesso Nasrallah nel febbraio 2012 in occasione del discorso di rito per le commemorazioni della festa della nascita del Profeta. Con riferimento alla "July war" del 2006, il Segretario del Partito lascia intendere di aver ricevuto sostegno da parte dell'Iran anche durante i 33 giorni dell'ultimo conflitto aperto con Israele, nonostante, ben prima di quella data, le sue forze armate avessero già dato ampia dimostrazione di possedere una capacità militare del tutto nuova, eccezionale e soprattutto autonoma. L'investimento materiale del *patron* iraniano, senza cui Hezbollah difficilmente sarebbe potuto sopravvivere e fare la differenza nel caos levantino, non ha pregiudicato le possibilità dei suoi uomini di sviluppare e potenziare le proprie capacità militari in modo indipendente, diventando perfettamente in grado di operare con armamenti pesanti ed impiegare tecnologie avanzate per elaborare una strategia propria di più ampio respiro.<sup>225</sup> Parte dell'autonomia di cui oggi gode il gruppo si lega all'attenzione particolare per l'approvvigionamento di armi, l'innovazione e l'addestramento militare

---

224 "Sayyed Nasrallah: First Arab Victory in 2000 was Achieved with Iran's Support", Busacchi M., Hizbullah, cit., p. 120.

225 Massaab Al-Aloosy, *Insurgency, Proxy, and Dependence: How Hezbollah's Ideology Prevails Over its Interest in its Relationship with Iran*, in "International Journal", Vol. 1, No. 17, 2023, p. 5.

svilupata nel corso del tempo, da cui è derivato un forte interessamento ad acquistare direttamente il proprio equipaggiamento sul mercato nero.<sup>226</sup> Fonti dell'*intelligence* americana riportano come nel 1994, benché l'Iran fosse ancora il principale fornitore di armi, Hezbollah acquisisse già forniture militari autonomamente, tra cui telecamere termiche, occhiali a visione notturna e strumenti GPS.<sup>227</sup> L'acquisto di armi sofisticate si inserisce, a tutti gli effetti, in una tattica di più ampio spettro, in cui essenziale risulta l'innovazione, che Hezbollah incoraggia attraverso una missione continua di apprendimento e sperimentazione, mirata a migliorare complessivamente le abilità militari del gruppo, secondo un approccio *bottom-up* in cui ai comandanti sul campo sono concesse maggiori autonomia e autorità.<sup>228</sup> Le capacità materiali e il livello di professionalità raggiunto da Hezbollah negli anni hanno comportato un capovolgimento dei ruoli tra i due attori nella trasmissione delle competenze, con corpi specializzati del Partito di Dio incaricati di svolgere regolarmente funzioni di addestramento militare a favore dei Corpi *Quds* iraniani, delle forze siriane e di gruppi armati non statali, tra cui militanti palestinesi, sia in Libano, tra la valle della Bekaa e i territori orientali, sia in Iran, nonché milizie alleate in Iraq e Yemen.<sup>229</sup> Una tesi sostenuta già nel 2008, quando l'esercito statunitense ha riferito di numerosi detenuti in Iraq che avevano confessato di essere stati addestrati da Hezbollah in Iran, e confermata nel 2020, quando a seguito dell'uccisione del comandante delle brigate *Quds*, Qasem Soleimani, ufficiali di Hezbollah sono stati chiamati in Iraq per intervenire e colmare il vuoto lasciato dal martire iraniano alla guida delle Guardie Rivoluzionarie.<sup>230</sup> Della stretta

---

<sup>226</sup> *Ibidem*.

<sup>227</sup> *Ibidem*.

<sup>228</sup> *Ibidem*.

<sup>229</sup> Guido Steinberg, *The "Axis of Resistance" - Iran's Expansion in the Middle East Is Hitting a Wall*, in SWP Research Paper, 2021, p. 12.

<sup>230</sup> *Ivi*, pp. 5-6.

cooperazione tra Hezbollah e i Corpi *Quds* non se ne fa più mistero; la potenza dell'azione congiunta dei rispettivi corpi speciali è stata dispiegata in diverse occasioni, non solo in fase di addestramento, ma anche in contesti di guerra aperta, durante le quali è emerso il ricorso metodico alle tattiche di *hybrid-warfare* da parte delle squadre del Partito di Dio.<sup>231</sup> Dal 2011, oltre a schierare i propri uomini sul fronte siriano insieme con le truppe di Assad, Hezbollah ha inviato personale militare in Iraq e Yemen, per occuparsi della formazione delle milizie ribelli sciite.<sup>232</sup>

Nel corso degli anni la collaborazione con l'Iran ha sicuramente garantito ad Hezbollah un approvvigionamento continuo di armi, missili, droni e strumenti tecnologicamente avanzati in grado di minacciare Tel Aviv, Gerusalemme e Dimona, la santabarbara nucleare di Israele.<sup>233</sup> Nondimeno, assodato il potenziale bellico di cui dispone Hezbollah, i suoi uomini hanno anche dimostrato capacità del tutto personali di profittare della vicinanza forzata con le truppe IDF, nel corso del pluridecennale conflitto, per studiarne tattiche, armi e tecniche di combattimento ed evidenziarne, al fine di reimpiegarli a proprio vantaggio, vulnerabilità e punti deboli. L'apprendimento diligente e l'analisi puntuale di demografia, densità di popolazione, geopolitica e persino partiti politici sono definitivamente diventate prassi abituali nello studio del nemico, rivelatesi decisive nella guerra del 2006, durante la quale Hezbollah, dando prova dell'ottimo livello di organizzazione nella conduzione del conflitto, è riuscito a infliggere più perdite israeliane per combattente arabo - per quell'anno - rispetto a qualsiasi avversario di Israele in tutte le precedenti guerre contro i paesi arabi dal 1956 al 1982.<sup>234</sup> Nella stessa occasione, lo stato israeliano ha inoltre riferito del notevole livello di autonomia strategica ed operativa dimostrata ai livelli di

---

231 Nicholas Blanford, *Hezbollah's Evolution. From Lebanese Militia to Regional Player*, in "The Middle East Institute", Policy Paper 4, 2017, p. 9.

232 Steinberg G., *The "Axis of Resistance"*, cit., p. 13.

233 *Ibidem*.

234 *Ivi*, pp. 7-8.



comando ed esercitata anche nei frangenti più critici, sostenendo che nessuna operazione fosse stata preceduta da ordini precisi del governo iraniano e che le decisioni non fossero state assunte né a Teheran, né a Damasco, bensì a Dahiyeh, il sobborgo di Beirut quartier generale del Partito di Dio.<sup>235</sup>

Oggi Hezbollah si presenta come una forza armata professionale, altamente preparata e specializzata, pesantemente equipaggiata e dall'enorme capacità militare, che le permette di esercitare un potere di deterrenza riconosciuto dai suoi stessi rivali. Nel disporre di un tale potenziale, fa ugualmente affidamento in maniera stabile sul suo alleato speciale, la sua "guida suprema" iraniana, con cui instaura una *partnership* esclusiva ma, a ben vedere, sempre più paritaria. Rimodulando, per taluni aspetti, la meccanica che è alla base del modello di *patron-agent relationship*, Hezbollah dimostra di aver acquisito a tutti gli effetti il ruolo di *junior partner* delle Forze *Quds* alla guida dell'Asse della Resistenza. Tuttavia, il margine di discrezionalità con cui oggi i suoi vertici pianificano la strategia operativa e i suoi quadri agiscono nelle operazioni militari, non è legittimamente sufficiente per confutare la tesi che lo ritrae ancora come la *longa manus* della Repubblica Islamica. La straordinaria lealtà dimostrata all'Iran nel prolungato - e non meno contestato - coinvolgimento nel teatro siriano e il dispiegamento di commandi speciali in arene ancora più avulse dalle dinamiche proprie del vicinato più stretto, portano a ritenere ragionevolmente che l'età del mecenatismo non sia ancora terminata.

Anche le relazioni con la Siria corrono, per così dire, su un doppio binario, quello più propriamente strategico e geopolitico e l'altro di carattere prettamente ideologico. Il fattore religioso funge da elemento di ancoraggio tra l'esperienza del Partito di Dio e la dimensione siriana, contribuendo in special modo a definire e normalizzare il ruolo della Siria nell'ecosistema sciita. Il riconoscimento, nel 1974, del sottogruppo alawita come minoranza religiosa da

---

<sup>235</sup> *Ibidem.*

parte dell'*imam* Musa al-Sadr, è la *fatwa* con cui si legittima, in Siria, la presidenza del generale Hafez al-Assad - insediatosi attraverso un duplice colpo di stato tra il 1963 e il 1970 - e si apre la strada, in Libano, a rapporti più intensi e diretti con gli sciiti di Amal. La conflittualità che, nella seconda metà degli anni Ottanta surriscalda le relazioni tra Hezbollah e Amal, interferisce nei rapporti con la Siria, che preferisce individuare in Amal il suo interlocutore privilegiato. Di conseguenza, nei passaggi iniziali, l'intesa non brilla né per entusiasmo, né per costanza o linearità, scandita da fasi alterne di collaborazione e vicinanza, a momenti di tensione segnati da dialoghi scarni e rarefatti, riflesso dell'andamento altalenante che caratterizza gli stessi rapporti tra Damasco e Teheran.<sup>236</sup> Ciononostante, la Siria vanta un'influenza sul Libano ben più risalente alla nascita dei due partiti sciiti, sulla quale il governo del generale ha sempre insistito per giustificare la presenza reiterata dei propri contingenti per un lasso decisamente spropositato di tempo. Dettato in un primo momento dalle necessità della guerra civile, il dispiegamento delle truppe siriane, sotto l'egida della Lega Araba, va progressivamente perdendo di significato man mano che Hezbollah consolida la presenza delle proprie milizie sul territorio per fronteggiare le forze israeliane. La fine degli anni Ottanta, pur segnando una fase di stallo e relativo stazionamento sulle rispettive posizioni assunte dagli attori coinvolti nel conflitto, preludono, in realtà, al grande cambiamento che interviene nelle linee strategiche del Partito e prepara il terreno per il suo ingresso in politica. È in questo frangente che la reciproca convenienza a progredire nella direzione di una più stretta collaborazione si fa più evidente per entrambe le parti. Se Hezbollah, infatti, dipende da Damasco nella misura in cui necessita del corridoio siriano per assicurarsi il transito dei rifornimenti iraniani, senza cui non disporrebbe della capacità materiale e logistica per condurre la sua intensa azione di guerriglia nel sud del paese, la Siria, dal canto suo, non solo ha tutto l'interesse a lasciare che il gruppo armato porti avanti la sua missione resistenziale, dalla quale poter trarre

---

<sup>236</sup> Ali Mohanad Hage, *Power Points Defining the Syria-Hezbollah Relationship*, in "Carnegie Endowment for International Peace, 2019, p. 3.

vantaggio per la difesa dei propri confini dalla minaccia israeliana, ma può servirsi dell'esigenze militari di Hezbollah per osservare attentamente l'entità dei suoi traffici con l'Iran e vigilare sul tenore della loro intesa. Tralasciando il movente, se così si può dire, ideologico della resistenza contro Israele, vero anello di congiunzione su cui convergono gli interessi delle parti, il rapporto tra Hezbollah e Damasco tende piuttosto a mantenersi sul filo della cautela e della reciproca diffidenza, riconfermate più volte nel corso del tempo, anche a fronte del pragmatismo politico che informa il "nuovo corso" del Partito e del cambio di guardia alla guida della Siria nel luglio del 2000. L'alleanza, comunque moderata, con cui Bashar al-Assad traduce il suo scarso sostegno a favore dei movimenti islamici radicali ed Hezbollah si accoda all'insofferenza generalizzata per il mancato recepimento delle disposizioni di Ta'if sul ritiro delle truppe straniere dal territorio, raggiunge il suo minimo storico nel febbraio 2005, nel solco della controversia legata all'omicidio dell'ex Premier Rafiq al-Hariri e delle manifestazioni di protesta che infiammano le piazze di Beirut. Costretto tra due fuochi, quello siriano - e di conseguenza iraniano - sul fronte esterno e quello delle forze politiche in funzione anti-siriana su quello interno, il Partito si ritrova in una posizione decisamente scomoda, dalla quale riesce a divincolarsi solo grazie alla decisione di Assad di ripiegare definitivamente entro i propri confini. Lo scarso ascendente siriano tramonta definitivamente con il ritiro dell'esercito dal Libano, lasciando ad Hezbollah campo libero per ribadire il proprio potere all'interno dell'arena politica libanese e ridefinire a suo favore il nuovo diagramma delle forze nella triangolazione con Siria e Iran. Le frizioni del 2005 e le modalità con cui nello stesso anno si pone fine a un'occupazione durata quasi trent'anni, riescono ugualmente a non compromettere il prosieguo delle relazioni, nella misura in cui alla riapertura delle ostilità tra Hezbollah ed Israele, la Siria interviene militarmente senza alcuna remora a favore del suo alleato. Fermo restando che l'adesione all'Asse della Resistenza costituisce essa stessa un valido motivo a suffragio dell'intervento, è molto più probabile che la vera

*ratio* alla base della decisione di Assad, risieda nel timore plausibile che l'apertura di un nuovo conflitto sul fronte libanese possa avere ripercussioni sugli instabili confini meridionali del proprio paese. Le preoccupazioni siriane non sono del tutto infondate. La consapevolezza del potenziale esplosivo racchiuso nella regione delle alture del Golan induce Assad ad agire preventivamente al fine di evitare possibili escalation di violenza che, in un frangente delicato come quello che caratterizza la vigilia della guerra civile del 2011, non sarebbe assolutamente in grado di fronteggiare. Nell'arco di qualche anno, la primavera siriana irrompe nel disordine regionale e rimescola le carte in tavola, riportando il regime di Assad in una posizione di subalternità e dipendenza strategica dai suoi alleati. La dura repressione avviata per contenere la diffusione delle rivolte, totalmente fallimentare rispetto al suo intento originario, contribuisce a radicalizzare l'astio nei confronti del governo e a esacerbare la brutalità degli scontri, esponendo la figura del presidente a pesanti critiche da parte della comunità internazionale, sconcertata dall'uso spropositato della violenza e dal ricorso a strumenti di guerra irregolari vietati dalle convenzioni internazionali. Ancor prima che l'isolamento internazionale colpisca il governo siriano, Hezbollah scende in campo al fianco del proprio alleato mettendo a disposizione un esercito di 8000 uomini, perfettamente addestrati per agire in qualsiasi contesto o in qualsiasi condizione.<sup>237</sup> Il dispiegamento di un tale contingente, verosimilmente tra i più consistenti impiegati su un terreno di guerra, maggiore anche delle forze impegnate nella campagna contro Israele degli anni Novanta, va interpretato, ancor più che alla luce delle contingenze del conflitto e del ruolo diretto nel combattimento, tenendo in considerazione le prospettive strategiche che Hezbollah intende realmente perseguire sul territorio siriano.<sup>238</sup> Pur motivando, in prima battuta, il proprio coinvolgimento sulla base dell'obbligo morale di difendere un alleato della Resistenza e con l'esigenza di proteggere i

---

<sup>237</sup> Blanford N., *Hezbollah's Evolution.*, cit., pg. 7.

<sup>238</sup> *Ibidem.*

connazionali residenti sul lato siriano del proprio confine, Hezbollah arriva nel 2013 a dichiarare il reale intento di sviluppare in Siria una succursale stabile di forze armate speciali integrate.<sup>239</sup> Più precisamente, in linea con la strategia elaborata da Teheran nel 2012, secondo cui la necessità di proteggere la Repubblica Islamica da Stati Uniti, Israele e alleati filo-occidentali regionali - i.e. Arabia Saudita - richiederebbe prima di tutto l'adozione di una *strategy of "forward defense"*, con la quale attivare una *"sustained resistance"* dal tono fortemente offensivo, Hezbollah individua nel contesto del conflitto siriano il prossimo teatro in cui appare altamente probabile il rischio di un nuovo fronte di guerra con Israele.<sup>240</sup> L'indebolimento delle strutture del regime, in paese difficoltà nella gestione degli scontri interni, rappresenta l'occasione ideale per avviare il progetto della resistenza popolare nel Golan. L'interesse condiviso dall'Iran e dal suo partner libanese di mantenere una presenza armata nella regione di fronte alle linee militari israeliane, spinge Hezbollah ad intraprendere i lavori per la realizzazione di un'infrastruttura difensiva nelle aree a nord dei territori che, presumibilmente, ha poco a che fare con la prosecuzione del conflitto siriano e le esigenze di protezione a favore dell'alleato.<sup>241</sup> La conferma di un tale scenario arriva nel gennaio del 2015, quando una squadra di operatori di Hezbollah e un generale delle Guardie Rivoluzionarie iraniane vengono colpiti ed eliminati da un attacco missilistico israeliano proprio a nord di Quneitra. Pienamente conscio delle ambizioni iraniane e di Hezbollah nel Golan e con l'intento di disincentivare le operazioni transfrontaliere nemiche, Israele dichiara apertamente che, la presenza dei due contingenti, mettendo in discussione l'implicito accordo con cui, dal 1974, vige uno status di "non-belligeranza", integra una potenziale invasione dei limiti territoriali della *buffer zone* istituita appositamente a salvaguardia delle aree israeliane occupate, nonché della "red

---

<sup>239</sup> Mohanad Hage A., *Power Points*, cit., pp. 8-9.

<sup>240</sup> Steinberg G., *The "Axis of Resistance"*, cit., p. 7.

<sup>241</sup> Mohanad Hage A., *Power Points*, cit., p. 9; Blanford N., *Hezbollah's Evolution.*, cit., p. 8.

*line*” strategica di Tel Aviv.<sup>242</sup> Rappresentando l’ennesimo scenario di guerra per procura in cui gli interessi geopolitici di Israele-Stati Uniti e Iran-Hezbollah collidono, la necessità di preservare i territori del Golan da una degenerazione delle tensioni si sostanzia, presto detto, nell’urgenza di ripristinare a pieno titolo l’autorità del regime di Assad. L’inconsistenza delle misure adottate dal governo siriano, avendo favorito la proliferazione di gruppi armati ribelli su tutto il territorio dello stato, viene nuovamente colta a pretesto da Hezbollah per giustificare l’intervento massiccio ed esteso a protezione dell’equilibrio regionale. Hezbollah fornisce agli uomini di Assad addestramento militare e consulenza strategica di direzione nelle operazioni di combattimento sul campo, incentivando le unità presenti sul territorio a costituire un fronte coeso e disciplinato, chiamato a contrastare le milizie irregolari.<sup>243</sup> La presenza di gruppi estremisti sunniti, riconducibili grosso modo all’Organizzazione dello Stato Islamico (ISIS) e all’*Hay’at Tahrir al-Sham* - l’originario Fronte al-Nusra affiliato fino al 2016 all’ al-Qaeda siriano - stanziati nei territori occupati settentrionali e orientali, integra una minaccia non indifferente al corridoio di rifornimento di Hezbollah, che dall’Iran giunge in Libano attraverso il confine siriano-iracheno e transitando per le città conquistate di Aleppo ed Idlib. In definitiva, con la guerra in Siria si assiste contemporaneamente al più importante dispiegamento di Corpi *Quds* e militari di Hezbollah degli ultimi anni, il cui intervento assume una funzione decisiva per la vittoria del regime di Assad contro i ribelli sunniti, fondamentale, soprattutto per Teheran, per scongiurare il rischio di un effetto domino su vasta scala e il pericolo collaterale del collasso

---

<sup>242</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>243</sup> Nel contesto del conflitto siriano, notevole è anche il sostegno russo in termini di equipaggiamenti, armi e strumenti militari. La Russia schiera in Siria le armi più avanzate, strumenti di intelligence e aerei da ricognizione, utili a fornire informazioni accurate sulle posizioni dei target ribelli e dei loro arsenali; strumenti GPS, di localizzazione, radar e droni completano il quadro di un arsenale al quale attingono anche gli uomini di Hezbollah, in termini materiali e per quanto riguarda know-how tecnico-scientifico., Massaab A., *Insurgency, Proxy, and Dependence*, cit., pp. 6-7.

dell'Asse della Resistenza.<sup>244</sup> Le forze armate integrate mantengono la loro presenza sul territorio siriano almeno fino al 2019, anno in cui il Libano viene travolto da una crisi economica e sociale senza precedenti, dalla quale tutt'oggi si fatica a scorgere margini di miglioramento.<sup>245</sup> Ad ogni modo, seppur con un forte ridimensionamento dei contingenti dispiegati e delle risorse finanziarie investite da ambo le parti, le *Hezbollah-Iranian military operations* proseguono, su tutti i fronti, nella missione di addestramento e reclutamento a presidio dei propri confini e della sicurezza strategica degli alleati nella regione.

Hezbollah è ormai solito esportare il proprio *know-how* strategico-militare ben al di fuori dei tradizionali teatri di *proxy-war* con Israele, con unità delle proprie squadre di addestramento presenti in almeno altri due scenari di guerra che surriscaldano la regione. Nel giugno 2014, con l'avvicinamento dell'ISIS alla città di Baghdad, che seguiva già alla presa della città di Mosul, Hezbollah invia in Iraq più di 250 specialisti, responsabili di coadiuvare le forze iraniane nel coordinamento della coalizione di milizie sciite in funzione anti-ISIS;<sup>246</sup> quasi contemporaneamente, in Yemen, il Partito di Dio conduce *covert training and support missions* con lo scopo di assistere i miliziani ribelli Houthi nel confronto con la coalizione filo-governativa guidata dall'Arabia Saudita - intervenuta a sua volta nel marzo 2015, con l'operazione "Decisive Storm", nel tentativo di riportare in carica il presidente Abd Rabbu Mansour Hadi, depresso forzatamente durante il colpo di stato dei ribelli del gennaio dello stesso anno.

---

<sup>244</sup> Anche la mobilitazione di milizie straniere raggiunge livelli eccezionali, con combattenti provenienti da Iraq, Afghanistan e Pakistan, sostenuti logisticamente e finanziariamente da Teheran, per un investimento medio di circa 6 miliardi di dollari per ogni anno di guerra., Mohanad Hage A., *Power Points*, cit., p. 10; Steinberg G., *The "Axis of Resistance"*, cit., p. 17.

<sup>245</sup> Nonostante la crisi del 2019 si sia riversata con violenza anche sul Partito di Dio, lo scenario siriano costituisce un potenziale investimento troppo alto per Hezbollah per rinunciarvi, data la possibilità di operare per creare *ex novo* un esercito siriano snello, mobile e più efficiente, in grado di costituire una seria minaccia per le IDF. Gli uomini di Hezbollah forniscono le proprie competenze di addestramento implementando tattiche e modalità di *warfare* basate sulle dottrine di guerra ibrida a cui ricorrono regolarmente., Blanford N., *Hezbollah's Evolution.*, cit., p. 9.

<sup>246</sup> *Ivi*, p. 10.

Non disponendo di numeri precisi e aggiornati sull'entità del sostegno fornito, risulta difficile riuscire ad avere una misura attendibile del coinvolgimento effettivo di Hezbollah in questi quadranti più lontani, essendo interventi legati ai rapporti a intensità variabile intrattenuti dall'Iran nella regione, in contesti di instabilità cronica o scarsa istituzionalizzazione. In questo senso l'idea della proiezione di Teheran su Hezbollah trova la sua più chiara ed inoppugnabile dimostrazione. L'affinità ideologica con i gruppi ribelli sciiti non basta per giustificare l'impegno nei rispettivi scenari di guerra, in cui è altamente improbabile che il Partito di Dio coltivi grossi interessi strategici. Pertanto, accantonando la questione della solidarietà religiosa, il sostegno dell'Iran a Hezbollah va letto attraverso il prisma di quella *strategy of "forward defense"* con cui la Repubblica Islamica estende la propria influenza e si garantisce un cordone di sicurezza al fine di prevenire attacchi sul proprio territorio. Sotto questo profilo si inserisce anche l'intervento in Siria, non certo passato indenne da critiche e opposizioni, suffragate dall'enorme costo economico che continua a comportare in una fase di forte insicurezza politica e scarsa capacità finanziaria. In questo quadro generale di limitata autonomia sostanziale in cui Hezbollah agisce dietro incarico dell'Iran, pur mantenendo il ruolo chiave di *junior partner* nell'Asse della Resistenza, il legame con Hamas rappresenta, l'ultima, utile chiave di lettura della combinazione di fattori che intervengono a determinare la posizione di ogni attore sullo scacchiere internazionale.

Rispetto alle logiche e alle ragioni che tengono legato Hezbollah, più o meno intensamente, in Iraq o in Yemen, il rapporto con Hamas è, da questo punto di vista, di tutt'altra caratura. La componente ideologica, più che religiosa - per ovvi motivi - riveste un'importanza centrale e, oltre a rappresentare il punto di contatto e di sintesi tra i due ecosistemi, costituisce in buona sostanza la loro stessa ragion d'essere. Non è un caso se la *liason* tra le due organizzazioni affondi le sue radici storiche nel periodo del risveglio politico delle rispettive



comunità di appartenenza e, su questa base più di tutto, si sia sviluppata nel corso del tempo. La teologia islamica della liberazione che, a suo modo, percorre trasversalmente i due rami dell'Islam e accompagna lo sviluppo di entrambi i fenomeni, si innerva nella condivisione di un'esperienza di resistenza comune, forte e strutturata, che giustifica e corrobora la solidità della loro intesa. Il tema della condivisione è cardinale; la stessa visione del mondo, il progetto del sogno islamico, l'ideale della liberazione di Gerusalemme, la riconquista della Terra Promessa, la distruzione dello stato ebraico sono tutti punti di una stessa agenda condivisa. Ma non solo. Condivisione è anche di luoghi, spazi e territori, di campi profughi saturi di odio e speranza, in cui migliaia di uomini oppressi condividono l'esperienza di un'esistenza emarginata e subalterna. Hezbollah e Hamas si incontrano qui: è in questa dimensione che si intrecciano la storia, le relazioni, la militanza e gli obiettivi del Partito di Dio e del Movimento di Resistenza Islamica - *Harakat al-Muqāwama al-Islāmiyya*, ossia Hamas. Hezbollah vede ufficialmente la luce qualche anno prima di Hamas, presentandosi fin da subito come fonte assoluta di ispirazione ed emulazione per i *fedayyin* palestinesi. Con l'avvio dell'*Intifada*, la prima, nel 1987, giunge anche il momento di Hamas, che emerge come braccio combattente della Fratellanza Musulmana in Palestina, nel contesto di una sollevazione palestinese di massa contro l'occupazione israeliana di Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est.<sup>247</sup> Nelle rivendicazioni di Hamas, rese pubbliche nell'agosto del 1988 con un documento che ricorda la Lettera Aperta di Hezbollah, ma arricchita del valore fondativo tipico di uno statuto, sono presenti tutti i temi chiave del nazionalismo arabo e del patriottismo islamico, del dogmatismo religioso e del credo nel *jihad*, dell'antinomia del mondo in oppressi ed oppressori e del diritto di ciascun popolo all'autodeterminazione.<sup>248</sup> <<The Movement's program is Islam>> recita il primo articolo del *covenant* di Hamas, <<The Islamic Resistance Movement

---

<sup>247</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/che-cose-hamas-147295>.

<sup>248</sup> *Hamas Covenant, 1988*, in "Lillian Goldman Law Library", 2008, [https://avalon.law.yale.edu/20th\\_century/hamas.asp](https://avalon.law.yale.edu/20th_century/hamas.asp).

found itself at a time when Islam has disappeared from life [...] it will back the oppressed and support the wronged [...] bring about justice and defeat injustice, in word and deed [...] Nationalism is part of the religious creed. Nothing in nationalism is more significant when an enemy should tread Moslem land. Resisting and quelling the enemy become the individual duty of every Moslem [...] The day that enemies usurp part of Moslem land, Jihad becomes the individual duty of every Moslem.>>, e così a seguire fino all'ultimo, il trentasettesimo, che enfatizza sull'azione sinergica della lotta collettiva, <<While paving its way, the Islamic Resistance Movement [...] does not seek personal fame, material gain, or social prominence [...] It will only serve as a support for all groupings and organizations operating against the Zionist enemy and its lackeys.>>.<sup>249</sup>

Nel porsi come <<one of the links in the chain of the struggle against the Zionist invaders>>, Hamas ottempera, per così dire, agli obblighi contenuti nell'articolo sette, prendendo contatti, non solo con Hezbollah, ma con l'Iran e il *Jihad Islamico Palestinese*, operativo sul fronte interno già dal 1981 e in ottimi rapporti con Teheran, che fin da sempre ne ha rappresentato il retroterra ideologico e finanziario.<sup>250</sup> Fin da subito, i *Pasdaran* presenti in Libano assumono il ruolo di intermediari tra i tre gruppi, quando nel sud del paese giungono più di quattrocento attivisti di Hamas espulsi da Gerusalemme nelle fasi ormai conclusive dell'*Intifada*, che anticipano l'apertura dei negoziati ufficiali per la firma degli Accordi di Oslo nel 1993.<sup>251</sup> Hamas e il *Jihad Islamico* assumono immediatamente rigide posizioni di rifiuto verso il testo della Dichiarazione, ritenuta totalmente insufficiente rispetto agli obiettivi di rivendicazione palestinesi, facendosi portavoce di un dissenso esteso e condiviso, che riorganizzano in un'alleanza armata intenzionata ad interrompere i lavori per un

---

<sup>249</sup> *Ibidem*.

<sup>250</sup> Brunelli M., *Hezbollah*, cit., pp. 37-38.

<sup>251</sup> *Ibidem*.

processo di pace con Israele, intavolato dal leader dell'OLP, Yasser Arafat, a seguito della firma degli Accordi. È in questo contesto che, attraverso il rapporto tra Iran e Hamas, diventato a sua volta manifesto, si apre la strada al riconoscimento ufficiale di Hezbollah nel ruolo di mediatore ed elemento di raccordo per i gruppi ribelli palestinesi, confluiti nell'alleanza di opposizione al reciproco riconoscimento di Israele e dell'OLP. Da questo punto di vista, le tecniche impiegate da Hamas nelle fasi più calde del conflitto con Israele, compreso l'uso di attentati suicidi, si possono considerare, a tutti gli effetti, chiara testimonianza del livello di interazione raggiunto tra i gruppi, così come del forte ascendente esercitato dagli uomini di Hezbollah sui combattenti palestinesi, in termini di tentativi di emulazione e riproduzione delle strategie di conduzione dei conflitti non convenzionali.<sup>252</sup> Alla degenerazione delle ostilità nella Seconda *Intifada* del settembre del 2000, Hezbollah è all'apice della sua popolarità per aver realizzato il sogno di tutti i musulmani oppressi di vedere Israele ripiegare entro i propri confini. La vittoria del Partito di Dio è acclamata come dimostrazione della lotta di resistenza che è dovere comune portare avanti, l'unico modello in grado di condurre alla fine dell'occupazione israeliana. Il radicamento del paradigma di resistenza libanese contribuisce a un allargamento della violenza in seno alla comunità palestinese, in cui le operazioni diventano monopolio delle organizzazioni terroristiche meglio armate e finanziate, solitamente ispirate a gruppi-mito come Hezbollah.<sup>253</sup> Con l'inizio della Seconda *Intifada*, si entra in una nuova fase delle relazioni tra i due attori, rinsaldate non solo nel nome della comunanza di intenti e di ideali, ma soprattutto nella convenienza economico-militare. Hezbollah mette a disposizione il proprio *know-how* per rifornire Hamas di armi, munizioni e tecniche nuove per la fabbricazione di bombe e strumenti strategici, che, sostituendo i rudimentali razzi

---

<sup>252</sup> El Hussein Rola, "Hezbollah and the Axis of Refusal: Hamas, Iran and Syria", pg. 811.; Brunelli M., cit., pg. 38-39.

<sup>253</sup> Ivi, pg. 39-40.

Qassam, permettono un notevole miglioramento della qualità degli attacchi militari dei combattenti palestinesi.<sup>254</sup> Così facendo, per quella parte dell'opinione pubblica palestinese che crede nelle potenzialità di una sinergia contro Tel Aviv, l'apporto materiale che, da più di vent'anni, il Partito di Dio garantisce costantemente al suo alleato, concorre a plasmare la proiezione della figura mitica e divina del combattente e del liberatore tanto atteso.<sup>255</sup> Lo *status* di vincitore rafforza enormemente l'immagine di Hezbollah, che si erge a protettore di tutta la *umma islamica*, ribadendo l'impegno concreto e costante a sostegno della causa palestinese e del suo alleato nella regione: <<We are committed, in principle, to supporting this *intifada* and standing side by side with the Palestinian people [...] we have a moral, humanitarian, religious, patriotic and national duty towards this people, and believe it is our collective duty to stand by its side.>>.<sup>256</sup>

---

<sup>254</sup> *Ibidem*.

<sup>255</sup> *Ivi*, pg. 70-71-72,

<sup>256</sup> El Husseini R., *Hezbollah and the Axis of Refusal*, cit., p. 811.

## Conclusioni

Nella prima metà degli anni Ottanta, in un Libano martoriato da una guerra civile illogica e senza fine, costretto al confronto impari con un nemico nettamente superiore, sulla scia della speranza e dell'entusiasmo che arrivano dai racconti delle voci di Teheran, emerge, tra il giovane popolo sciita, una forza nuova di resistenza ed emancipazione, è Hezbollah, il Partito di Dio. Nato nella contraddizione della violenza di un'Operazione votata alla Pace in Galilea, Hezbollah si presenta ai suoi compagni diseredati come il partito del risveglio e della resistenza, l'avanguardia dei loro desideri e delle loro aspirazioni, il mezzo per rivendicare il proprio diritto alla libertà e alla giustizia. Si è soliti legare le primissime fasi della storia di Hezbollah al 6 giugno 1982, data in cui i carri armati dello stato di Israele penetrano arbitrariamente nel territorio dello stato del Libano, con l'obiettivo di eliminare definitivamente la presenza palestinese stanziata nelle regioni meridionali del paese, per aumentare la sicurezza dei propri confini. Il fallimento *de facto* della missione israeliana, che si traduce in un ritiro unilaterale dell'esercito e un arretramento su una nuova linea blu di confine tracciata dall'Onu, determina in realtà l'inizio di uno stato illegittimo di occupazione che contribuisce ad esacerbare le tensioni interne e rinsaldare quel sentimento montante e sempre più condiviso di avversione nei confronti dell'entità sionista. È il preludio a una fase particolarmente delicata che si apre nei rapporti tra le forze sociali e politiche interne del paese, in cui gli scontri, le violenze e le lotte fratricide si moltiplicano in numero e intensità, provocando sconcerto e impressione in una comunità internazionale ancora incredula della brutalità che il genere umano può essere in grado di esprimere. L'apice della militarizzazione, cui conduce inevitabilmente l'invasione israeliana, si raggiunge con la creazione di un movimento di resistenza islamica votato a difendere un popolo oppresso dal giogo straniero, sfiancato dalla corruzione ed esausto della connivenza che dilagano in un Libano sempre più vicino all'orlo del baratro. La

campagna militare che Israele programma di risolvere in poche mosse, rivelandosi disastrosa nella sua inconsistenza materiale che lo costringe a rimanere impantanato nella palude libanese per altri diciotto anni, è foriera di eventi che definiscono il presente contemporaneo dello stato e del popolo libanesi, aprendo l'orizzonte a scenari del tutto inaspettati. La creazione di Hezbollah e il ruolo che avrebbe assunto nel tempo all'interno del paese e in tutta la regione del Medio Oriente è uno di questi.

Quando il primissimo embrione di Hezbollah, il "Gruppo dei Nove", si mobilita per resistere all'occupazione israeliana, all'appello della difesa della patria e dell'onore risponde una molteplicità di gruppi islamisti, galvanizzati dall'esperienza della rivoluzione iraniana e desiderosi di sconfiggere i nemici dell'Islam, per riappropriarsi delle terre sottratte ingiustamente e dare vita al progetto della jumhuriyya Islamiyya. Lo sforzo collettivo dei combattenti libanesi è accolto con grande entusiasmo dall'Iran che può così suggellare un'intesa dalle origini religiose ma dal carattere strategico. L'ostilità verso Israele e i suoi alleati regionali è il corollario dell'ideologia dell'ingiustizia e dell'oppressione, che dà speranza alle popolazioni sciite libanesi vittime di antiche discriminazioni e delle recenti occupazioni, di liberarsi e ridisegnare la propria identità all'interno della nazione; riconfigurarsi come forza vincitrice è la chiave per esportare la rivoluzione ed instaurare lo stato islamico nel libano.

Rifornendo il gruppo di armi e soldati specializzati, l'Iran non sostiene più solo i suoi fratelli sciiti, ma si assicura di avere a disposizione una leva ideologica e strategica nel medio oriente.

Quando nel febbraio del 1985 Hezbollah si rivela alla luce del sole dopo gli anni della clandestinità con la pubblicazione del primo manifesto politico, la lettera ai disiderati pone il partito in una posizione di resistenza a oltranza e promozione della religione islamica in Libano. L'abnegazione, il sacrificio e la mentalità strategica emergono come punti chiave nell'agenda programmatica, tuttavia le intenzioni del Partito di Dio sono ben altre e i risvolti politici degli anni Novanta

ne sono la dimostrazione. La partecipazione alle elezioni legislative e i dodici seggi ottenuti in Parlamento segnano un tornante decisivo nell'evoluzione del gruppo che, nel costruire un'immagine nuova e più matura di forza politica legittima e attenta all'esigenze della propria comunità, non perde di vista il vero obiettivo della propria missione, la sconfitta del nemico sionista. Il ritiro israeliano del maggio del 2000 segna l'acme del percorso evolutivo del Partito, che apre la strada a un ripensamento ancora più profondo di obiettivi, strategie e in parte di alleanze. Benché la vera bussola che orienta la pianificazione politica e strategica del Partito risieda nella capacità infallibile della Guida Suprema iraniana, in non poche occasioni gli uomini di Nasrallah hanno dato prova di disporre di un certo grado di autonomia con cui intervengono negli scenari, solitamente di guerra, che costellano il Medio Oriente. È pur sempre un'autonomia limitata e a ben vedere più procedurale che decisionale, ma è ugualmente uno strumento che permette ad Hezbollah di affrancarsi da uno *status* di totale asservimento e dipendenza, solitamente di natura militare ed economica, e di figurare come *junior partner* nell'alleanza tripartita con Iran e Siria. Molto di quello che oggi è Hezbollah, come attore protagonista nell'arena libanese e di primo piano nel contesto regionale, è il risultato del lungo e inossidabile rapporto con la Repubblica Islamica, grazie al quale i conti del Partito vengono costantemente rimpinguati e l'enorme macchina sociale, quella istituzionalizzata che richiede di esser mantenuta pubblica, può procedere nella sua missione assistenziale, garantendosi in definitiva, la sopravvivenza politica. Se l'apparato militare è essenziale per un movimento di resistenza votato alla liberazione, altrettanto si può dire delle strutture sociali quando la guerra che si combatte non è più sul terreno dello scontro, ma tra i seggi del parlamento. Ed Hezbollah tra i seggi del Majlis al-Nuwwāb, l'Assemblea dei deputati libanese, siede regolarmente da più di trent'anni. Il *jihad* sociale che il Partito ha intrapreso in affiancamento a quello più puramente armato, è una delle sfide più difficili che si propone sul suo percorso di forza politica sciita intenzionata a debellare il

settarismo ed abbattere il confessionalismo. In un'accezione del tutto unica nel suo genere, riadattata alle specificità arabe-libanesi, il Partito di Dio prende in prestito alcuni pilastri del marxismo e delle teorie socialiste e li declina in chiave religiosa, caricandoli di una forte valenza liberatoria. Combinando religione e politica, gli orizzonti della propria missione si espandono e con essi il pubblico a cui si rivolge; l'equilibrio raggiunto è il risultato della capacità di stemperare e smussare i tratti islamici identitari più accesi, a favore di una dimensione patriottica e nazionalista volutamente onnicomprensiva, in cui quello religioso non è un fattore dirimente. È un processo di maturazione ed ibridazione in cui Hezbollah si presenta come una forza politica giusta ed equa, capace di intervenire trasversalmente a favore di tutto il popolo libanese, finanche di rappresentare e colmare i vuoti lasciati da un'apparato istituzionale statale assente o incompetente.

Quarant'anni dopo la sua nascita, Hezbollah non incarna più solo la resistenza nei confronti di Israele, sotto l'impulso del suo leader carismatico, Hassan Nasrallah, il Partito di Dio si è profondamente trasformato, imponendosi nello scenario libanese e mediorientale. È un partito politico, è un gruppo armato, ma è anche una potenza economica e sociale; Hezbollah è onnipotente. Viene lecito porsi un quesito, se e fin dove tale onnipotenza riesca ad esprimersi, e se le capacità di apparire forte e indipendente all'intero di uno stato debole e in profonda crisi economica e politica riuscirà mai a riprodursi anche al di fuori dei confini del proprio stato, nel confronto con chi da sempre è padre ma anche un po' padrone.



## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

ABDEL-KADER Nizar, *Multiculturalism and democracy: Lebanon as a case study*, in <https://www.lebarmy.gov.lb/en/content/multiculturalism-and-democracy-lebanon-case-study>.

AL-ALOOSY Massaab, *Insurgency, Proxy, and Dependence: How Hezbollah's Ideology Prevails Over its Interest in its Relationship with Iran*, in "International Journal", Vol. 1, No. 17, 2023.

ALAGHA Joseph, *Hizbullah's Documents From the 1985 Open Letter to the 2009 Manifesto*, Pallas Publications, Amsterdam University Press, 2011.

ALAGHA Joseph, *The shifts in Hizbullah's ideology. Religious ideology, political ideology, and political program*, ISIM, Amsterdam University Press, 2006.

ATAIE Mohammad, *Revolutionary Iran's 1979 Endeavor in Lebanon*, in "Middle East Policy Council", Vol. 20, No. 2, <https://mepc.org/journal/revolutionary-irans-1979-endeavor-lebanon>.

BERTI Benedetta, *The "Rebirth" of Hizbollah: Analyzing the 2009 Manifesto*, in "Strategic Assessment", Vol. 12, No. 4, 2010.

BLANFORD Nicholas, *Hezbollah's Evolution. From Lebanese Militia to Regional Player*, in "The Middle East Institute", Policy Paper 4, 2017.

BORTOLAZZI Omar, *Hezbollah: Between Islam and Political Society*, in "Takaful 2011 - The first annual conference on Arab Philanthropy and Civic Engagement", The American University in Cairo, Amman, 2011.

BORTOLAZZI Omar, *Militanza sociale e politica in Libano. Cenni storici*, in "Politica e territori nel mondo contemporaneo", Bologna: Dipartimento di Storia Culture Civiltà, 2014.

BOSSI Emanuele, *Analisi e ruolo di Hezbollah negli assetti geostrategici dell'area mediorientale*, PhD in Scienze dell'Uomo, del Territorio e della Società, Università degli Studi di Trieste, 2010.

BRUNELLI Michele, *Hezbollah. Il Partito di Dio - Una prospettiva storica*, EDUCatt, Milano, 2008.

BUSACCHI Melania, *Hezbollah: da movimento di resistenza a partito di resistenza*, PhD in Storia, istituzioni e relazioni internazionali dell'Asia e dell'Africa moderna e contemporanea, Università degli Studi di Cagliari, 2011.

CAMPANINI Massimo (a cura di), *La teologia islamica della liberazione*, Milano, Jaca Book, 2018.

CAMPANINI Massimo, *La Teoria Politica Islamica*, in Francesco Montessoro (a cura di), *Lo Stato Islamico. Teoria e Prassi nel mondo contemporaneo*, Guerini Studio, s.l., 2005.

CAMPELLI Enrico, *L'ordinamento libanese tra crisi economico-politica e confessionalismo costituzionale*, in "Nomos. Le attualità del diritto", No. 2, 2021.

DI PERI Rosita, *Costruzione identitaria e democrazia locale in Libano*, in "Meridiana", No. 73/74, 2012.

DI PERI Rosita, *Determinanti storiche e politiche della nascita e dell'evoluzione di Hizballah*, in "Il Politico", No. 2 (221), Vol. 74, 2009.

DI PERI Rosita, *Il Libano contemporaneo. Storia, politica, società.*, Roma, Carocci editore, 2010.

DI PERI Rosita, *Il modello della democrazia consociativa e la sua applicazione al caso libanese*, in "Rivista italiana di scienza politica", Anno XL, No. 2, 2010.

DI PERI Rosita, *Islamist Actors from an Anti-system Perspective: The Case of Hizbullah*, in "Politics, Religion & Ideology", Vol. 15, No. 4, 2014.

EL HUSSEINI Rola, *Hezbollah and the Axis of Refusal: Hamas, Iran and Syria*, in "Third World Quarterly", Vol. 31, No. 5, 2010.

FAKHOURY Tamirace, *Debating Lebanon's power-sharing model: an opportunity or an impasse for democratization studies in the Middle East?*, in "The Arab Studies Journal", Vol. 22, No. 1, 2014.

FRIBERG LYME Rune, *Hizb'Allah's communication strategy: Making friends and intimidating enemies*, DIIS Report 2009:19, Copenhagen 2009.

HOVSEPIAN-BEARCE Yvette, *The Political Ideology of Ayatollah Khamenei: Out of the Mouth of the Supreme Leader of Iran*.

JOINT SPECIAL OPERATIONS UNIVERSITY, *Hezbollah: Social Services as a Source of Power*, in "The JSOU Press", 2010.

JORISCH Avi, *Al-Manar: Hezbollah TV, 24/7*, in Middle East Quarterly, Vol. 11, No. 1, 2004

*Hamis Covenant, 1988*, in "Lillian Goldman Law Library", 2008.

MAKTABI Rania, *The Lebanese census of 1932 revisited. Who are the Lebanese?*, in "British Journal of Middle Eastern Studies", Vol. 26, No. 2, 1999.

MASTROBUONI Pio, *Il caleidoscopio islamico*, in Angelo Iacovella, Alberto Ventura (a cura di), *Il fondamentalismo islamico*, ISIAO, 2006.

MOHANAD HAGE Ali, *Power Points Defining the Syria-Hezbollah Relationship*, in "Carnegie Endowment for International Peace, 2019

Nicola PEDDE e Karim MEZRAN (a cura di IGS - Institute for Global Studies), *L'evoluzione della crisi politica ed economica del Libano 2020-2022*, in "Osservatorio di Politica Internazionale", No. 188, 2022.

NAHAS CALFAT Natalia, *The Frailties of Lebanese Democracy: Outcomes and Limits of the Confessional Framework*, in "Contexto Internacional", Vol. 40, No. 2, 2018.

RAND CORPORATION, *Trends in International Terrorism, 1982 and 1983*, Santa Monica, 1984.

SAAD-GHORAYEB Amal, *Factors conducive to the politicization of the Lebanese Shi'a and the emergence of Hezbollah*, in "Journal of Islamic Studies", Vol. 14, No. 3, 2003.

SAOULI Adham, *Lebanon's Hezbollah: The Quest for Survival*, in "World Affairs", Vol. 166, No. 2, 2003.

SHALABI Samir, *Hezbollah: Ideology, Practice, and the Arab Revolts. Between popular legitimacy and strategic interests*, Lund University, Centre for Language and Literature, 2015.

STEINBERG Guido, *The "Axis of Resistance" - Iran's Expansion in the Middle East Is Hitting a Wall*, in SWP Research Paper, 2021.

STIVALA Ilaria, *Hezbollah: un modello di resistenza islamica multidimensionale*, in "Quaderni di Centro Ricerca Sicurezza e Terrorismo", Pisa, Pacini Editore, 2019.

THE JERUSALEM QUARTERLY, *The Hizballah Program. An Open Letter*, in International Institute for Counter-Terrorism, 1988.

ZAIMI Gerta, *Le ambiguità di Hezbollah: Armi e Politica, Beirut e Teheran*, in Centro Interdipartimentale Studi Strategici Internazionali Imprenditoriali - CSSII Università di Firenze, 2014.

<http://documenti.camera.it/leg15/dossier/testi/SP010.html>.

<https://web.archive.org/web/20070202040928/http://www.dawaparty.org/en/>.

Mapping Militant Organizations. "Hezbollah." Stanford University, 2019: <https://cisac.fsi.stanford.edu/mappingmilitants/profiles/hezbollah>.

<https://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/shows/target/interviews/weinberger.html>.

[https://www.start.umd.edu/gtd/search/Results.aspx?chart=overtime&casualties\\_type=b&casualties\\_max=&start\\_year=1983&start\\_month=1&start\\_day=1&end\\_year=1983&end\\_month=12&end\\_day=31&dtp2=all&country=110&region=10.](https://www.start.umd.edu/gtd/search/Results.aspx?chart=overtime&casualties_type=b&casualties_max=&start_year=1983&start_month=1&start_day=1&end_year=1983&end_month=12&end_day=31&dtp2=all&country=110&region=10)

[https://www.start.umd.edu/gtd/search/Results.aspx?chart=overtime&casualties\\_type=b&casualties\\_max=&start\\_year=1983&start\\_month=1&start\\_day=1&end\\_year=1983&end\\_month=12&end\\_day=31&dtp2=all&country=110&region=10.](https://www.start.umd.edu/gtd/search/Results.aspx?chart=overtime&casualties_type=b&casualties_max=&start_year=1983&start_month=1&start_day=1&end_year=1983&end_month=12&end_day=31&dtp2=all&country=110&region=10)

[https://www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/mondo/la-germania-oscura-al-manar/.](https://www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/mondo/la-germania-oscura-al-manar/)

[https://www.aljazeera.com/features/2019/3/30/irans-referendum-and-the-transformation-to-the-islamic-republic.](https://www.aljazeera.com/features/2019/3/30/irans-referendum-and-the-transformation-to-the-islamic-republic)

[https://www.cittanuova.it/intishar-la-diaspora-libanese/?ms=007&se=018.](https://www.cittanuova.it/intishar-la-diaspora-libanese/?ms=007&se=018)

[https://www.difesaonline.it/geopolitica/analisi/brasile-paraguay-argentina-larea-de-las-tres-fronteras-come-base-del-terrorismo#.](https://www.difesaonline.it/geopolitica/analisi/brasile-paraguay-argentina-larea-de-las-tres-fronteras-come-base-del-terrorismo#)

[https://avalon.law.yale.edu/20th\\_century/hamas.asp..](https://avalon.law.yale.edu/20th_century/hamas.asp..)